

Joost van den Vondel

# Lucifero

(Lucifer)

a cura di  
Jean Robaey

**ARIEL**

Traduzione dal nederlandese e introduzione  
di Jean Robaey

*a Roland van Ertvelde*

© 1996  
Edizioni Ariete  
Milano

Prima edizione: Aprile 1996

Titolo originale:  
*Lucifer*  
Tjeenk Willink, Zwolle, 1935

Questo libro è stato stampato con il contributo della  
"Foundation for the Production and Translation  
of Dutch Literature" - Amsterdam

Finito di stampare nell'aprile 1996 dalla  
Tipolitografia B&O  
Vaprio d'Adda - Milano

ISBN  
88-86480-26-1

## Indice

- Introduzione .....	9
- Nota bibliografica .....	22
<i>Lucifero</i> .....	24
- Dedicà a Ferdinando III .....	26
- Sonetto: «Sul ritratto di sua Maestà Imperiale Ferdinando Terzo» ...	30
- Avviso a tutti gli Artisti, ed Amanti delle Tragedie .....	32
- Contenuto .....	46
- Personaggi .....	48
- Il Primo Atto .....	50
- Il Secondo Atto .....	74
- Il Terzo Atto .....	106
- Il Quarto Atto .....	150
- Il Quinto Atto .....	178
- Note .....	210

## Introduzione

«E ciò fa certo che 'l primo superbo,  
che fu la somma d'ogne creatura,  
per non aspettar lume, cadde acerbo»;

«Principio del cader fu il maladetto  
superbir di colui che tu vedesti  
da tutti i pesi del mondo costretto».

(*Paradiso*, XIX, 46-48, e XXIX, 55-57)

1. *Non ha molto senso, dire di un poeta che egli è "poco simpatico". [...] Nondimeno devo ben dire che Vondel fino a oltre i suoi cinquant'anni mi è poco simpatico*<sup>1</sup>.

Van de Woestijne, come al solito, provoca.

Eppure vale la pena continuare nella lettura della sua rapida nota. Il fatto è, spiega il poeta fiammingo, che Vondel è stato, fin quasi ai suoi sessant'anni, un uomo del forum, dell'agorà, del mercato; la storia nazionale della Fiandra oltretutto non è più quella dell'Olanda fin dalla fine del Cinquecento. Il nostro quasi contemporaneo insiste: la lingua di Vondel è pesante. Apprezzato più che letto: così si dice, ma con la rima nella lingua originale ("meer geprezen dan gelezen"), del più grande poeta nederlandese.

Perché nessuno nutre dubbi sul fatto che Joost van den Vondel, nato a Colonia nel 1587 da genitori fiamminghi di Anversa ma onorato cittadino di Amsterdam, dove visse fin da bambino e morì nel 1679, sia il più grande poeta in lingua nederlandese. Così come l'italiano è la lingua di Dante e l'inglese quella di Shakespeare, il "Nederlands" è la lingua di Vondel.

---

<sup>1</sup> Karel van de Woestijne, *Vondel als dichter* ('Vondel in quanto poeta'), in *Verzameld Werk*, V, Bruxelles, Manteau, 1949, pp. 675-678: 675 («Vandaag», 1 marzo 1929).

Una spiegazione ci viene fornita da Van de Woestijne:

*Ma, vedi, ecco che viene Virgilio, e dopo viene la Conversione*<sup>2</sup>.

Il fiammingo, che ripete nella pagina successiva «Ma c'è la Chiesa, e c'è Virgilio», non sta scherzando, e forse ora neppure provoca. Su Virgilio, che Vondel ha tradotto due volte integralmente (la prima in prosa, la seconda in versi, partendo dalla prosa precedente), non ci sono dubbi: lo sguardo contemplativo dell'olandese è propriamente quello del mantovano.

Il punto più complesso è certo quello religioso. Perché Vondel, la cui famiglia, anabattista, era fuggita da Anversa, si converte per l'appunto al cattolicesimo dopo i suoi cinquant'anni. Vondel sarebbe dunque un grande poeta perché cattolico? Il ragionamento non convince né funziona, e lo sa Van de Woestijne che non salva certe opere vondeliane propriamente di teologia cattolica. Il ragionamento non funziona perché ben sappiamo quanto non sia la differenza tra cattolici, protestanti o calvinisti a fare la differenza di valore, e più genericamente di forma, tra le opere poetiche o teatrali in molti paesi occidentali tra Cinque e Seicento (anche in Olanda).

Torneremo a parlare della traduzione italiana di *Lucifer* pubblicata dalle Edizioni Paoline nel 1960. Colpisce il fatto che detta traduzione attenni continuamente molte espressioni dell'originale e salti addirittura decine di versi; è il caso di queste righe, maltrattate e in parte appunto saltate:

*Allora iniziò lo spozalizio, con un gesto d'accoglienza;  
Un fuoco d'amore, che non si comunica, ma che si indovina;  
Una più alta beatitudine, che gli Angeli ancora non hanno.  
[...]  
Ma tutto ciò che Eva ha, soddisfa l'esigenza dello sposo:  
La morbidezza delle membra, una pelle ed una carne più dolci,  
Un colore più amabile, l'incanto degli occhi,  
Una bocca graziosa, una pronuncia il cui potere*

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 677.

*Sta in ogni suono; due sorgenti d'avorio,  
E ciò che è meglio tacere, prima che seduca uno Spirito*<sup>3</sup>.

Proprio la traduzione cattolica ha fortemente ridotto o nascosto la concretezza sensuale della descrizione vondeliana (mentre una lunga nota sulla demonologia tenta invano di compensare la violenza fatta al testo). Non bisogna dunque partire dalla posizione religiosa dell'autore per valutare la sua poesia. Tale elemento sensuale se non propriamente erotico sarà piuttosto da ricollegare direttamente al Barocco<sup>4</sup>.

L'azione di questa moderna traduzione cattolica si pone tra l'altro sullo stesso piano del giudizio dei protestanti contemporanei del drammaturgo, come ci informa Geeraardt Brandt, il primo biografo dello stesso:

*Alcuni Pastori hanno apertamente biasimato dal pulpito che si portasse sulla scena tale materia biblica, ed il cielo con gli Angeli: che si mescolasse il sacro con invenzioni umane, e se ne facesse un'opera teatrale. In quest'opera, dicevano, erano comprese cose empie, impudiche [«onkuische»], idolatriche, false, e del tutto temerarie*<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. i vv. 136-138 e 155-160 (Atto I). Si confronti Joost van den Vondel, *Lucifero. Tragedia in cinque Atti*, Pescara, Edizioni Paoline, «Maestri. I grandi scrittori di tutti i tempi», n° 112, 1960<sup>1</sup>, pp. 21 e 22.

<sup>4</sup> Cfr. Gerard Knuvelde, *Handboek tot de Geschiedenis der Nederlandsche Letterkunde van de aanvang tot beden*, II, 's-Hertogenbosch, Malmberg, 1948, p. 145. Per questo aspetto e per il Barocco in generale, si veda W. Kramer, *Vondel als Barokkunstenaar*, Anversa - Utrecht, De Sikkel - De Haan, 1946. Mentre Kramer giunge, a p. 11, a parlare di «mistica sensuale», Reinder P. Meijer precisa quanto sia l'elemento sensuale, e non quello intellettuale, a dominare nell'opera di Vondel (*Literature of the Low Countries. A short History of Dutch Literature in the Netherlands and Belgium*, Assen, Van Gorcum & Comp., 1971, p. 141).

<sup>5</sup> Citato da W.A.P. Smit, *Van Pascha tot Noab. Een verkenning van Vondels Drama's naar continuïteit en ontwikkeling in hun grondmotiefen structuur*, II, Salomon - Koning Edipus, Zwolle, Tjeenk Willink, 1959, p. 65.

Una nota di Smit, il maggiore studioso del teatro vondeliano, scioglie ogni dubbio possibile riguardo all'aggettivo «onkuische»: si tratta «della descrizione di Eva fatta da Apollion e della confessione di questo di essere stato eroticamente sedotto dalla bellezza di lei»<sup>6</sup>.

Riguardo al cattolicesimo di Vondel abbiamo dunque a che fare, almeno in parte, con un'illusione. Per Vondel (e di riflesso per Van de Woestijne) essere o diventare cattolico significò aderire ad una visione più intensa della vita. Nel suo senso soltanto, e con lui, possiamo dire che cattolicesimo uguale apparenza, che diventando cattolico egli ha potuto amare il mondo quale ci appare.

Perché, al di là di tutto e della stessa dimensione religiosa che fa ancora più alto il suo teatro, è questa la forza e la grandezza di Vondel: la sua capacità di rappresentare e di riproporre nei suoi versi il mondo.

2. *Omne genus scripti gravitate Tragœdia vincit;*  
*Hoe boogh men drave in styl, en toon,*  
*Het Treurspel spant alleen de kroon*<sup>7</sup>.

'Per quanto si corra in alto nello stile, e nel tono, / La Tragedia sola regge la corona': l'esametro dattilico latino viene tradotto con due tetrametri giambici, con rima baciata e con l'aggiunta della 'corona' e la doppia resa di 'stile' e 'tono' per la sola «gravitate» latina. Non si tratta oltretutto di una corretta traduzione. La «scripti gravitate» è da riferire in Ovidio alla tragedia. Succede esattamente il contrario nei due versi di Vondel: anche se un'opera si distingue per l'altezza dello stile, essa sarà comunque inferiore alla tragedia.

Il ragionamento successivo - che vuole essere una precisazione riguardo allo stesso verso ovidiano - ci fa capire perché Vondel ha cambiato il senso del verso latino:

*Tuttavia quanto manca alla gravità dello stile richiesta,*

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Si veda più avanti, nella Dedicata di *Lucifer* all'imperatore Ferdinando III, a p. 26. Il verso latino è di Ovidio, *Tristia*, II, 381.

*compenseranno la materia della tragedia, il titolo, ed il nome, ed il lustro della persona che qui, quale specchio di ogni ingrato assetato di potenza, ricopre la sua scena, il cielo, da dove egli, che presunse di sedere accanto a Dio, e di diventare uguale a Dio, venne escluso e giustamente condannato alla tenebra eterna*<sup>8</sup>.

Una tragedia può anche non avere uno stile alto (in questo caso *Lucifero*, come ci viene umilmente suggerito): cionondimeno essa sarà più alta di qualsiasi altra opera per via del suo contenuto, della stessa persona di *Lucifero* o meglio, attraverso la caduta di questo, di Dio in persona.

Se il ragionamento (di cui si trova un riflesso all'inizio dell'*Avviso* preposto alla tragedia: «Lo spettacolo ed i personaggi sono certo tali, e così sovrani, da richiedere uno stile più sovrano»<sup>9</sup>) funziona, esso non è da riferire unicamente all'arte drammatica.

3. *Het tooneel is in den Hemel*<sup>10</sup>;  
*Een eeuw beneden is om boogh een oogeblick*<sup>11</sup>.

Ossia: 'La scena è nel Cielo' e 'Un secolo laggiù è quassù l'attimo di uno sguardo'. Drammatico, il teatro di Vondel? Smit sottolinea quanto la prima dichiarazione significhi il rispetto della regola classica dell'unità di luogo, quanto la seconda invece metta in crisi la nostra aspettativa del rispetto dell'unità di tempo (anche se la tragedia dà la chiara impressione di svolgersi entro il limite delle ventiquattro ore). In *Lucifero* saltano in realtà tutti i nostri parametri classicisti se non generalmente umani: il luogo è uno ma si tratta del cielo, il quale non è propria-

<sup>8</sup> Dalla stessa Dedicata, a p. 27.

<sup>9</sup> Si veda l'*Avviso* più avanti, a p. 33.

<sup>10</sup> Così si chiude il riassunto intitolato *Contenuto* (vedi più avanti). La frase riportata costituisce l'unica indicazione scenica.

<sup>11</sup> V. 888 (Atto III).

mente un luogo, e men che mai umano; del tempo abbiamo appena parlato.

È l'unità d'azione a porre un problema difficilmente superabile: quasi la metà del V Atto riferisce di avvenimenti successivi alla caduta di Lucifero. Ecco cosa scrive Jean Cohen, il primo traduttore di Vondel, nel 1822:

*Cette tragédie nous offre un défaut fort rare dans celles de cet auteur [...]. La pièce est évidemment finie avec le quatrième acte. La chute d'Adam, qui fait le sujet du cinquième, n'a rien de commun avec le commencement de la tragédie, et, pour comble d'inconvénients, donne à la victoire de Dieu toute l'apparence d'une défaite, puisqu'en définitive Lucifer triomphe dans sa chute*<sup>12</sup>.

Vondel ha voluto in effetti, col V Atto, tracciare tutta la storia della creazione umana. Giacché abbiamo qui a che fare con la prima parte di un trittico, il ciclo celeste della creazione che il drammaturgo completerà, dopo la nostra tragedia che è del 1654, col più tardo *Adam in ballingschap*, 'Adamo in esilio', del 1664, e con l'estremo *Noah*, 'Noè', del 1667 (il poeta ha allora ottant'anni!): la fine della

<sup>12</sup> Cfr. *Chefs-d'oeuvre des Théâtres étrangers*, Tomo 20: *Chefs-d'oeuvre du Théâtre hollandais*, I, Hooft, Vondel [Gilbert d'Amstel, Lucifer], Langendyk, a cura di Jean Cohen, Parigi, Ladvocat, 1822, p. 202 (*Avis du traducteur*).

Molkenboer, il maggiore editore della tragedia, cita il passo a p. LXXIII (nella sua *Inleiding op Lucifer*, in *Vondels Lucifer*, a cura di N.A. Cramer, 7ª edizione rivista da B.H. Molkenboer, Zwolle, Tjeenk Willink, 1935, pp. IX-LXXXIII) con un errore (la seconda «chute» porta un accento circonflesso), errore riprodotto in: *De Werken van Vondel. Lucifer*, a cura di R. Blijstra e H. Bruch, Amsterdam - Anversa, Van Ditmar, p. 11 (*Inleiding tot Lucifer*). Il critico cita ancora Cohen, con altri errori; egli d'altra parte non rileva una svista grossolana del traduttore: nella *Notice sur J. Van Vondel [sic]* (pp. 89-96), l'autore risulta a p. 89 chiamarsi «Joseph Van-Vondel». (L'autore stesso firmava «J. V. Vondel»: si veda più avanti, alla fine della Dedicata a Ferdinando III.)

A criticare duramente la scena finale, e quasi alla stregua di Cohen, è anzitutto Molkenboer, *op. cit.*, p. LIV. Ma si veda Stals: «La Scène finale de Lucifer, qui raconte la chute d'Adam et Eve, est à rejeter», ecc. (Joost van den Vondel, *Cinq Tragédies [Gilbert d'Amstel, Joseph à Dothan, Lucifer, Jephté, Adam exilé]. Notice biographique et notes. Traduction vers par vers dans les rythmes originaux*, a cura di Jean Stals, Parigi, Didier, 1969, p. 197).

ribellione di Lucifero non è la sua caduta né la rivincita che egli si prende con Adamo ed Eva, bensì la sua definitiva sconfitta ad opera di Cristo come conseguenza del patto di alleanza tra Dio e Noè.

Lo stesso Smit, che difende dal nostro punto di vista il V Atto, ritiene tuttavia che la scena finale sia quella «meno riuscita»<sup>13</sup>. La poca chiarezza del disegno divino nelle parole se non nella coscienza di Gabriele non ci sembra tuttavia un argomento definitivo: non solo gli altri angeli possono non conoscere ancora la vera funzione futura di Cristo ma lo stesso Gabriele, che la annuncia alla fine del V Atto (nei versi 2135-2141), non può che piangere e lamentarsi della caduta di Adamo appena avvenuta (vedi i versi 2020-2026 e 2142). La conoscenza della fine non esclude la sofferenza intermedia: rimane la fede, la speranza nella fine gloriosa, rimane altresì lo sconforto per la sofferenza presente<sup>14</sup>.

Vondel spesso non viene capito né accettato. Cohen ancora afferma:

*Nous avons peu de choses à dire sur cette pièce, que l'on ne doit pas juger d'après les règles ordinaires du théâtre. [...] il est certain qu'elle n'a point été faite pour être jouée. Nous observerons que c'est de tous les ouvrages dramatiques de Vondel, celui où il a répandu la poésie la plus riche, et où il a donné le plus grand essor à son imagination. Un défaut inséparable de tout poème de ce genre [...], est l'impossibilité de rendre dans une langue humaine les objets et les expressions célestes, d'où naît la nécessité de comparer sans cesse le ciel à la terre, et par conséquent de donner les idées les plus fausses de ce que l'on veut exprimer*<sup>15</sup>.

Drammatico, il teatro di Vondel? Troppo poetico per essere tale, sembra giu-

<sup>13</sup> Cfr. W.A.P. Smit, *op. cit.*, pp. 160-162: 160.

<sup>14</sup> Si veda anche, per questi problemi di struttura, Hugo Bekker, *Vondel's 'Lucifer': An Inquiry into its Structure*, «Modern Language Review» 60, 1964, pp. 425-434: 426-427, nonché l'Introduzione di W.J.M.A. Asselbergs alla sua edizione di *Lucifer. Treurspel*, Zwolle, Tjeenk Willink, 1966<sup>s</sup> (1954<sup>l</sup>), in particolare le pp. 13-15.

<sup>15</sup> J. Cohen, *op. cit.*, p. 201.

dicare Cohen - e tale giudizio è fatto proprio da molti<sup>16</sup> -, che giunge ad affermare che *Lucifero* non è stato scritto per essere rappresentato (mentre è apparso molte volte, e con successo, sulla scena nel nostro secolo). D'altra parte, come si fa a tradurre la lingua degli angeli?

*Lucifero* in realtà funziona, se accettiamo fino in fondo di considerare questo dramma non come un semplice dramma ma come un'azione a tutti gli effetti religiosa. *Lucifero* funziona se non vediamo alcuna contraddizione con la tragedia nell'aggettivo che in genere qualifica presso i critici il teatro vondeliano, ossia "epico"<sup>17</sup>. Di epos per la produzione complessiva del poeta parla d'altronde una pubblicazione recente<sup>18</sup>.

Da qui discende tutto, e la solennità dell'opera. La maestosità dello stile, sovranamente e olimpicamente ripetitivo. La sua plasticità, così ben riassunta dal poeta Verwey:

*La bellezza delle poesie di Vondel riposa nell'unica volontà, sì, nella gioia, con cui, tanto più quanto più a lungo, il suo periodo e il suo verso si congiungono uno all'altro e diventano uno. Pochi poeti scrissero come lui un periodo che potesse estendersi senza intralcio il suo vivo corpo sonoro su così tanti versi e che potesse nello stesso tempo riposare con tanta indipendenza e con tanta frequenza. Pochi scrissero come lui un verso*

<sup>16</sup> Mentre Stals, in apertura alle sue Annotazioni al V Atto, giudica il poeta più narrativo che drammatico: «Après la victoire de Michel, on s'attend à une explosion de joie, un chant de triomphe. Mais Vondel nous inflige d'abord un récit de 273 vers! C'est une erreur psychologique déconcertante, due au génie plutôt narratif que dramatique du poète. Pour le théâtre, on pourrait remanier l'ordre du 5<sup>e</sup> Acte de la manière suivante», ecc.: J. van den Vondel, *Cinq Tragédies*, a cura di J. Stals, cit., p. 448.

<sup>17</sup> Il fatto che la battaglia tra gli angeli buoni e quelli cattivi non venga descritta direttamente bensì raccontata dopo, a cose fatte, è considerato da Knuvelde (*op. cit.*, p. 167) appunto come un elemento non drammatico della tragedia: la stessa cosa succede nella *Phèdre* di Racine con la morte di Ippolito.

<sup>18</sup> Cfr. Marja Geesink - Anton Bossers, *Vondel! Het epos van een ambachtelijk dichterschap*, in *Aa.Vv.*, *Vondel! Het epos van een ambachtelijk dichterschap*, a cura degli stessi, 's-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 1987, pp. 13-20.

*che, così ondeggiante nel suo complesso e così fluente nei suoi passaggi di sillaba in sillaba in tutti i toni che si possano immaginare, potesse rimanere un verso*<sup>19</sup>.

4. Il verso nederlandese adoperato da Vondel è preso in prestito direttamente dall'alessandrino francese (da autori, fondamentali per il nostro, come il cattolico Ronsard e il calvinista Du Bartas). La struttura ritmica è tuttavia in parte diversa, per via del ritmo giambico. L'alessandrino giambico, il verso sublime proprio della tradizione nederlandese (che noi chiameremmo al modo latino senario o al modo greco trimetro - ossia sei giambi originariamente divisi in tre dipodie - e a cui dovremmo forse dare il nome innovativo di esametro giambico), si differenzia dalla tradizione inglese del pentametro giambico (adoperato da Milton nel *Paradiso perduto*<sup>20</sup>) e da quella tedesca del tetrametro giambico (vedi il *Faust* di Goethe).

Il verso di Vondel dà peraltro l'impressione di essere nato dalle traduzioni del poeta dei versi greci e latini, quasi che egli dovesse riempire qua e là lo spazio mancante per riaggiustare il verso.

L'endiadi, il rovesciamento dell'ordine naturale nelle successioni (il cosiddetto hysteron proteron) e la gradazione discendente (l'anticlimax): tre figure privilegiate da Vondel. Tutt'e tre hanno a che fare con la «klassische Verdämpfung», con quell'effetto di sordina notato da Spitzer a proposito di Racine<sup>21</sup>. Tutt'e tre si concretizzano nel nostro poeta con l'uso della congiunzione «en», ossia 'e'.

Il segreto dello stile vondeliano risiede in quella "e": in quella precisazione, o aggiunta, che viene a modificare radicalmente il testo, in quel tocco potremmo

<sup>19</sup> Albert Verwey, *Vondels Vers* ('Il Verso di Vondel'), Santpoort, Mees, p. 156.

<sup>20</sup> Si è discusso a lungo se Milton avesse imitato Vondel (la prima edizione del poema inglese è del 1667), tanto i due testi sono a volte vicinissimi. Entrambi partono dall'*Adamus Exul* (1601) dell'olandese Hugo Grotius. L'inglese pecca comunque di orgoglio quando invoca aiuto dalla Musa per il suo canto il quale «[...] pursues / Things unattempted yet in Prose or Rhyme» (John Milton, *Paradise Lost*, Londra, Penguin Classics, 1989, I, 15-16).

<sup>21</sup> Cfr. Leo Spitzer, *Etudes de style*, Parigi, Gallimard, 1970, pp. 208-335.



dire quasi manzoniano, in quel tratto di patina non sappiamo se barocca o classica che contraddistingue molta grande scrittura.

Barocco o classico? O non siamo invece di fronte a uno di quei casi in cui la distinzione è ardua<sup>22</sup>? (Anche per motivi storici e geografici, giacché tutte le scuole, dall'Umanesimo al Romanticismo, vanno scalate in Olanda di circa un secolo.)

Più che a Shakespeare, al quale spesso lo si paragona, il drammaturgo olandese ci sembra personalmente vicino a Dante. Per la sua cultura biblica e insieme classica, per la sua certezza religiosa, per la sua visionarietà. Per la sua lingua e in particolare la sua sintassi ricca e il suo ritmo incalzante, per i periodi lunghi e complessi, per queste "e" che sembrano non volere mai concludere (in molti versi il senso non è compiuto) ma sempre rilanciare il discorso e il senso, l'azione.

5. Il periodo storico è il cosiddetto "Gouden Eeuw", il secolo d'oro olandese. Secolo che è tuttavia attraversato da continui contrasti interni e da guerre (con le Province del Sud, con la Turchia, con l'Inghilterra).

Il nostro dramma è stato fatto oggetto di numerose interpretazioni politiche e religiose. In *Lucifero* si è voluto vedere Cromwell che fa decapitare Carlo I, nei *Luciferisti* i calvinisti più accesi... Il nemico turco d'altra parte è chiaramente rappresentato nella tragedia: l'esercito degli angeli ribelli porta il colore verde e si presenta sul campo di battaglia in forma di mezzaluna (mentre spesso si è voluto leggere, dietro il nome degli Angeli - s'intende quelli cattivi -, e in particolare dietro i composti costruiti su quel nome - vedi i vari «Engelsdom», «Engleburgh», «Engelstadt», «Engleschyn» - una chiara allusione agli Inglesi e all'Inghilterra).

*Lucifero* rappresenta la lotta eterna tra il bene e il male ma il personaggio *Lucifero* non è forse interamente cattivo: l'Angelo più bello, debole e combattuto, decade comunque piano piano mentre fino alla fine Raffaele gli offre la grazia e Michele, fino a un secondo prima di farlo precipitare nell'inferno, gli dà la possibilità di salvarsi. *Lucifero* rappresenta l'uomo dominato dalla passione dello

«staetzucht»: quel sospiro, quel furioso anelito ad uno stato superiore, quella 'sete di potenza' come abbiamo tradotto, o 'ambizione' come più generalmente s'intende, che è causata dall'orgoglio e dall'invidia<sup>23</sup>. Per rendere più sensibile il dramma del suo personaggio, Vondel non ha esitato, come riferisce nell'*Avviso*, a prendere lo spunto teologico dal poco frequentato Duns Scoto in chiara opposizione a San Tommaso. (La malvagità e i dubbi, insomma le rispettive responsabilità di *Lucifero* e dei suoi aiutanti o sudditi vengono in qualche modo rese incerte dall'uso fondamentalmente equivalente - al quale abbiamo rinunciato con rammarico - del singolare e del plurale nei pronomi della 1ª e della 2ª persona.)

La *pièce* è stata rappresentata all'epoca soltanto due volte, a causa della forte opposizione di una parte della chiesa protestante. L'opera fu in compenso stampata sei volte nello stesso anno in cui fu creata.

6. «Si tenta di tradurlo»<sup>24</sup>.

La maestosità dello stile è quanto abbiamo anzitutto cercato di riprodurre nella traduzione: Vondel stesso raccomandava che il poeta, «come un buon musicante, sapesse conformare il tono all'indole delle cose» trattate<sup>25</sup>, mentre alcuni «alzano la testa, e la lasciano cadere per incapacità». In questa traduzione abbiamo rispettato quasi sempre la punteggiatura dell'originale, per noi (e in gran parte per gli stessi olandesi e fiamminghi di oggi) straniante: si veda in par-

<sup>23</sup> Per un ultimo punto sulla concezione dello «staetzucht» (e per una visione laica e razionale dello stesso), si veda la lettura - corretta anche se, a nostro avviso, parziale - di M.M.H. Bax, *De engel van de wanhoop. De argumentatie rond het opstandsmotief in Vondels 'Lucifer'», «De Nieuwe Taalgids» 2, LXXXIV, marzo 1991, pp. 97-117 (ma si veda la posizione equilibrata espressa a p. 110).*

<sup>24</sup> Detto del Coro del I Atto, si legge in Rudolf Otto, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, a cura di Ernesto Buonaiuti, Milano, Feltrinelli, 1984, p. 166 (la traduzione del Coro segue fino a p. 167). (L'edizione originale è: *Das Heilige*, ecc., München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1936.)

<sup>25</sup> J. van den Vondel, *Aenleidinge ter Nederduitsche Dichtkunste* ('Avviamento alla poetica nederlandese') in *De Werken van Vondel*, V, Amsterdam, Maatschappij voor Goede en Goedkoope Lectuur, 1931, pp. 484-491: 487.

<sup>22</sup> Lo stesso Kramer, che più di tutti insiste sull'aspetto barocco di Vondel, precisa (*op. cit.*, p. 14) come la sua arte si riassume nell'unione di tratti rinascimentali, barocchi e classici.

ticolare l'abuso della virgola (mentre abbiamo ristabilito la maiuscola dopo il punto all'interno del verso, la virgola al posto del punto e virgola dopo una subordinata e prima della sua principale, le parentesi tonde anziché quelle quadre).

La traduzione italiana del 1960, scorrevole, di Luigi Calvo si rifà spesso e volentieri alla traduzione francese di Jean Cohen del 1822. (L'operazione giunge a volte a risultati sorprendenti se non francamente incomprensibili<sup>26</sup>.) Detta traduzione francese è stata ripresa e migliorata dal punto di vista della precisione nel 1889 (ma vengono operati pesanti tagli) da Charles Simond. Molkenboer non ha notato l'ipotesi di Simond da Cohen e crede addirittura che egli non sia a conoscenza della traduzione del suo predecessore<sup>27</sup>.

Bella, originale ma un po' sbiadita è la traduzione francese in versi alessandrini del 1969, a cura di Jean Stals. Le note rivelano frequenti incomprensioni delle peculiarità dell'arte vondeliana: si giunge persino al rifiuto della scena finale e alla proposta di una nuova scena!

Notevole rimane la traduzione inglese di Leonard Charles van Noppen della fine del secolo scorso. La robustezza della lingua è vicina a quella dell'originale. La scelta del metro, il pentametro giambico sciolto, ha implicato alcune concentrazioni lessicali.

In tutte queste traduzioni abbiamo peraltro rilevato errori. Speriamo di averne seminato a nostra volta il minor numero possibile.

Non abbiamo riprodotto i tre testi poetici pubblicati (in parte per riempire le pagine bianche!) dallo stesso Vondel in appendice a *Lucifer: Moyses Gezang* ('Canto di Mosè'), *Het Geloofs-teken der Apostelen* ('Il Segno di Fede degli Apostoli') e *Het Gebedt des Heeren* ('La Preghiera del Signore'). Essi non tolgono nulla alla

tragedia ma anche poco aggiungono: vi si legge fundamentalmente una conferma della potenza di Dio. Il primo, il più lungo (conta 200 versi) e il più bello, altro non è che la traduzione di un episodio biblico (e forse, contemporaneamente, di una pagina di Du Bartas). Segue un corto testo in prosa, *Noodigh Berecht over de nieuwe Nederduitsche misspellinge* ('Avviso necessario sulla nuova erronea ortografia nederlandese'): neanche questo abbiamo ritenuto necessario tradurre.

Soltanto la traduzione inglese riporta i testi<sup>28</sup> che precedono la tragedia mentre, come noi, non riporta quelli che la seguono (ignorati pure dalle altre traduzioni consultate).

Precisiamo infine che non abbiamo confrontato le traduzioni tedesche.

<sup>26</sup> Si vedano i vv. 1070 e 1587-1589 nelle due successive rese di Cohen e di Calvo: «Pourquoi se presser ainsi? les choses sont déjà bien avancées», «E perché affrettarci così? L'impresa va di bene in meglio»; «Race des anges, faites silence; reconnaissez sur tout ce que vous possédez le droit de suzeraineté d'Adam et de ses neveux. S'opposer à l'homme, c'est s'opposer à la Divinité», «Progenie degli angeli! Ascoltate in silenzio, riconoscete soprattutto che a voi spetta il diritto di sovranità su Adamo e sui suoi discendenti! Opporsi all'uomo non è opporsi alla Divinità» (cfr. *Chefs-d'oeuvre*, ecc., cit., pp. 258 e 282, e *Lucifero. Tragedia in cinque Atti*, cit., pp. 65 e 88).

<sup>27</sup> Cfr. *Vondels Lucifer*, cit., p. LXXIV.

<sup>28</sup> Fatta eccezione per il cosiddetto Contenuto o Argomento e l'elenco dei Personaggi, entrambi ogni volta presenti.

# LUCIFERO.

*TRAGEDIA.*

Præcipitemque immani turbine adegit<sup>1</sup>.

All'invincibile  
PRINCIPE e SIGNORE,  
Al Signore  
F E R D I N A N D O  
T E R Z O,  
E L E T T O  
IMPERATORE ROMANO<sup>2</sup>,  
Perpetuo Accrescitore dell'Impero<sup>3</sup>.

Come la Divina Maestà risiede in una luce irraggiungibile; così la Potenza universale, che prende da Dio la sua luce<sup>4</sup>, e rappresenta la Divinità, è magnificata nel suo splendore: ma come la Divinità, o meglio la suprema Bontà divina<sup>5</sup>, infonde la sua grazia nei più bassi e nei più miseri facendoli accedere al suo trono<sup>6</sup>: così la Potenza temporale permette anche al più piccolo che la rispetti di abbassarsi ai suoi piedi. Con questa speranza ardisce la mia Musa offrire, da lontano, a sua Maestà Imperiale questa tragedia di Lucifero, il cui stile richiede ben riccamente la solennità e la maestosità di cui parla il Poeta:

*Omne genus scripti gravitate Tragœdia vincit* <sup>7</sup>:  
*Per quanto si corra in alto nello stile, e nel tono,*  
*La Tragedia sola regge la corona.*

Tuttavia quanto manca alla gravità dello stile richiesta, compenseranno la materia della tragedia, il titolo, ed il nome, ed il lustro della persona che qui, quale specchio di ogni ingrato assetato di potenza, ricopre la sua scena, il cielo, da dove egli, che presunse di sedere accanto a Dio, e di diventare uguale a Dio, venne escluso e giustamente condannato alla tenebra eterna. Questo catastrofico esempio di Lucifero, l'Arcangelo prima più splendente sopra tutti gli Angeli, è seguito da allora, quasi per tutti i secoli, dai violenti ribelli, di cui testimoniano vecchie e nuove storie, e mostrano come la violenza, la temerarietà ed i subdoli attacchi degli ingiusti, mascherati da lucentezza e sembianza di legittimità, siano vuoti e senza forza, fino a quando la Provvidenza di Dio protegge le santificate

Potenze e Stirpi, per la tranquillità e la sicurezza di tutti gli Stati, i quali, senza una Guida legittima, non possono vivere in alcuna società civile: per questo lo stesso Oracolo di Dio<sup>8</sup> assicura nel modo migliore alla razza umana questa Potenza, in quanto sua propria, in un unico soffio<sup>9</sup>, ordinando di dare a Dio ed all'Imperatore a ciascuno il suo diritto. Continuamente il Regno di Cristo<sup>10</sup>, quale una nave nel mare selvaggio, colpita da ogni parte sotto la tempesta, ed in questo momento dal Turco e dal Tartaro, e in pericolo di naufragio, richiede somamente questo unanime rispetto verso l'Impero, per combattere l'universale nemico ereditario del nome di Cristo, ed assicurare, e rafforzare, il territorio del regno ed i suoi confini, contro l'invasione dei popoli più furiosi; per questo dobbiamo ringraziare Dio, ché gli è piaciuto di assicurare l'Autorità e la Corona del Sacro Romano Impero prima della scomparsa del Padre, nell'ultimo giorno del suo Regno, nel Figlio, FERDINANDO Quarto<sup>11</sup>; una benedizione, su cui così tanti popoli ripongono le loro speranze, e ancora di più ne ripone la tromba del teatro della nostra Musa Netherlandese, di fronte al trono di Germania, lo sconfitto Lucifero, nel corteo trionfale di Michele.

DELLA VOSTRA IMPERIALE  
MAESTÀ

*l'umilissimo servitore*

J. V. VONDEL.

Sul  
RITRATTO <sup>12</sup>  
di  
sua Maestà Imperiale,  
**F E R D I N A N D O**  
T E R Z O;

*Quando Joachim Sandrart van Stockou<sup>13</sup> mi onorò, da Vienna in Austria, di un ritratto di sua Maestà, con i suoi fregi ed ornamenti.*

DEUS NOBIS HAEC OTIA FECIT<sup>14</sup>.

Il Sole d'Austria<sup>15</sup> innalza i suoi chiari strali,  
Dai riflessi dell'arte<sup>16</sup>, molto più chiari<sup>17</sup> ad ogni occhio,  
Mentre, salito sul suo trono in alto nel cielo,  
Non sdegnà di abbassarsi così in basso al nostro cospetto.  
Il terzo FERDINANDO, generato per regnare,  
Quale un secondo Augusto, e Padre della pace<sup>18</sup>,  
Mostra a suo Figlio la strada per il palazzo celeste,  
E gli insegna a trionfare con le armi della Pace.  
Benedetto è il suo Impero, benedetti sono i popoli,  
Ché la sua provvidenza con grazia su di loro pone l'occhio,  
Ed a lui viene affidata la Bilancia della santa Giustizia.  
Un'Aquila<sup>19</sup> portò la sua spada ed il suo scettro dalle nuvole.  
Una corona adorna la sua testa, destinata alla sovranità:  
Questa Testa adorna la Corona, e crea un'età dell'oro.

A V V I S O  
a t u t t i  
G L I A R T I S T I,  
e d A m a n t i d e l l e T r a g e d i e .

Qui si apre a voi, per accendere nuovamente il vostro fervore artistico, e nello stesso tempo per fondare, e rinfrescare, il vostro spirito, la sacra tragedia, che rappresenta il cielo. I grandi Arcangeli, Lucifero, e Michele, ognuno rafforzato dal suo seguito da entrambe le parti, vengono a ricoprire il palco, ed a sostenere le loro parti. Lo spettacolo ed i personaggi sono certo tali, e così sovrani, da richiedere uno stile più sovrano, e calzature più alte di quelle che riesco a far loro portare. Nessuno, che capisca la lingua degli infallibili oracoli dello Spirito divino, giudicherà opportuno che pubblichiamo un racconto di Salmoneo, il quale, nel mentre, in mezzo all'Elide, sul suo carro e sul suo ponte di metallo, sfida Giove, ed imitando il fulmine ed il tuono con una fiaccola ardente, viene colpito dal tuono<sup>20</sup>: né rinnoviamo qui alcuna antica, grigia favola del Combattimento dei Giganti, sotto la cui scorza la Poesia cercò di far dimenticare ai suoi ascoltatori la presunzione dissennata e le empie profanazioni dei templi, e di infondere la conoscenza della natura; segnatamente, che l'aria, ed i venti, rinchiusi nella vuota cavità e nella parete ombelicale della terra, cercando a tratti una via per respirare, con la violenza di rocce che si spaccano, di fumo, vapore, e di fiamme, e di terremoti, e di spaventoso rumore, scoppiano, e salgono in alto nel cielo, ricadono in basso, coprono il fondo della terra e del mare con polvere e sassi, e li accumulano<sup>21</sup>. Tra i Profeti ci assicurano della caduta dell'Arcangelo, e della sua origine, Isaia ed Ezechiele; presso l'Evangelista, Cristo, l'oracolo più veritiero di tutti, ci ha ordinato dal cielo con una voce di ascoltarla<sup>22</sup>; e finalmente Giuda Taddeo, suo fedele Apostolo; i cui detti hanno il valore del diamante eterno, e con ancor più valore si stampano nei nostri cuori. Isaia grida: *O Lucifero, che presto ti alzarai, come sei caduto sulla terra? tu che feristi i popoli, parlasti nel tuo cuore: Voglio salire nel cielo, innalzare il mio trono sopra le costellazioni di Dio, sedere sulla cima dell'alleanza dalla parte settentrionale. Voglio salire al di sopra delle alte nuvole, diventare uguale all'Altissimo: ma sarai precipitato nell'inferno, nel pantano dell'abisso*<sup>23</sup>. Dio parla attraverso Ezechiele così: *Tu sei*

un'uguaglianza espresso. pieno di saggezza. e compiutamente bello. Tu fosti. nel rigoglio del paradiso di Dio, vestito delle più diverse pietre preziose. sardonio. e topazio, e diaspro. e crisolite. ed onice, e berillo. zaffiro, e carbonio, e smeraldo: l'oro era il tuo ornamento. Nel giorno della tua creazione i tuoi flauti erano pronti. Hai allargato le ali. quale un Cherubino che si protegge. e ti ho posto sul monte di Dio. Hai passeggiato in mezzo a pietre ardenti. Eri compiuto nel tuo fare. dal giorno della tua creazione in poi. fino a quando sorpresero in te il male<sup>24</sup>. Entrambi questi detti sono, nel loro senso letterale, da intendere l'uno del Re di Babilonia, l'altro del re di Tiro, i quali, confrontati con Lucifero nella loro sovranità e superbia, vengono puniti e minacciati. GESÙ Cristo vede anche lui la caduta del ribelle Lucifero, là dove dice: *Ho visto Satana, quale un fulmine, cadere dal cielo*<sup>25</sup>; e Taddeo spiega la caduta degli Angeli, ed i loro misfatti, e la punizione che ne è seguita, senza alcun velo, riassunta in questo modo: *Tuttavia egli mantenne gli Angeli, che non mantennero la loro altezza, ma abbandonarono la loro casa, nelle eterne catene della tenebra, fino al giudizio del gran Dio*<sup>26</sup>. Respingiamo dunque con queste parole d'oro, ed in particolare con Giuda Taddeo, discepolo ed apostolo del Maestro celeste, e del Re di tutti i Re, come su uno scudo di diamante, tutti gli strali dei miscredenti, che osino mettere in dubbio la certezza della caduta degli Spiriti. Oltre a questi ci sostiene in continua sovrabbondanza la più unitaria ed onorevole nobile antichità degli antichi Padri pregni di Dio, i quali parlano con la stessa voce del fondamento di queste storie: tuttavia per non trattenere gli Artisti, ci accontenteremo di tre luoghi; il primo tratto da san Cipriano, Vescovo e Martire a Cartagine, là dove egli scrive: *Egli, che, sostenuto prima da una Maestà Angelica, era caro e meritevole a Dio, quando poi vide l'uomo creato secondo l'immagine di Dio, scoppiò in una invidia cattiva, non portò questo a cadere infondendogli quell'invidia, prima di essere egli stesso buttato giù per quella stessa invidia, non ne fu preso prima di averlo preso, non ne fu rovinato prima di averlo rovinato: mentre egli, morso dall'Invidia, derubò l'uomo della grazia dell'immortalità, a lui concessa, e da solo perse anche quanto aveva prima*<sup>27</sup>. Il grande Gregorio ci predispose il secondo detto: *Quell'Angelo precipite, creato per brillare sopra gli altri reggimenti degli Angeli, è rovinato così tanto per il suo orgoglio, che rimane ora sottomesso al dominio degli Angeli rimasti fermi e saldi*<sup>28</sup>. La terza ed ultima prova la ricaviamo dalle prediche di Bernardo, dalla



lingua fluida come il miele: *Fuggi l'orgoglio; ti prego, su, di fuggirlo. l'origine di ogni trasgressione è l'orgoglio, che lo stesso Lucifero, più chiaro per la lucentezza di tutte le stelle, ha oscurato di una tenebra eterna. Non soltanto un Angelo, ma il primo di tutti gli Angeli esso ha cambiato in un Diavolo*<sup>29</sup>.

L'Orgoglio e l'Invidia, due origini o scintille di questo terribile fuoco della divisione e della guerra sono stati da noi espressi tramite l'unione di due bestie della costellazione, il Leone, ed il Drago, che unite davanti al carro di guerra di Lucifero, lo portarono contro Dio e Michele; visto che questi animali offrono due immagini sensibili di questi peccati capitali: perché il Leone, Re degli animali, fattosi temerario per le sue forze, non stima per orgoglio nessuno al di sopra di sé; e l'Invidia ferisce l'invidiato con la sua lingua da lontano, così come il Drago, con lo sputare il suo veleno, ferisce il nemico da lontano. Sant'Agostino, accomunando questi due peccati capitali in Lucifero, ci dipinge<sup>30</sup> in modo vivace il carattere degli stessi, e ci dice che l'Orgoglio è amore della propria grandezza; ma l'Invidia è odio della felicità altrui; da dove risulta abbastanza chiaro, quanto da qui nasce: giacché ognuno, dice, che ami la propria grandezza, invidia il suo simile, in quanto somiglia a lui; o invidia il suo minore, perché questi non diventi simile a lui; o quelli che sono più grandi di lui, perché stanno sopra di lui. Ora siccome gli stessi animali sono posseduti per farne un cattivo uso da Spiriti dannati, come all'inizio il serpente del Paradiso, e nel secolo della salvezza<sup>31</sup> i greggi dei maiali, che con grande rumore precipitarono in mare<sup>32</sup>; e siccome le stesse costellazioni nel cielo vengono disegnate, e pure nominate dai Profeti, anche come animali; quali le Pleiadi, o sette Stelle, ed Arturo<sup>33</sup>, Orione, e Lucifero, così vogliate voi perdonare la ricchezza e l'insegnamento della poesia teatrale, se gli Spiriti della rovina qui si armano in quel modo, e si difendono nel nostro teatro; perché niente è più proprio dei mostri infernali se non i tratti furbi ed il cattivo uso dell'onore e del nome dell'Altissimo, per quanto egli lo consente. San Giovanni, nella sua Apocalisse, raffigura i misteri celesti, ed il combattimento nel cielo, tramite il Drago, la cui coda trascinava la terza parte delle stelle<sup>34</sup>, con cui i Teologi indicavano gli Angeli caduti; per questo in poesia non bisogna passare al vaglio, col naso troppo fine, il modo fiorito di parlare, né regolarlo secondo le sottigliezze delle lezioni della scuola. Dobbiamo anche distinguere i personaggi secondari,

che entrano in questo spettacolo, in particolare i cattivi ed i buoni Angeli, di cui ognuno recita la propria parte: come Cicerone e la convenienza stessa ci insegnano a rappresentare ogni personaggio, secondo il suo stato e carattere. Nello stesso tempo non neghiamo in alcun modo che la materia sacra legghi, ed imbrigli più da vicino il poeta drammatico di quello di storie del mondo, o di fantasie Pagane; nonostante l'antico e famoso privilegio della Poesia, espresso da Orazio Flacco, nella sua Arte poetica, con questi versi:

*Il Pittore ed il Poeta ricerettero entrambi la forza  
Di osare quanto ognuno stima utile a sé*<sup>35</sup>.

Tuttavia bisogna qui indicare in particolare come, per accendere più violentemente la triste febbre degli Spiriti orgogliosi ed invidiosi, abbiamo rivelato un poco agli Angeli il mistero della Parola dell'umanità futura, tramite l'Arcangelo Gabriele, Messaggero ed Interprete dei misteri della Divinità; seguendo qui (a mo' di miglioramento) non il sentire dei più, ma di alcuni Teologi<sup>36</sup>, in quanto questo offre alla nostra rappresentazione tragica più ricco materiale e lustro; senza che noi d'altra parte, su questo punto, né in altre circostanze di cause, tempo e luogo, e modo (di cui ci siamo serviti, per rendere questa Tragedia più forte, più sovrana, più conveniente e più istruttiva;) vogliamo tendenziosamente mettere in cattiva luce la giusta verità, o affermare qualcosa che dipenda da una nostra invenzione e da un nostro piacere. San Paolo, lo scrittore dei misteri divini<sup>37</sup> agli Ebrei, innalza pure<sup>38</sup>, in modo assai invidiabile, con pregiudizio del Regno degli Spiriti falsi e bugiardi, la sovranità, la forza e la Divinità della Parola diventata uomo, grazie alla sua eccellenza al disopra di tutti gli Angeli, nel nome, nella figliolanza, ed eredità, nell'adorazione da parte degli Angeli, nella sua consacrazione, nel suo innalzarsi alla destra di Dio, nell'eternità del suo dominio, come un Re sopra il mondo futuro, e come l'origine e la fine di tutte le cose, e come il Capo incoronato degli uomini e degli Angeli, suoi adoratori, messaggeri di Dio, e spiriti, mandati al servizio degli uomini, eredi della grazia, la cui natura il Figlio di Dio, superando gli Angeli, assume nel sangue di Abramo<sup>39</sup>. Nell'occasione di questa giustificazione penso non senza ragione di toccare qualcosa a giustificazione del teatro e dei poeti per il teatro, che presentano la materia della Bibbia, ragione

per la quale sono stati a volte sottoposti a critiche; così d'altronde la tendenza è diversa negli uomini, e provoca una diversa disposizione, per cui uno stesso fatto attrae l'uno, mentre va contro il cuore dell'altro. Tutte le arti e pratiche nobili hanno i loro difensori ed i loro avversari, anche il loro giusto uso, e quello cattivo. I poeti di drammi santi hanno, tra gli antichi Ebrei, come loro esempio il Poeta Ezechiele, che ci ha lasciato in Greco la partenza delle dodici Tribù dall'Egitto<sup>40</sup>; tra i nobili Padri antichi hanno la grande luce dell'Oriente, Gregorio Nazianzeno, che rappresentò il Liberatore Crocifisso in versi tragici Greci<sup>41</sup>; come noi abbiamo, neanche tanto lontano, il fu Hugo de Groot, Messaggero Regale<sup>42</sup>, quella grande luce della scienza e della pietà del nostro secolo, che seguì le orme di san Gregorio, per la sua tragedia del Crocifisso scritta in Latino<sup>43</sup>, ed il cui lavoro imperituro ed istruttivo rimane degno di onore e gratitudine. Tra gli Inglese non cattolici la penna erudita di Richard Baker ha steso senza rima molto largamente tutta l'azione di Lucifero e degli Spiriti rivoltosi<sup>44</sup>.

È ben vero che i Padri dell'antica Chiesa misero fuori della comunità della Chiesa gli attori cristiani, e che combatterono violentemente il teatro di quel tempo: ma si consideri attentamente, il tempo e la ragione di allora erano del tutto diversi. Il mondo era allora ancora troppo profondamente, in molti paesi, sprofondata nell'empietà Pagana. Il fondamento della Cristianità non era ancora solidificato, e le tragedie erano rappresentate in onore di Cibele, l'illusoria madre degli Dèi, un grande idolo, e ritenute un mezzo utile per tenere lontane in questo modo le piaghe terribili dal collo del popolo. Sant'Agostino testimonia come il Sommo Sacerdote Pagano, un servitore delle istituzioni e della religione idolatrica di Numa<sup>45</sup>, a Roma, a causa di una grave peste, prima istituì le rappresentazioni teatrali<sup>46</sup>, e tramite la sua autorità le rafforzò. Lo stesso Scaligero riconosce che queste, per ottenere la salute del popolo, furono istituite per ispirazione della Sibilla<sup>47</sup>; in modo che questo teatro offriva propriamente un forte alimento alla cieca idolatria del Paganesimo, ed un'esaltazione degli idoli; un'atrocità incancrenita, il cui estirpare significò così tanto sudore e sangue ai primi eroi della croce ed alla Chiesa continuamente in lotta, ma questa atrocità, ora da lungi morta, non lascia traccia in Europa del suo passaggio. Che dunque i SS. Primi Padri penalizzassero queste rappresentazioni per questo, ed ugualmente per via della rovina dei costumi e di altri manifesti e vergognosi cattivi usi dei nudi ragaz-

zi. donne e vergini ed altre brutture, era cosa necessaria e lodevole, come sarebbe ancora in tal caso. Considerato questo, non fateci buttar via troppo facilmente l'utilità ed il vantaggio di rappresentazioni edificanti e piacevoli<sup>48</sup>. Esempi santi e nobili servono come specchio, per abbracciare la virtù e l'insegnamento di Dio; per svergognare i difetti e le miserie, a questi attaccate. Lo scopo e la particolarità delle giuste Tragedie è di intenerire gli uomini con la paura e la pietà. Gli studenti, e la gioventù che cresce vengono esercitati dalle tragedie, nelle lingue, nel buon eloquio, in saggezza, virtù, buone usanze, e maniere, e questo mette nei giovani sentimenti e sensi, una piega di convenienza e formazione, che a loro, fino alla vecchiaia, rimane e si attacca: sì, capita a volte che menti superiori, non piegabili né domabili da alcun mezzo comune, vengano toccate dalle invenzioni e dallo stile sublime della tragedia, e che, al di fuori del loro stesso volere, ne vengano trascinate: così una nobile corda di liuto emette un suono, e risponde, appena la sua simile, della stessa natura e carattere, e mossa su un tono uguale, e su un altro liuto, viene toccata da una mano esperta che, nel mentre suona, può trascinare lo spirito ribelle di un Saul posseduto ed ostinato<sup>49</sup>. Le storie della prima Chiesa suggellano questo con i memorabili esempi di Genesio ed Ardalone<sup>50</sup>, entrambi attori, illuminati, e convertiti nel Teatro, dallo Spirito Santo: giacché, durante la rappresentazione, mentre volevano oltraggiare la Religione Cristiana, furono convinti della verità, che avevano imparato dalle loro parti gravi, spesso meglio ornate col seme della saggezza che non con i rozzi ragionamenti, dispersi per ore nel vento, e noiosi prima ancora che istruttivi. Ci si rimprovera, riguardo alla materia della Bibbia, che non si dovrebbe fare alcuna opera o gioco tragico<sup>51</sup> con le cose sacre; e certo così potrebbe in qualche modo sembrare nella nostra lingua, che appunto porta in sé la parola Gioco; ma chi può balbettare appena una parola o mezza parola di Greco, sa bene che quella parola non si usa presso i Greci ed i Latini in quel senso: giacché *Τραγωδία*<sup>52</sup> è un composto, e significa propriamente Canto del Capro, riferendosi ai canti degli antichi pastori, innalzati per vincere col canto un Capro, dalla quale abitudine i canti tragici, e più tardi le tragedie, trassero la loro origine<sup>53</sup>; e se si vuole ancora punzecchiarci malevolmente per la parola Gioco drammatico, come la mettiamo con il gioco con l'organo, col canto e con l'arpa di Davide, e con le dieci corde, ed altri giochi con flauto e corde, intonati presso diversi non cattolici nelle loro riunioni? Chi dunque afferra questa differenza, potrà bene, condannando il cattivo

vo uso dell'arte dello spettacolo, apprezzarne di buona grazia il corretto uso, e non sconsigliare alla gioventù, ed alla borghesia amante dell'arte questa meravigliosa, sì, Divina invenzione, un divertimento nobile ed un sollievo dolce come il miele dalle difficoltà della vita; per cui noi, da questo rinfrancati, portiamo con più fuoco Lucifero sulla Scena, dove egli, alla fine, colpito dal fulmine di Dio, precipita all'inferno, a chiaro specchio di ogni ingrata sete di potenza, che fieramente osi alzarsi contro le santificate Potenze e Maestà, ed i giusti Domini.

## C O N T E N U T O.

*Lucifero, l'Arcangelo, ottimo e preclaro tra tutti gli Angeli, altezzoso ed assetato di potenza, mosso da cieco amore per se stesso, invidiò l'illimitata grandezza di Dio, come anche l'uomo, creato ad immagine di Dio, e dotato nel rigoglioso Paradiso del predominio della terra. Egli invidiò Dio e tanto più l'uomo, quando Gabriele, l'Araldo di Dio, dichiarò tutti gli Angeli Spiriti creati per servire <sup>54</sup>, ed a loro discopri i misteri della futura umanizzazione di Dio: come, fattisi da parte gli Angeli, la vera natura umana, riunitasi con Dio, dovesse aspettarsi uguale potere e Maestà: per cui lo Spirito altezzoso ed invidioso, provando a porre se stesso su un piano di uguaglianza con Dio, ed a tenere l'uomo fuori dal cielo, con i suoi complici, sollevando, armando innumeri Angeli ribelli, mosse e contro Michele, il Comandante del cielo, e contro le sue schiere, senza tener conto dei richiami alla prudenza di Raffaele; e vinto, dopo la disfatta, per vendetta portò il primo uomo alla caduta, ed in lui tutti i suoi discendenti, e venne egli stesso con i suoi ribelli mandato all'inferno, ed eternamente dannato.*

LA SCENA È NEL CIELO <sup>55</sup>.

## PERSONAGGI.

- BELZEBÙ, }  
BELIAL, } *Ufficiali ribelli.*  
APOLLION<sup>56</sup>, }
- GABRIELE, *Interprete dei Segreti di Dio.*  
CORO DI ANGELI,  
LUCIFERO, *Luogotenente.*  
LUCIFERISTI<sup>57</sup>, *Spiriti rivoltosi.*  
MICHELE, *Comandante.*  
RAFFAELE, *Angelo protettore.*  
URIELE<sup>58</sup>, *Scudiero di Michele.*

# L U C I F E R O.

*Tragedia.*

## IL PRIMO ATTO.

*BELZEBÙ. BELIAL. APOLLION*

Belzebù:

Il mio Belial andò a galleggiare sull'aria e sulle ali,

A vedere dove il nostro Apollion fosse rimasto.

Il Principe Lucifero lo mandò, a questo viaggio adatto,

Verso il regno terrestre, perché potesse conoscere da vicino

5 La salute e lo stato di Adamo, dove le Onnipotenze\*

Lo collocarono. È tempo ormai perché da giù

Torni in questo luogo; suppongo non sia lontano.

Un servitore zelante vola al cenno del suo Signore;

E sostiene il trono del suo padrone con fedele collo e spalla.

Belial:

10 Belzebù, Signore, Consigliere del Luogotenente del cielo,

Egli sta salendo dritto, di sfera in sfera, al nostro cospetto.

Anticipa il vento, e lascia una scia di luce

E di splendori dietro di sé\*, dove le sue ali rapide

Le nuvole rompono. Sente già il profumo della nostra aria,

15 In un'altra chiarezza e sotto un più bel sole.

Dove la luce si specchia nell'azzurro cristallo\*.

I globi celesti guardano con gli occhi, da sotto,

Mentre egli si alza, lo seguono, uno dopo l'altro

Si meraviglia per quella corsa e divina grazia,

20 Che non sembra loro un Angelo, ma più un fuoco che vola\*.

Nessuna stella si stacca così veloce. Qui viene, è salito,



Con un ramo d'oro, e le vie ripide felicemente  
Ha abbandonato\*.

B e l z e b ù:                   Cosa porta Apollion?

A p o l l i o n:

Belzebù, Signore, sì, più diligentemente che ho potuto, ho

- 25 Spiato la regione bassa, e ti offro i frutti,  
Sotto un altro sole e cielo, così profondamente sotto di noi  
Spuntati: giudica, dai frutti, della loro terra  
E del giardino, da Dio benedetto e piantato,  
Per il diletto dell'uomo.

B e l z e b ù:                   Vedo le foglie d'oro,

- 30 Coperte di perle dell'aria, della rugiada d'argento.  
Quanto amabile profuma questa foglia, che mantiene il suo colore!  
Quanto avvampa questo gradevole frutto di carminio e di oro!  
Sarebbe triste andarlo a profanare con le mani.  
La vista seduce la bocca. Chi non tenderebbe già i denti  
35 A questa delizia terrestre? Si schifa della nostra luce,  
E della manna del cielo, chi può cogliere il frutto della terra.  
Si maledirebbe il nostro Paradiso per il giardino di Adamo.  
La felicità degli Angeli deve cedere davanti agli uomini.

A p o l l i o n:

Non è vero, Belzebù, Signore? Anche se il cielo sembra alto,

- 40 Stiamo troppo in basso. Tutto quanto ho visto  
Con i miei occhi non mi sfugge. La gioia dei giardini del mondo,  
L'incomparabile Eden supera di troppo il nostro Paradiso.

B e l z e b ù:

Di' pure ciò che hai visto: noi tutti ti ascoltiamo.

A p o l l i o n:

Taccio del mio viaggio, né sto a contare come

- 45 Rapido scesi giù, e precipitai per nove archi, che  
Più veloci di una freccia, volavano attorno al loro centro.  
La ruota dei sensi non può chiudersi così velocemente  
Nei nostri pensieri\*, quanto io, scivolato più della luna

E delle nuvole in basso, rimasi appeso alle mie penne,  
 50 Per riconoscere la regione ed il paesaggio orientale\*.  
 Sulla faccia del globo, che l'Oceano bagna,  
 Dove così numerosa specie di mostri si torce.  
 Da lontano si vedeva lì sporgere un alto monte,  
 Da dove una cascata, la radice di quattro fiumi\*.

55 Verso valle mormora. Punto dritto ad esso, sopra  
 Con la testa obliqua, e riposo sulla cima  
 Del monte, da dove si potevano contemplare i larghi  
 Beati campi del mondo di sotto e la loro abbondanza.

Belzebù:

Dipingici ora il giardino, e la sua forma.

Apollion:

60 Il giardino appare rotondo, qual è il globo del mondo.  
 Nel mezzo sorge il monte, da dove la prima fonte gorgoglia,  
 Che si divide in quattro, e tutta la terra irriga,  
 Alberi e prati ristora, e dispone ruscelli,  
 Così chiari quale cristallo, che non respinge alcuna vista.

65 Le correnti portano il limo, e nutrono il suolo.

Qui si trovano la pietra d'Onice e lo Bdellio\*.

Quanto chiaro brilla anche il cielo di stelle, e brucia:

Qui seminò Natura una costellazione di pietre preziose,

Che le nostre stelle spegne. Qui brilla l'oro nelle sorgenti.

70 Qui la Natura vorrebbe riunire in un unico grembo il suo tesoro.

Belzebù:

Che aria vi si spande, di cui questa creatura vive?

Apollion:

Nessun Angelo, tra di noi, ha un respiro così dolce,

Quale lo spirito fresco, che qui giunge all'uomo.

Il viso rinfresca, e tutto accarezza, e benedice:

75 Allora si gonfia il seno dei campi di erbe, e di colori,

Di gemme, e rami, e fiori, e di ogni sorta di profumo.

E la rugiada irroro di notte. Il salire e lo scendere

Del sole sa la sua misura, e misura i suoi raggi secondo

La richiesta di ogni pianta così, che ogni sorta di verde  
80 E di frutto si trova, in una stagione sempre uguale.

B e l z e b ù:

Ora descrivimi la forma e l'aspetto dell'uomo.

A p o l l i o n:

Chi desidererebbe la nostra natura di Angelo anziché di uomo,  
Quando si vedono creature, che sono tanto sopra le altre,  
E sotto la cui autorità tutti gli animali stanno?

85 Io vidi il corteo e il modo di centomila animali,

Che camminano sulla terra, o girano nelle nuvole,  
O nuotano nella corrente, così come ognuno è solito fare\*,  
E così come la vita lo crea nel suo particolare elemento.

Chi comprenderebbe l'indole e le caratteristiche di ognuno

90 Come Adamo! Giacché egli diede loro uno dopo l'altro il nome.

Il leone delle cime lo lusingò con la coda,

E sorrise al suo padrone. La tigre depose la sua indole

Ai piedi del Re. Il toro delle piane chinò le sue corna,

E l'elefante la sua tromba. L'orso dimenticò la sua collera.

95 Il grifone e l'aquila\* vennero ad ascoltare quell'uomo,

Anche il drago\*, e Behemoth, e lo stesso Leviatan.

Ancora taccio quale lode viene cantata all'uomo

E garrisce nel luogo di verzura, dalle molte lingue;

Mentre il vento gioca nel fogliame, il ruscello lungo le rive,

100 E mormora con una musica, che non annoia il cuore.

Se Apollion si fosse sollevato del suo incarico,

Avrebbe dimenticato il regno celeste nel Regno di Adamo.

B e l z e b ù:

Che ne pensi della coppia, che hai visto giù?

A p o l l i o n:

Nessuna creatura quassù è piaciuta tanto ai miei occhi

105 Come quei due laggiù. Chi potrebbe unire così ingegnosamente

Il corpo e l'anima, e creare Angeli che sono doppi

Dall'argilla, e da un osso? Il corpo, bello di forma,

Testimonia dell'arte del Creatore, che più brilla nello sguardo,

Specchio dell'anima. Quale parte poteva stupirmi?

- 110 Io vidi l'immagine dell'anima soffiata nel viso\*.  
 Se il corpo possiede qualcosa di bello, lo trovi insieme qui.  
 Una Divinità dà il suo splendore attraverso gli occhi dell'uomo.  
 L'anima razionale\* spira dal suo volto.  
 Egli alza, mentre gli animali muti e privi di ragione  
 115 Guardano giù i loro piedi, egli solo alza la testa  
 Al cielo\* verso Dio, il suo Creatore, che loda profondamente.

Belzebù:

Non invano lo loda per così tanti ricchi doni.

Apollion:

Egli regna, quale un Dio, a cui tutto deve essere sottomesso.  
 L'anima invisibile è fatta di spirito, e non di materia.

- 120 Essa è tutta in ogni parte. La mente le procura una dimora.  
 Essa vive nell'eternità, e non teme né ruggine, né danno.  
 Essa è inafferrabile. Prudenza, e conoscenza,  
 E virtù, e libero arbitrio essa possiede in proprietà.  
 Di fronte alla sua maestà stanno tutti gli Spiriti muti.  
 125 Il vasto mondo brulicherà tra breve di uomini.  
 Esso si aspetta, da un piccolo seme, una ricca messe di anime:  
 E per questo Dio ha dato allo sposo la sua sposa\*.

Belzebù:

Cosa pensi della sua costola, e cara consorte?

Apollion:

Mi sono coperto il viso e gli occhi con le ali,

- 130 Per imbrigliare i miei pensieri e le mie inclinazioni,  
 Appena mi venne incontro, mentre Adamo con la mano  
 La guidava attraverso il verde. Ogni tanto si fermava,  
 Si girava a guardarla, e con quell'adocchiare  
 Cominciò un sacro fuoco ad accendere il suo puro petto:  
 135 Allora egli baciò la sua sposa, e lei il suo sposo:  
 Allora iniziò lo sponsalizio, con un gesto d'accoglienza  
 Ed un fuoco d'amore, che non si comunica, ma che si indovina:  
 Una più alta beatitudine, che gli Angeli ancora non hanno.

Quanto è povero chi è solo! Non conosciamo l'unione  
 140 Di due sessi diversi, una giovane donna ed un uomo.  
 Ohimè! Siamo sfavoriti: non sappiamo niente dell'amore,  
 Di coniuge o connubio, in un cielo, senza donne\*.

B e l z e b ù:

È così che col tempo viene generato un mondo?

A p o l l i o n:

Godendo il bello, figurato nella mente dell'uomo,  
 145 Ed impresso con la forza dei sensi tesi nell'unione.  
 Questo tiene quella coppia attaccata. La loro vita è amare,  
 Ed amare di ritorno con un reciproco piacere,  
 Senza fine sopito, e mai del tutto spento.

B e l z e b ù:

Ora vedi di dipingermi quella sposa al vivo.

A p o l l i o n:

150 Questo richiede il pennello di Natura, nessun colore, ma i raggi del sole.  
 L'uomo e la donna sono entrambi creati perfetti, in ogni punto belli,  
 Da capo ai piedi. A buon diritto regge Adamo la corona,  
 Per il valore della sua forma, e la maestà dell'aspetto,  
 Come uno che viene eletto al dominio della terra:  
 155 Ma tutto ciò che Eva ha, soddisfa l'esigenza dello sposo:  
 La morbidezza delle membra, una pelle ed una carne più dolci,  
 Un colore più amabile, l'incanto degli occhi,  
 Una bocca graziosa, una pronuncia il cui potere  
 Sta in ogni suono; due sorgenti d'avorio,  
 160 E ciò che è meglio tacere, prima che seduca uno Spirito.  
 Se incontri Angeli, per quanto belli possano colpire i tuoi occhi,  
 Sono senza forma di contro alla luce del mattino delle vergini\*.

B e l z e b ù:

Sembra che tu arda d'amore per l'animale femmina.

A p o l l i o n:

Le mie penne che battono l'aria, a quel gradevole fuoco  
 165 Ho bruciacchiato. Mi fu gravoso risalire da sotto,

Vogare, per toccare la cima della città degli Angeli.

Mi distaccai, pur con pena, e mi girai tre volte a guardare\*.

Ora non splende alcun Serafino, nel santuario celeste.

Come questa, nei capelli che fluiscono, una nicchia dorata di raggi,

170 Che belli e gonfi vengono giù dalla testa.

E corrono per la schiena. Così lei viene, come da una luce.

Appare, e rallegra il giorno col suo viso.

Lascia che perla e madreperla ti promettano la purezza;

La sua bianchezza quella di ogni perla e madreperla supera.

B e l z e b ù:

175 A che serve tutta la fama dell'uomo, se la sua bellezza si consuma  
Ed alla fine appassisce, quale un fiore nel campo\*?

A p o l l i o n:

Fino a quando quel giardino laggiù non smetterà di dare frutti.

Questa beata coppia vivrà di quel melo,

Che cresce lì in mezzo, che riceve acqua dal fiume,

180 Tramite la radice vive. Quell'albero meraviglioso

Viene chiamato albero della vita. La sua natura è incorruttibile.

In questo modo l'uomo gode eternamente e senza morire.

Ed è agli Angeli, suoi fratelli, simile.

E li supera infine: il suo potere ed il suo Regno

185 Si diffonderanno dappertutto. Chi può accorciare le sue ali?

Nessun Angelo ha il potere di espandere il suo essere

In migliaia di migliaia, in un numero infinito.

Fai il conto ora di quanto uscirà da qui.

B e l z e b ù:

L'uomo ha dunque il potere di crescere e schiacciarsi.

A p o l l i o n:

190 La sua crescita presto ci spaventerà, e stupirà.

Anche se il suo dominio si china ora più giù della luna;

Anche se questa forza è ora limitata; egli sarà più alto

Ancora, tanto da sedere in cima ai cieli.

Se Dio non lo impedisce, come potremmo noi impedirlo?

195 Perché Dio pensa all'uomo, e creò l'universo per lui.

Belzebù:

Cosa sento? Una tromba? Di sicuro una voce  
Seguirà: vai a vedere fuori, mentre noi aspettiamo qui.

Apollion:

L'Arcangelo Gabriele, seguito dai Cori del cielo,  
Si avvicina nel nome dell'Altissimo, per spiegarci  
200 Dall'alto trono, come Araldo, quanto è stato ordinato.

Belzebù:

Ci piace ascoltare quanto l'Arcangelo ci ordinerà.

*GABRIELE. CORO DI ANGELI.*

Gabriele:

Ascoltate, voi Angeli: ascoltate, voi membri del cielo.  
L'altissima Bontà, dal cui petto scorre tutto  
Ciò che è buono, che è santo; che mai si stanca  
205 Di fare il bene, né si impoverisce dei suoi tesori di grazia, che finora  
La comprensione di nessuna creatura ha potuto afferrare:  
Questa Bontà creò l'uomo a sua immagine simile,  
Ed anche gli Angeli, perché insieme il Regno eterno  
Ed il bene mai compreso, dopo il rispetto zelante  
210 Della legge imposta, potessero con Dio possedere.  
Essa costruì l'Universo meraviglioso e sensibile  
Per il piacere del mondo, di Dio e anche dell'uomo;  
Perché egli in quel giardino potesse regnare, e moltiplicare;  
Con tutta la sua discendenza riconoscerlo, servirlo, onorarlo;  
215 E salire lungo la scala del mondo, sotto la volta  
Della luce increata\*, dello splendore che rende beati\*.  
Anche se gli Spiriti sembrano superare tutti gli altri,  
Dio ha deciso dall'eternità di innalzare gli Uomini,  
Addirittura sopra gli Angeli, e di portarli ad  
220 Una chiarezza ed una luce\*, che non si differenzia da Dio.  
Vedrai il Verbo eterno, vestito di ossa e di vene\*,  
Unto Signore\*, e capo, e giudice, giudicare tutte le schiere

- Degli Spiriti, gli Angeli e gli uomini similmente,  
 Dal suo trono, e dal Regno che non conosce ombra;  
 225 Là in mezzo sta il seggio già santificato.  
 Che tutti gli Angeli si curino di adorarlo,  
 Appena entrerà nel mondo, egli che ama e magnifica,  
 Anche sopra la nostra natura\*, la figura umana.  
 Allora sembrerà la chiara fiamma dei Serafini oscura,  
 230 Accanto alla luce dell'uomo, ed allo splendore, ed al lustro divino.  
 La grazia spegne la Natura ed ogni suo splendore.  
 Questo è il destino, ed un'irrevocabile decisione.

Coro di Angeli:

Tutto ciò che il cielo dispone, sarà gradito all'esercito celeste.

Gabriele:

- Così vi sia gradito comportarvi fedelmente al servizio di Dio e dell'uomo:  
 235 In quanto la stessa Divinità così ama gli uomini.  
 Chi onora Adamo, guadagna il cuore del padre di Adamo.  
 L'uomo e l'Angelo, nati entrambi dallo stesso ceppo,  
 Sono fratelli tra di loro; compagni scelti nel destino,  
 Dell'Altissimo figli ed eredi, senza macchia.  
 240 Una volontà ed un amore indivisi sia la vostra legge.  
 Sapete come gli Angeli si debbano suddividere  
 In triplice serie, si dispongono in nove ranghi\*;  
 La più alta in Serafino, e Cherubino e Trono,  
 Che stanno nel Consiglio di Dio, e confermano i suoi ordini.  
 245 La serie di mezzo consta di Dominazioni, Virtù,  
 E Potestà, che attendono alla parola del Consiglio segreto di Dio,  
 Per il giusto vantaggio, e la salute, e l'aiuto dell'uomo in generale.  
 La terza e più bassa serie, allargata ai Principati,  
 Ed ai grandi Arcangeli, ed agli Angeli, deve piegarsi  
 250 Di fronte alla parola della serie di mezzo, e farsi  
 Servizievole sotto la volta di cristallo puro,  
 Col loro particolare compito, fin dove brilla la costellazione.  
 Quando avverrà che il mondo umano si diffonda più lontano,  
 Ognuno di questa serie sarà assegnato alla sua zona,



- 255 Intendi alla sua città, e casa, ed a quella persona a cui  
 La sua cura viene assegnata, per la gloria della corona di Dio\*.  
 Siate dunque ancora fedeli, Dèi\* immortali,  
 Ubbidite a Lucifero, attaccato agli ordini di Dio.  
 Aumentate la gloria del cielo, nel genere umano,
- 260 Ognuno nella sua zona, ognuno al suo posto di guardia.  
 Fate che alcuni accendano davanti a Dio il vaso pieno di incenso.  
 E portino davanti al trono di Dio le offerte degli uomini,  
 Ed i voti, e le preghiere, e cantino le lodi della Divinità,  
 Che se ne diffonda il clamore con eterno giubilo nella corte\*.
- 265 Un altro giri la costellazione e le sfere rotonde del cielo,  
 Ed apra il cielo, o tenga l'aria chiusa  
 Con nuvole, per benedire il monte laggiù,  
 Con la luce del sole, o con fresco rovescio di pioggia  
 Di manna e rugiada di miele, dove Dio viene pregato,
- 270 Dalla prima innocenza, dagli abitanti dell'Eden.  
 Chi corre attraverso l'aria, ed il fuoco, e la terra, e l'acqua,  
 Trattenga egli ogni elemento come conviene,  
 Secondo il desiderio di Adamo, o trattenga lo strale del fulmine,  
 O incateni la tempesta, o rompa il mare sulle spiagge.
- 275 Un altro segua i passi dell'uomo sul campo.  
 La Divinità ha contato i suoi capelli uno dopo l'altro\*.  
 Portatelo sulle mani, ché non inciampi col piede\*.  
 Qualcuno, come ambasciatore, verrà mandato da un Superiore\*  
 Ad Adamo, il Principe della terra, perché svolga il suo compito.
- 280 Così suona il mio compito, al quale la Divinità vi obbliga.

*CORO DI ANGELI\**.

C a n t o:

Chi è, che seduto così in alto\*,  
 Così profondamente nella luce senza fondo,  
 Non misurato né dal tempo né dall'eternità,  
 Né dalle sfere, senza contrappeso,

285 Per sé sta ed esiste, nessun appoggio da fuori  
 Attinge, ma su se stesso posa,  
 E nel suo essere può rinchiudere  
 Tutto quanto in lui ed attorno a lui, che non può  
 Vacillare, gira, e viene fatto roteare\*.

290 Attorno a questo solo ed unico centro:  
 Dei soli il sole, lo spirito, la vita;  
 L'anima di tutto quello che puoi  
 Comprendere, o non comprendere mai:  
 Il cuore, la prima fonte, l'oceano

295 E l'origine di così tante cose buone  
 Che da lui scorrono, ed esistono  
 Per sua grazia, e somma potenza,  
 E sapienza\*, che a loro l'esistenza regalò  
 Dal niente, prima che, compiuto fino in cima,

300 Questo Palazzo, il cielo dei cieli, brillasse;  
 Dove ci copriamo gli occhi con le ali\*,  
 Di fronte alla Maestà di tutti gli splendori;  
 Mentre svegliamo il suono di lode del cielo,  
 E cadiamo, per il rispetto,

305 Per la paura, svenendo con la faccia contro terra?  
 Chi è? Nominatelo, descrivetecelo,  
 Con la penna di un Serafino.  
 O è corta la comprensione e la voce?

C o n t r o c a n t o:  
 È DIO. Infinito, eterno Essere

310 Di ogni cosa, che ha vita,  
 Perdonaci; o mai pienamente vantato  
 Da tutto ciò che vive, o che non vive,  
 Mai pienamente espresso, né esprimibile;  
 Perdonaci, e non offenderti

315 Se nessuna rappresentazione, lingua, né segno  
 Può annunciarti. Tu eri, tu sei\*.  
 Tu resti uguale\*. Ogni conoscenza Angelica

E pronuncia, debole, ed inadatta,  
 È soltanto profanazione, ed oltraggio;  
 320 Perché ognuno ha il suo nome,  
 Eccetto te. Chi può chiamarti  
 Col tuo Nome? Chi è consacrato  
 Tuo Oracolo? Chi osa vantarsene?  
 Tu sei dunque soltanto chi sei\*,  
 325 A te stesso conosciuto, ed a nessun altro più.  
 Conoscerti tale, quale sei,  
 Delle eternità fonte e splendore;  
 A chi si è aperta questa luce?  
 A chi è apparso lo splendore degli splendori?  
 330 Vedere questo è una salvezza ancor più grande  
 Di quella che riceviamo dalla tua grazia;  
 Questo supera il limite, ed il livello  
 Del nostro potere. Noi invecchiamo  
 Nella nostra durata: tu mai\*.  
 335 Il tuo essere ci deve sostenere.  
 Esaltate la Divinità: cantate la sua gloria.

C a n t o f i n a l e:  
 Santo, santo, e santo ancora,  
 Tre volte santo\*: sia gloria a Dio.  
 Al di fuori di Dio niente in nessun luogo è sicuro.  
 340 Santo è l'alto comando.  
 Il suo segreto ci legghi.  
 Si obbedisca al suo ordine.  
 Che dappertutto si annunci  
 Quanto il fedele Gabriele  
 345 Ci è venuto ad insegnare con la sua tromba.  
 Glorifichiamo Dio in Adamo.  
 Tutto ciò che a Dio piace, è bene.

## IL SECONDO ATTO.

*LUCIFERO. BELZEBÙ.*

Lucifero:

- Voi Spiriti veloci, fermate ora il nostro carro;  
 Troppo alta è stata portata la Stella del Mattino\* di Dio;  
 350 Troppo in alto è stata condotta: è tempo che Lucifero  
 Ora scenda, per l'arrivo di questa doppia stella\*.  
 Che sale da sotto, e cerca la via che vada di sopra,  
 Per spegnere il cielo con uno splendore terrestre.  
 Non ricamate più corone sulla veste di Lucifero.  
 355 Non dorate la sua fronte con l'alba della stella del mattino  
 E del suo raggio, davanti a cui gli Angeli si chinano;  
 Un'altra chiarezza viene a salire nella luce di Dio,  
 E rende morto il nostro splendore; quale il sole, di giorno,  
 Spegne le stelle, all'occhio delle creature, laggiù.  
 360 È notte per gli Angeli, e per tutti i soli del cielo;  
 Gli uomini hanno vinto il cuore del Sommo,  
 Nel nuovo Paradiso: l'uomo è l'amico del cielo:  
 La nostra schiavitù ora inizia. Orsù, celebrate, e servite,  
 Ed onorate questa nuova stirpe, come servi sottomessi.  
 365 Gli uomini per Dio, e noi per loro siamo stati creati.  
 È tempo che la nuca dell'Angelo sostenga i loro piedi,  
 Che ognuno guardi a loro, e li porti sulle mani,  
 O li conduca sulle ali, su nei cieli più alti:  
 La nostra eredità finisce a loro, come figli prediletti.  
 370 La nostra primogenitura viene lasciata indietro, in questo Regno.  
 Il figlio del sesto giorno\*, creato così simile  
 Al Padre, riporta la corona. Con giustizia gli è stato dato  
 Il grande scettro\*, davanti a cui tutti i primogeniti tremano,  
 E fremono. Qui non vale contestazione: avete sentito  
 375 Quanto Gabriele proclama davanti alla porta dorata del cielo.

B e l z e b ù:

O Luogotenente delle sovrane potenze di Dio,  
Lo abbiamo sentito fin troppo bene, ed insieme ai lieti  
Cori, il suono, che rattrista la festa eterna.

Il comando di Gabriele suona chiaro: a questa parola non serve

380 Lingua di Cherubino che ce ne dispieghi il senso.

Non serviva spedire Apollion verso le terre  
Più basse, perché toccasse più da vicino  
Quanto Adamo già possiede, così giù sotto la luna:

385 Sì, con una guardia di molte migliaia lo difenda;

E lo mantenga nel suo stato ed aspetto, non meno che  
Se fosse stato consacrato Signore di tutti gli Spiriti.

La porta del cielo è aperta alla discendenza di Adamo.

Un verme terrestre, strisciato fuori da un grumo di terra ed argilla,

390 Viene a bravare la tua potenza. Vedrai l'Umanità

Così lontana sopra di te, e, cadendo in ginocchio,  
Con umiltà e con gli occhi umilmente abbassati,  
Adorerai la sua forza, ed altezza, e dominio.

Magnificata dalla più alta potenza, Essa

395 Si siederà, accanto alla Divinità, nella sua forza:

E dominerà, più a lungo e più largamente ancora delle sfere  
Dell'infinita eternità, a nessun tempo né luogo legata;  
Attorno a Dio, ad un tempo loro centro e cerchio,

Girerà, senza posa. Quale altra più chiara evidenza serve

400 Che Dio vuole innalzare gli uomini, e noi abbassare;

Noi a servire, gli uomini perché regnino  
Sono nati. Togliti d'ora innanzi lo scettro dalla mano:  
C'è chi, inferiore, regge la corona lassù,

O la reggerà tra non molto. Togliti i raggi del mattino,

405 Ed il diadema di fronte a quel sole, o vedi di accoglierlo

Con canti, e trionfo, e coronamento divino.

Vedremo presto il cielo cambiare stato.

Le stelle lo aspettano già, e si ritirano per il desiderio,  
Per ricevere, colme di rispetto, questa nuova luce.

Lucifero:

+10 Lo impedirò, per quanto è in mio potere.

Belzebù:

Ecco sento Lucifero, e lo vedo, che la notte

Può dissipare dall'aspetto del cielo, e scacciarla.

Dove egli appare, comincia sovranamente a farsi giorno.

La sua luce crescente, la prima e più vicina a Dio,

+15 Non cala mai. La sua parola è l'alto comando: il suo volere

E cenno è una legge, che nessuno può trasgredire.

La Divinità viene servita in lui, ed adorata,

Incensata, e celebrata: e dovrebbe una voce inferiore

Tuonare ora dal trono di Dio? Comandare sopra di lui?

+20 Ed un figlio più giovane, generato dalle vertebre di Adamo,

Dio alzerebbe sopra di lui? Sarebbe violare il diritto di eredità

Del figlio più vecchio di tutti\*, ed offuscare

La sua luogotenenza. Dopo Dio nessuno è grande come te.

La Divinità ti ha posto un giorno in gloria ai suoi piedi:

+25 Nessun uomo si attenti a disturbare i nostri ranghi,

Ed a profanare, senza ragione, quel Giuramento prestato:

O il cielo intero farà scudo contro uno solo.

Lucifero:

Intendi il giusto: non si addice in alcun modo a giuste sovranità

Sfuggire così facilmente alla loro legalità:

+30 Ché la potenza suprema è per prima obbligata alla propria legge;

Cambiare non le conviene affatto. Se sono un figlio della luce,

Un padrone della luce, devo preservare il mio Diritto:

Non cedo di fronte ad alcuna violenza, né ad usurpatori.

Lascia che ceda chi vuole: io non indietro di un passo.

+35 Qui è la mia Patria. Né flagello, né avversità,

Né maledizioni potranno intimidirmi, né imbrigliare.

Dovrò affondare, o superare questo scoglio.

Se è destino che cada, derubato di onore e stato:

Lascia che accada, se cado con questa corona in testa,

+40 Con questo scettro in pugno, questo seguito di amici fidati,



- 465 E. col numero e col suo stato, vederlo schiacciarsi?  
 Per quale motivo l'infinita Grazia ci umilia  
 Così presto? In che cosa è stato lento un Angelo nel suo ufficio?  
 E come sarebbe possibile che la Divinità si mescolasse  
 Agli uomini? Che trascurasse la natura degli Angeli eletti,  
 470 E precipitasse la sua qualità ed il suo essere  
 In un corpo? Che riannodasse l'eternità al suo inizio?  
 Il sommo all'infimo? Il Creatore alla creatura?  
 Chi può di tale decisione cogliere il senso?  
 E la luce che brilla in eterno si nasconderà ora nella notte  
 475 Del mondo? Ed io, Luogotenente della potenza di Dio,  
 Mi inginocchierò a questa autorità riflessa, a questo ragazzino\*?  
 Innumeri anime senza corpo e simili a Dio  
 Vedremo chinarsi di fronte ad un rozzo e greve elemento,  
 In cui Dio imprime la sua maestà ed il suo essere?  
 480 Noi Spiriti siamo troppo rozzi per afferrare questo segreto.  
 Tu, che tieni la chiave dei tesori segreti di Dio,  
 Spiegaci, se può essere, questo contrasto oscuro,  
 Tramite il tuo libro sigillato\*; spiegaci la volontà del cielo.

G a b r i e l e:

- Per quanto è concesso trarre annuncio dai fogli di Dio.  
 485 Molto sapere non sempre profitto, a volte può recar danno.  
 L'Altissimo scopre a noi appena ciò che trova opportuno.  
 La vista della luce troppo forte acceca i Serafini.  
 La Sagghezza pura ha voluto in parte sigillare la sua volontà,  
 In parte dischiuderla. Adattarsi e regolarsi  
 490 Secondo la legge stabilita, questo conviene al suddito,  
 Che è legato all'ordine ed alla volontà del suo padrone.  
 Il motivo e lo scopo futuro per i quali aspettiamo,  
 Dopo il succedersi della tavola delle generazioni\*,  
 Il Signore, che, diventato Dio e uomo nel tempo,  
 495 Porterà lo scettro, e in lungo e in largo governerà  
 Le stelle, la terra, ed il mare, e tutto ciò che vive,  
 Il cielo te li nasconde: il tempo ne dirà la causa.



Ubbidisci alla tromba di Dio: hai sentito la sua volontà.

Lucifero:

Così un estraneo, un verme, avrà l'ultima parola

- 500 Quassù, ed uno nato qua dovrà inchinarsi  
Al dominio straniero? Dovrà fondare un trono per l'uomo,  
Così tanto sopra Dio\*?

Gabriele:                   Accontentati del tuo destino,  
E del tuo stato ed onore, che ti sono stati assegnati da Dio.  
Egli ti ha alzato in cima a tutte le Gerarchie:

- 505 Ma non per invidiare lo splendore e l'ascesa di nessuno.  
L'opposizione schiaccia la propria testa e corona,  
Nel caso si opponga agli ordini del Sovrano.  
Il tuo aspetto crea la sua luce soltanto per la forza di Dio.

Lucifero:

Ma finora non ho piegato la mia corona che di fronte a Dio.

Gabriele:

- 510 Così piegala anche di fronte alla decisione della Divinità, che tutto  
Ciò che ha avuto vita dal nulla, o l'avrà più tardi,  
Conduce a fine sicuro, anche se non lo comprendiamo.

Lucifero:

Innalzare l'uomo nella luce santa della Divinità,  
Vedere l'uomo, così in alto da Dio fatto dio nel suo trono,

- 515 Mentre lo cosparge l'incensiere\*, sulle note  
Di migliaia di migliaia di cori ad una sola, unanime voce;  
Questo spegne la maestà ed i raggi di diamante  
Della mia stella del mattino, che non irraggerà più;  
E la felicità del cielo si mette a languire per la pena.

Gabriele:

- 520 La beatitudine consiste in un piacere pacato,  
Nell'essere unanimi con la volontà di Dio, e nel congiungersi a questa.

Lucifero:

La maestà di Dio e della divina Bontà viene diminuita,  
Se unisce la sua natura al sangue dell'uomo,

- Vi si aduna, e lega. Noi Angeli confiniamo più da vicino  
 525 Con Dio, e con la sua natura, come figli generati  
 Da un unico Padre, ed a lui simili, se è concesso  
 Porre su una linea una tale disuguaglianza  
 Tra l'infinità ed il finito; la forza limitata  
 E l'illimitata\*. Se il sole errasse lontano
- 530 Dal proprio giro, e si coprisse di una nebbia,  
 Per rischiarare il globo terrestre attraversando fumo,  
 E nero vapore, come morirebbe la gioia del mondo!  
 Quanto la stirpe terrestre sarebbe priva di ogni splendore e vita!  
 Il sole perderebbe ogni sua maestà, nella sua corsa!
- 535 Vedrei il cielo cieco, le stelle una sopra l'altra,  
 Il disordine scompigliare l'ordine e la disposizione,  
 Se la fonte della luce venisse a sprofondare la sua chiarezza  
 Nella tomba di una palude. Perdonami, Gabriele,  
 Se alla tua tromba, la legge dell'alto comando,
- 540 Un poco mi oppongo, o sembra che mi opponga.  
 Lottiamo per l'onore di Dio: per dare a Dio il suo Diritto  
 Mi attento, ed erro in tal modo lontano dal solco  
 Della mia ubbidienza.
- G a b r i e l e:                      Tu lotti con forza per  
 La gloria del nome di Dio; tuttavia senza soppesare
- 545 Che Dio il punto, in cui la sua altezza è riposta,  
 Conosce molto meglio di noi; cessa dunque la tua ricerca.  
 Dio stesso fattosi uomo quel libro del segreto,  
 Chiuso con sette sigilli, verrà a dischiudere.  
 Ora non assaggi il nocciolo, ma guardi la scorza di fuori.
- 550 Dopo si vedrà l'origine, il motivo, il perché di tali  
 Arcani, e si entrerà profondamente nella santità  
 Delle santità\*. Ora conviene chinarci,  
 Ed adorare quest'alba, di cui dobbiamo godere  
 Con gratitudine, finché la conoscenza nella sua piena forza
- 555 Non scaccerà il dubbio, quale il sole la notte.  
 Ora impariamo ad incontrare a poco a poco la saggezza di Dio\*,

Rispettosi, e timorati. Essa apre per gradi  
 La luce della scienza e della conoscenza, e desidera  
 Che ognuno, al suo posto, si pieghi sotto di lei\*.

560 Signor Luogotenente, stai calmo, e salva per primo le nostre leggi:  
 Io vado, dove Dio mi manda.

Lucifero: Ci starò particolarmente attento.

*BELZEBÙ. LUCIFERO.*

Belzebù:

Il Luogotenente ha sentito, su cosa verte questo proclama,  
 Che la tromba di Gabriele ha strillato così fiera.  
 Ti ha fatto subodorare, anche abbastanza forte, l'intento di Dio.  
 565 Si vorranno così tarpare le ali alla tua potenza.

Lucifero:

Non così facilmente: no di certo, ci si può contare.  
 Nessun inferiore sogni qui di dare ordini ad un superiore.

Belzebù:

Egli minaccia di schiacciare la testa e la corona dell'opposizione.

Lucifero:

Giuro ora per la mia corona di tentare il tutto per tutto,  
 570 Di alzare il mio trono in cima a tutti i cieli\*,  
 Attraverso tutte le sfere, e lo splendore delle stelle.  
 Il cielo dei cieli\* mi procurerà un palazzo,  
 L'arcobaleno un trono\*; le costellazioni copriranno  
 Le mie sale; il globo terrestre sarà il mio sostegno, e sgabello\*.  
 575 Voglio sopra un carro di nuvole, portato in alto ed in fretta  
 Attraverso l'aria e l'aerea luce\*, col fulmine e col tuono  
 Ridurre in polvere quanto sopra, o da sotto  
 A me si oppone, fosse lo stesso Comandante;  
 Sì, prima che mi pieghi, la stessa volta celeste,  
 580 Costruita così fiera, così solida, crollerà  
 Con l'arco traslucido, e sarà polvere ai miei occhi;

Si vedrà il regno terrestre distrutto come un tronco deforme:  
 Quel meraviglioso Universo confondersi, e tornare  
 Al suo magma confuso ed al selvaggio deserto.

585 Vediamo chi osa sfidare, e bravare Lucifero.  
 Si richiami Apollion.

B e l z e b ù:                      Qui avanza fino a te che lo chiami.

*APOLLION. LUCIFERO. BELZEBÙ.*

A p o l l i o n:  
 O Luogotenente dell'illimitata autorità di Dio,  
 Oracolo, nel Consiglio degli Dèi sudditi,  
 Ti offro il mio servizio, ed attendo i tuoi ordini.

590 Cosa esige la sua maestà dal suo suddito?

L u c i f e r o:  
 Voglio apprendere il tuo sentire e sentimento,  
 Su una materia importante, in cui non fallirò.  
 Lo scopo è di strappare a Michele il suo comando;  
 Si che il mio disegno non si arresti contro il suo potere.

595 Egli esegue col suo braccio tanti Oracoli,  
 Quanti la Divinità ha mai inciso con la mano  
 In diamante eterno: in essi l'uomo viene innalzato  
 In cima ai cieli, attraverso tutte le sfere,  
 E vede gli Angeli così giù, così in basso, sotto  
 600 Il tappeto che calpesta, brulicare di continuo nella polvere, come vermi.  
 Voglio assalire con la violenza quel seggio,  
 E mettere in gioco con quella mossa, con un unico colpo,  
 Insieme quanto possono il mio stato, e la mia stella, e la corona.

A p o l l i o n:  
 Una lodevole impresa: possa aumentare la vostra corona,  
 605 E crescere su questa base. Ritengo un mio onore  
 Di premere, sotto di voi, per una tale ardita azione.  
 Che questa si risolva bene secondo giustizia, o male ingiustamente,

- La volontà va apprezzata, anche se non dovesse riuscire.  
 Ma perché non si combatta senza senno né senza giudizio,  
 610 Come meglio andare ad una tale fiera impresa?  
 Come aggredire con più sicurezza la punta di tale decisione?
- Lucifero:  
 Le si opponga la nostra decisione con l'astuzia.
- Apollion:  
 Questa parola dice qualcosa. Pesare una forza riflessa  
 In una stessa bilancia con l'Onnipotenza: il suo peso  
 615 Pesa di più. Bada alla tua corona: siamo di gran lunga troppo leggeri.
- Belzebù:  
 Non così leggeri, se l'ago della bilancia sarà prima sospeso nel dubbio.
- Apollion:  
 Con chi, o come, o dove intraprendere questo colpo?  
 Il solo pensarci lede la maestà di Dio.
- Lucifero:  
 La si lasci illesa, e si scalino con prudenza  
 620 Quelle ripide rupi\*, e quelle rocce mai calcate.  
 Prudenza e coraggio vincono, ed osano sfidare i pericoli.
- Apollion:  
 Non l'Onnipotenza, né la sua corona: non le si vada troppo vicini,  
 Se non si vuole imparare troppo tardi con rimpianto.  
 L'inferiore deve docilmente cedere davanti al suo superiore.
- Lucifero:  
 625 Lascia stare l'Onnipotenza: metti insieme l'uguale qualità  
 E gli uguali. Lascia che si veda di chi l'arma abbia più peso.  
 Vedo i nostri nemici fuggiti, il cielo vuoto con un solo  
 Colpo scagliato; i nostri nobili eserciti carichi  
 Di principesco bottino: delibereremo più ampiamente dopo.
- Apollion:  
 630 Sai di quanto Michele, il Comandante di Dio, già è stato capace:  
 I reggimenti di Dio si attengono alla sua autorità.

Egli conserva la chiave dell'arsenale. quassù.  
 La guardia gli è affidata. Tiene su ogni cerchio  
 Fedelmente un occhio vigile, così che non una stella  
 635 Di tutto l'esercito celeste, minimamente, osa muoversi,  
 Né lasciare in quel viaggio celeste il suo rango.  
 Si inizia in fretta, ma condurre una tale guerra,  
 Supera la nostra forza, e trascina una lunga coda  
 Di difficoltà dietro di sé. Quale arma, quale ariete  
 640 Può resistergli, ed abbattere le legioni che vengono dall'alto?  
 Anche se la chiave del cielo aprisse la sua porta di diamante,  
 Non temerebbe astuzia, né imboscata, né sorpresa.

B e l z e b ù:

Se si rafforza con la lama la nostra decisione,  
 Vedo già la stella del mattino trionfare sul nostro  
 645 Alto stendardo, con mutato stato del cielo e dominio.

A p o l l i o n:

Il comandante Michele porta, con tanto orgoglio e tanta fierezza,  
 Il Nome meraviglioso di Dio nello spazio della sua bandiera,  
 Con il sole in cima.

L u c i f e r o:           A che serve un nome scritto con la luce?

Un'azione eroica, come questa, non viene portata a termine  
 650 Con titoli, e fasto, ma con temerarietà, e audacia,  
 E con astuzie, covate con l'ingegno e la furbizia.  
 Tu sei un maestro, abile nell'ingannare gli Spiriti,  
 Nel legarli al tuo laccio, nel guidarli, nell'istigarli.  
 Puoi corrompere anche i più devoti dalla loro guardia;  
 655 Ed insegnare ad esitare a chi non pensava mai di esitare.  
 Comincia, vedo l'esercito di Dio lacerato in due parti;  
 Le teste e le membra si danno alla rabbia, e litigano:  
 La più grande forza già fattasi cieca, e sorda,  
 E gli Ufficiali ed ognuno già chiamano un capo.  
 660 Se soltanto puoi attirarne una quarta parte nelle nostre file,  
 Si potrà coronare con onore ed onorificenze la tua ferma guida.  
 Su, vai, e delibera questa impresa con Belial:

Ci deve essere buio, perché ci si perda\*.

Il suo viso, tutto dipinto di frodi e di inganni,

665 Non conosce nessuno, che possa volare più in alto, e mascherarsi.

Io salgo sul carro: deliberate voi due sul da farsi.

Il Consiglio della Corte è riunito, ed aspetta già il mio arrivo.

Sarete, appena arriverete, chiamati entrambi ad entrare,

Signor Ufficiale, sorveglia la porta della corte con le tue truppe.

*BELIAL. APOLLION.*

Belial:

670 Il Luogotenente di Dio si serve di noi due per arrivare più in alto.

Apollion:

Noi voliamo uniti, come frecce del suo arco:

Belial:

E puntiamo verso un solo bersaglio, anche se rischioso da raggiungere.

Apollion:

Stai saldo, il cielo dovrà scricchiolare per questo assalto.

Belial:

Lascia che scricchioli tutto quello che vuole: bisogna alzare la testa ora.

Apollion:

675 Come intraprendere questa azione con successo e vantaggio?

Belial:

Ci servono le armi: si deve cominciare dall'esercito.

Apollion:

I capi prima, e, con uno solo, vedere di vincere i più fieri.

Belial:

Con qualcosa di scintillante, ed abbellito dalla sembianza.

Apollion:

Allora dagli un nome: fai sentire come lo chiami.

B e l i a l:

- 680 Si preservino gli Angeli, i loro privilegi, onori, e stati,  
E si scelga un capo, al quale ognuno possa abbandonarsi.

A p o l l i o n:

Questo hai afferrato giustamente; non desidero materia più bella,  
Né più bel seme per la ribellione, per alzare la borghesia e la corte\*  
Una contro l'altra, e le schiere contro le schiere:

- 685 Giacché ognuno è intento a conservare il suo stato ed onore,  
E la sua posizione legale, alla quale l'Onnipotenza lo chiamò,  
Prima che formasse gli uomini, e li creasse molto più tardi.

Il palazzo celeste è stato dato a noi in eredità.

Agli Angeli, che così in alto si librano sulle ali.

- 690 E, liberi dei corpi, non si abbassano in giù, meglio a loro  
Si addice questa regione che non alla stirpe umana, troppo lenta  
Per scegliere contro la sua natura questi archi.

Qui la luce del giorno cade troppo dura, troppo forte, ed i loro occhi  
Non sopportano in alcun modo la luce, a noi da prima abituale.

- 695 L'uomo conservi dunque il suo proprio elemento,

Come altri animali: egli si accontenti dei limiti

Del suo ricco giardino. Il sorgere ed il calare

Del sole e della luna dividano i mesi, e l'anno.

Egli osservi la corsa ed il cerchio delle stelle lucenti.

- 700 Si pasca dei suoi frutti, e di tutto il profumo delle erbe,

E si volga verso est, e verso ovest, a nord ed a sud.

Questo sia il suo passatempo: e di che altro ha più bisogno?

Qui non riconosceremo mai un sovrano terrestre.

Così chiudo. Se puoi, aiutami a concludere più concisamente.

B e l i a l:

- 705 Escludiamo l'uomo per l'eternità dal cielo.

A p o l l i o n:

Questo suona a meraviglia all'orecchio di tutti gli Angeli.

Questo vola, quale un fuoco, dall'uno all'altro coro.

Attraverso i nove Ordini, e tutte le Gerarchie.



Belial:

Così si eviterà al meglio la lentezza che stordisce.

70 La nostra salvezza e riuscita dipende dalla velocità, e dalla prontezza.

Apollion:

Non meno dalla ferma guida, e dalla temerarietà, e dall'audacia.

Belial:

Queste, con l'apporto di innumeri bandiere, cresceranno.

Apollion:

Già mormorano: si deve qui segretamente lavorare sotto.  
Mescolarsi a questa folla, e nutrire il loro lamento.

Belial:

75 Poi servirebbe che Belzebù, un Dio di grande autorità,  
Apponesse lo stemma e l'arma al loro lamento e diritto.

Apollion:

Non subito, ma man mano, e come per vie traverse.

Belial:

Il Luogotenente offra con la sua presenza  
Il suo forte braccio ad una tale fiera guida.

Apollion:

80 Sentiremo nel Consiglio il suo sentire e proposito:  
Egli finga per un po', e tracci infine la via  
All'esercito in rivolta, bisognoso di un capo.

Belial:

Dal capo dipende tutta la faccenda. Per quanto tu prometta loro,  
Senza un capo non daranno inizio all'avanzata.

Apollion:

85 Ciò che già è stato vinto, non bisogna più vincerlo.  
Chi più è ferito nella sua sovranità, e nel suo stato,  
Viene per primo: venga avanti, e batta il tempo  
Per tante migliaia.

Belial:

L'equità e la ragione lo onorino  
Con questa corona: tuttavia prima che più a fondo andiamo.

~30 Lascia che prima soppesiamo il pericolo, non intraprendiamo nulla.  
Che l'intero Consiglio della Corte non approvi col suo stesso sigillo.

CORO DI ANGELI.

C a n t o:

Com'è che si vedono le facciate della Corte  
Così rosse? Com'è che la santa luce irraggia  
Così rossa sul nostro viso,

~35 Attraverso nuvole e tristi, torbide nebbie?  
Quale foschia, quale fumo oscura  
Questo puro, mai macchiato,  
E chiaro zaffiro\*?  
Questa fiamma, questo splendore, quel fuoco

~40 Della limpida Onnipotenza?  
Com'è che ci appare ora il profondo bagliore  
Della Divinità, così nero come sangue\*?

Che or ora riempiva di gioia così chiara  
Tutti gli occhi? Chi capisce, chi conosce

~45 Questa causa, tra gli Angeli, che,  
Sopra l'elemento di Adamo,  
Or ora si muovevano al suono delle gole,  
Col profumo degli Spiriti, nello splendore,

Che la galleria, il pinnacolo, il camminamento,  
~50 La volta del coro e della corte copriva d'oro,  
E riempiva con un'anima di gioia  
Tutto quanto quassù vive, e vola?  
Chi c'è, che possa darcene ragione?

C o n t r o c a n t o:

Quando noi, con le trombe di Gabriele,

~55 Ci accendemmo, ed un nuovo suono  
Alzammo, in onore di Dio:

I verzieri di rose ed i giardini  
Del paradiso celeste,

ATTO II

760 Felici di tale rugiada  
E cibo di lode e di canto  
Si dischiusero; l'Invidia sembrò  
Venire avanti strisciando da sotto.  
Muto un grande numero di Spiriti,  
E pallido, e smorto, andò, folla dopo folla,  
765 Scontento sgusciando via.  
Il sopracciglio pendeva fiacco sull'occhio.  
La fronte liscia metteva una riga.  
Le colombe del cielo\*, quassù,  
Innocenti prima, sincere, e semplici,  
770 Si davano ai sospiri, così sembrava;  
Come se il cielo fosse troppo piccolo  
Per loro, quando Adamo venne eletto,  
Ed una tale corona assegnata all'uomo.  
775 Questa macchia confonde l'occhio della Luce.  
Accende quella fiamma sul viso di Dio.

Vogliamo per amore mescolarci insieme a loro,  
E portare di nuovo alla calma questa piena\*.

## IL TERZO ATTO.

### LUCIFERISTI. CORO.

Luciferisti:

Come si può essere disillusi così presto nelle proprie speranze!

Come tutto è già cambiato! Pensavamo che nessun Rango

780 Fosse più felice del nostro, in questo Regno che s'innalza,

Si, stimavamo il nostro Stato uguale a quello Superiore,

Ed immutabile, e benedetto sopra quello terrestre;

Quand'ecco Gabriele volgersi a noi con la tromba di Dio,

E dalla porta dorata colpirci e stupirci con quell'ordine,

785 Il quale priva tutti gli Angeli della più alta sorte,

A loro per primi offerta dal pieno grembo della Divinità.

Perché stiamo troppo in basso, e vediamo le belle fiamme

E scintille del nostro onore e splendore spente,

L'intera Gerarchia del cielo irrequieta,

790 L'uomo, nel sommo del suo Stato e potere, innalzato così fiero,

Che noi, come schiavi, tremiamo di fronte al suo dominio.

O colpo inatteso, e mutamento di stato!

Oh compagni nei pianti, mettetevi qui in un cerchio

Che giri: mettetevi qui insieme: aiutate i nostri pianti,

795 Ed i nostri sospiri: è tempo di strappare i nostri abiti\* festivi,

Di lamentarci: almeno questo nessuno può proibircelo.

La gioia si scioglie, e vedrà ora la prima tristezza.

Sventura, sventura su di noi, fratelli, cori angelici,

Deponete gli ornamenti dal capo: cambiate le vostre livree,

800 E felicità in lutto: tenete giù i vostri visi.

Cercate le ombre, come noi. La tristezza schiva la luce.

Ognuno segua la nostra voce, e le nostre gravi grida di dolore.

Annegate nel dolore: affondate nei pensieri tristi.

Lamentarsi aiuta, e toglie pure la tristezza dal cuore.

805 Ora nasce il desiderio di gemere: il gemito guarisce il dolore.

Ora gridate da una sola bocca, e colmate il nostro lamento.  
Sventura, sventura su di noi, dov'è fuggita la nostra salvezza?

C o r o:

Quale lamentela si sente qua? Sgradevole tono,  
Il cielo se ne allontana, raggelato. Quest'aria non è abituata

- 810 A sentire una musica d'affanno risuonare su note  
Per la volta in giubilo. Trionfi, corone, palme,  
Ed arpe ci si addicono, e violini. Che significa questo?  
O chi siede qui con la testa china, piegato in sé,  
Abbandonato, ed oppresso, e da nessuna necessità gravato?  
815 Chi dà materia ai loro pianti? Chi può scoprire questa causa?  
Miei compagni nel Coro, seguite: è necessario che si chieda  
Dell'origine della loro sofferenza, e di questa scura alzata di vento  
Di tristezza, che toglie lo splendore del nostro fasto,  
Annebbia la luce della festa eterna, e la oscura.

- 820 Il cielo è un giardino di delizia, di gioia e di pace.  
Qui non si annida sotto questo tetto né lutto, né tormento del cuore.  
Miei compagni nel Coro seguite, e consolateli nei loro pesi.

L u c i f e r i s t i:

Sventura, sventura su di noi, dov'è fuggita la nostra salvezza?

C o r o:

Compagni della nostra gioia e salvezza, fratelli, come?

- 825 O figli della luce, come mai attristati nel vostro sentimento?  
Cosa vi dà materia per lamentarvi, per piangere?  
Avevate cominciato a sollevare la testa verso il cielo,  
A fiorire nella luce, che si irraggia dello splendore di Dio.  
Il Cielo vi generò perché velocemente, da una sfera all'altra,  
830 Da una volta all'altra, poteste salire, volare sospesi  
Nella luce senza ombra, sazi del piacere di vivere,  
In una perdurante festa, di saggiare della manna celeste  
Dell'immortalità di Dio, nell'unione pacata  
Dei compagni di festa. Come? Questo non conviene agli abitanti  
835 Della città degli Angeli, oh no: questo non conviene ad alcuna Dominazione,  
Ad alcuna Potestà o Trono; né ad alcun Cielo che domina.

Ingozzi la tua tristezza, e te ne stai intontito, e stordito.  
 Fai sentire cosa ti turba: fallo manifesto ai tuoi compagni.  
 Rendi manifesta la tua ferita, perchè possiamo guarirla.

L u c i f e r i s t i:

- 840 Oh fratelli, chiedete davvero ancora cosa ci infastidisce?  
 Voi avete sentito, così bene quanto noi, cosa annuncia Gabriele:  
 Che noi, con questo nuovo ordine, dal nostro stato siamo caduti  
 Nella nuova schiavitù della terra e di tante anime  
 Quante da poco sangue e seme stanno per germinare.
- 845 In che cosa abbiamo già sbagliato, o fallito,  
 Perché Dio innalzi una bolla d'acqua, gonfia di vento e d'aria\*,  
 Per colpire e stupire gli Angeli, i suoi figli?  
 Egli innalza un bastardo, formato di argilla e polvere?  
 Eravamo stati appena consacrati quali pilastri del suo giardino.
- 850 Ci siamo investiti del nostro dovere, come fedeli soci del regno,  
 E siamo di colpo banditi, ed esclusi  
 Da questa dignità, oppressi con troppa durezza, e severità.  
 Il privilegio ed il Diritto, che la Divinità ci diede,  
 Vengono ritirati, ed anziché regnare noi
- 855 Con Dio, e sotto Dio, verrà Adamo a trionfare,  
 E dominare, nel suo sangue e nella discendenza, illimitatamente.  
 Il sole degli Spiriti è calato troppo subitaneamente.  
 Oh compagni nella sorte, seguite la nostra tristezza, e le nostre urla.  
 Sventura, sventura su di noi, dov'è fuggita la nostra salvezza!

C o r o:

- 860 Vi costernate per l'ordine di Dio e di Gabriele?  
 Questa sembra una follia. Chi osa di fronte all'alto comando  
 Mormorare? chi, presuntuoso, osa opporsi alla Divinità?  
 Siamo tenuti a dare a Dio il suo Diritto ed onore,  
 A riposare nella sua legge. Chi compie un passo che differisca
- 865 Dall'onnipotenza di Dio? Il suo cenno e la sua parola, e volontà  
 Ci procurino una sola legge, e misura, e salda regola.  
 Chi parla contro, questo rompe il sigillo dell'Altissimo.  
 L'obbedienza piace al Sovrano in questo Regno

Molto più del profumo dell'incenso\*, e della musica divina.

870 Tu sei (oh, non essere così fiero ed altezzoso per le tue armi,)

Tu sei nato per obbedire, non per regnare.

Oh fratelli, cessate questo gemito, e lamento,

E chinatevi sotto il giogo dell'unica alta autorità.

Luciferisti:

Di' meglio: sotto il giogo di brulicanti formiche.

Coro:

875 Quando piace a lui, devi lasciarti guidare.

Luciferisti:

Cosa abbiamo sbagliato? Dammi un motivo, ed una risposta.

Coro:

Sbagliato? ferisci la corona di Dio con la tua insofferenza.

Luciferisti:

Ci lamentiamo per l'amarezza, e per il solo dispiacere.

Coro:

Anziché indirizzare con calma la vostra volontà verso Dio.

Luciferisti:

880 Ci appoggiamo sul Diritto, concessoci legalmente.

Coro:

Il vostro Diritto e privilegio rimanga sottomesso alla Divinità.

Luciferisti:

Come può un superiore abbassarsi davanti ad un inferiore?

Coro:

Abbandonandosi\*. Servire Dio è regnare\*.

Luciferisti:

Di buon grado, purché l'uomo regni laggiù.

Coro:

885 L'uomo vive contento della sua sorte, anche se è piccola.

Luciferisti:

All'uomo è toccata in sovrappiù una sorte più alta.

Coro:

La sua salita nascerà soltanto dopo molti secoli.

Luciferisti:

Un secolo laggiù è quassù l'attimo di uno sguardo\*.

Coro:

Sarà, così come vuole, come deve, come dispone la Potenza suprema.

Luciferisti:

890 Ci sarebbe stato più utilmente taciuto questo segreto.

Coro:

La Divinità manifesta il suo cuore, ben disposto verso di voi.

Luciferisti:

Ancor più mite verso l'uomo: lo ha fatto sedere in cima.

Coro:

Attaccato alla natura di Dio; una mirabile condizione.

Luciferisti:

Oh Angeli, volesse Dio accoppiarsi col vostro essere!

Coro:

895 Quanto piace a Dio, e quanto decide, viene giustamente apprezzato.

Luciferisti:

Come ha segnato già tanto in alto sulla pertica il livello dell'uomo?

Coro:

È tutto buono, e bene, ciò che Dio fissa, e fa\*.

Luciferisti:

Come l'uomo spegnerà la corona degli Angeli!

Coro:

Tutti gli Angeli vedranno, ed ameranno Dio in un corpo\*.

Luciferisti:

900 Adoreranno il fango e la polvere chinati nella polvere?

Coro:

Incenseranno il nome di Dio, con profumo, e gloria, e lode.



Luciferisti:

Incenseranno l'uomo, oppressi da più alta mano?

*APOLLION. BELIAL. CORO.*

Apollion:

Mormorano già? senti una rissa di lingue\*.

Belial:

Quali folle si affliggono qui, sprofondate nel lutto,

905 Con i panni ruvidi sul petto, e sulle membra\*? Nessuno

Capirebbe che così, in mezzo agli Spiriti,

Nell'eterno banchetto\*, e le infinite feste,

Ci si potesse affliggere, se non vedesse questo stuolo pietoso

Languire per il dispiacere. Che sciagura, che disgrazia

910 Li sgomenta? Fratelli, come? Qual è l'origine di questo lamento?

Qualcuno vi offende? Si proteggerà il vostro Diritto.

Cosa turba i Fratelli? Parlate: fate sentire cosa vi turba.

Coro:

Si lamentano perché lo stato degli uomini trionfa,

Grazie alla tromba di Gabriele, e sale al disopra degli Angeli.

915 Perché Dio vuole intrecciare il suo essere con l'essere di Adamo:

Sottomette gli Spiriti al comando dell'uomo.

Qui sentite chiaro e tondo il fondo del loro dispiacere.

Apollion:

Una così grande disparità è ardua da sopportare.

Belial:

Supera quasi le nostre forze, e capacità.

Coro:

920 Preghiamo perché possiate appianare con noi questo dissidio.

Apollion:

Qual consiglio? Come ammansirli? Si appoggiano sul loro Diritto.

Coro:

Quale Diritto? Chi fa le leggi ha il potere di rompere la legge.

A p o l l i o n:

Come può il giusto Diritto pronunciare un giudizio ingiusto?

C o r o:

Condannate il giudizio di Dio, e gli dettate leggi.

B e l i a l:

925 Il Padre insegna al figlio a seguirlo sulle sue tracce.

C o r o:

Seguire le sue tracce è volere quello stesso che egli vuole.

A p o l l i o n:

Il cambiamento della volontà di Dio provoca queste differenze.

C o r o:

Egli pone giù questo, pone l'altro sopra il trono\*.

Chi ha meno valore ceda al figlio che ha più valore.

B e l i a l:

930 La parità nella grazia conviene al meglio alla Divinità.

L'oscurità osa ora superare la luce del cielo.

I figli della notte sfidano lo stesso giorno.

C o r o:

Ciò che respira, giustamente può ringraziare il Creatore,

Che ad ognuno ha dato la propria indole, e meno o più valore.

935 Quando gli piace, l'elemento della terra si

Cambierà in aria, o acqua, o in fuoco;

Il cielo stesso in terra; un Angelo in una bestia;

Un uomo con aspetto di Angelo, o di uno stupore ignoto.

Un'unica potenza regge su tutto, e ripone giù quanto è più sopra.

940 Ciò che il più basso riceve, è pura grazia. Qui non vale

Alcuna libera scelta. Qui giunge la ragione troppo tardi.

Nella disparità è riposta la sovranità di Dio.

Così vediamo contro il più leggero il più pesante farsi più pesante.

Pure si stacca ciò che è più bello sul bello; il colore sul colore;

945 La pietra di diamante sull'azzurro turchese; il profumo sul profumo;

La luce forte su quella debole; la costellazione contro le stelle.

Il nostro disporre è portare confusione nello Stato di questo Universo.

Scomporre tutto ciò che Dio ha disposto, e condotto;  
 E ciò che la creatura dispone, questo è senza forma,  
 950 Nella sua più piccola parte. Cessi questo mormorio.  
 La Divinità può privarsi dello stato degli Angeli.  
 Essa non riceve l'aiuto di nessuno. Eternamente ricca  
 E sovrana, non ha bisogno d'incenso, né di musica,  
 Né di profumo, a lei cosparso, né di lode, a lei cantata.  
 955 Spiriti ingrati, tacete: domate le vostre male lingue.  
 Non sapete le ragioni di Dio; accontentatevi del vostro Destino,  
 E sottomettetevi al comando di Dio e di Gabriele.

A p o l l i o n:

È dunque lo stato, e la sorte, degli Spiriti instabile?  
 Così stanno scivolando, così sono già miseri.

C o r o:

960 Perché un inferiore regnerà in questo Regno?  
 Rimaniamo quelli che siamo: ci viene fatto un torto?

B e l i a l:

Loro sono i più vicini a Dio, loro rifugio, e padre,  
 E sedevano nel suo cuore: ora un inferiore gli è più vicino.

C o r o:

Rattristarsi per la salvezza altrui, è difetto  
 965 Di amore, e sa di invidia, e di superbia\*. Lasciate che questa macchia  
 Non attacchi la purezza e limpidezza degli Angeli.  
 Che tutti reciprocamente si sopravanzino in unione, amore, e fedeltà,  
 Piace al Padre, che il tutto ha creato in più ranghi.

B e l i a l:

Essi amano i ranghi, dove il cielo li ha chiamati;  
 970 Ma con lentezza possono accettare di diventare schiavi dell'uomo.

C o r o:

Questa è disubbidienza: così prorompono dai loro Ranghi.  
 Vedete come l'esercito celeste, con l'armatura d'oro, e posto  
 Nelle sue file, tiene il suo turno e la sua guardia come scudo;  
 Come questa stella è scesa, e quella è in alto lassù,

- 975 La più chiara può spegnere in lucentezza una meno chiara;  
Come l'una descrive un giro più piccolo, e l'altra uno più grande:  
Il cielo più basso corre veloce, il più alto vola sospeso:  
E tuttavia non avvertite, in tali disparità  
Di funzioni, luce, e posizione, e passo, ed incedere,  
980 alcuna discordia, invidia, né rissa; la voce della Guida suprema  
Conduce questo canto armonioso, che lo segue attentamente.

B e l i a l:

- Le stelle stanno nello stato, in cui Dio le ha volute creare.  
Se gli piacesse di non turbare lo Stato degli Angeli,  
Non cederebbero di fronte ad alcuna stella, in unione e in pace,  
985 Né disturberebbero con i loro lamenti la calma di questo palazzo.

C o r o:

Badateci, e guardatevi bene dal dare forza a questa scontentezza.

A p o l l i o n:

- Ci auguriamo che quest'aria e nuvola possa passare oltre,  
Prima che esploda, e non incendi la regione del cielo.  
Crescono di numero. Chi li calma? Chi viene qui\*?

*LUCIFERISTI. BELZEBÙ. CORO.*

L u c i f e r i s t i:

- 990 Sventura, sventura su di noi, dov'è fuggita la nostra salvezza?

B e l z e b ù:

- Tutto bene: stiamo crescendo: i nostri Angeli si uniscono,  
Ed avvicinano già, con urla, le teste per tramare\*.  
Cosa vi punge a disturbare con gemiti e lamenti  
La Città degli Angeli? può il fiore della beatitudine appassire?  
995 Possedere sicuri tutto ciò che uno Spirito soltanto può desiderare  
Da Dio, il benedicente, non vi è piacere ancora sufficiente?  
Così voi stessi vi togliete dalla luce, e coltivate un'arezza,  
Di cui non posso afferrare l'origine, né indovinarla.  
Smettetela di gemere: non strappate le vostre insegne, né le vostre vesti

ATTO III

- 1000 Più a lungo, senza ragione, ma rischiarate il vostro viso,  
E la vostra fronte con un raggio, o figli della luce!  
Le gole chiare, che ringraziano col canto la Divinità.  
Si guardano intorno, si irritano, perché mescolate suoni falsi  
E toni bastardi, nel mezzo della musica divina.
- 1005 La vostra amara lamentela disturba l'armonia del regno del cielo.  
Le volte risuonano dei vostri pianti. Il suono di lutto, salito  
In alto, continua a ruzzolare, da un arco all'altro:  
E non senza misfatto, con una tale dissonanza,  
La crescita del nome e della gloria di Dio viene impedita.
- Luciferisti:
- 1010 Signor Ufficiale, al cui cenno innumeri legioni\*  
Si armano, arrivi a proposito per lenire  
Le nostre miserie, ed allontanare con la tua forza  
L'oltraggio e l'immeritato scherno. Vuole dunque Gabriele  
Porre la corona dei santi Angeli sopra la testa di Adamo,
- 1015 Con l'erede di Adamo abbassare i primogeniti di Dio?  
Meglio se non fossimo stati creati, prima che il sole  
Salisse sul suo carro, e potesse dare luce al cielo\*.  
La Divinità scelse invano gli Spiriti come guardie fedeli  
Nella corte immutabile, se si voleva muovere,
- 1020 E drizzare contro la Giustizia degli Spiriti, spinti  
Senza colpa alla rivolta, per necessità ed insofferenza.  
Esultavamo, rapiti nella lode della Divinità,  
Offrivamo incensi nelle coppe, abbassavamo, piegavamo  
I nostri visi giù. Il cielo ci dava ascolto,
- 1025 Incantato della danza del suono, di coro in coro,  
Sì, sciolto dalla piena gioia per la musica delle voci, e per le arpe;  
Quando la tromba di Gabriele tutto ad un tratto venne  
A buttarsi con questo tuono in mezzo all'onore reso a Dio:  
Ne rimanemmo stupiti, dispersi, oppressi, chini verso terra.
- 1030 La felicità rese lo spirito. Le voci pregne tacquero.  
Il secondogenito riportò la corona, lo scettro, la vittoria;  
Ed il figlio più vecchio, diseredato dalla Maestà suprema,

Rimase segnato come schiavo. Questo l'obbedienza,  
 La paura di Dio, la devozione e fedeltà, dei tesori di Dio,  
 1035 Ricevono in dono, che le sprofonda nel lutto, infiamma l'ira,  
 E la sete di vendetta, per soffocare, per un giusto odio,  
 L'uomo nel suo sangue, prima che questi schiacci lo Stato  
 Degli Angeli, ed essi incatenati, come vili e poveri schiavi,  
 Non siano costretti a correre secondo la sua frusta e volontà:  
 1040 Così come tiene laggiù gli animali sotto il suo peso.  
 Signor Ufficiale, tu puoi impedire la caduta  
 Degli Spiriti, e mantenerli nel loro privilegio:  
 Proteggili con la tua forza: siamo pronti a seguire le tue schiere,  
 Il tuo stendardo, ed il tuo esercito: vai pure avanti.  
 1045 È onorevole sostenere l'onore, e la corona, e la Giustizia.

Belzebù:

Mi turba il torto che vi viene fatto. O Re di tutti i Signori,  
 Impedisci che questo succeda. Non dare materia alla mutineria,  
 Né alla discordia. Non dare materia alla rivolta.

Qual consiglio? Come posso calmare voi e la Maestà suprema?

Luciferisti:

1050 Essa offende l'eterna Giustizia, donata agli Angeli.

Belzebù:

Offendere la Giustizia può infiammare il suddito,  
 Accendere un fuoco, di cui l'aria potrebbe incendiarsi.  
 O ingiusto premio di una fede immacolata!  
 Come potremo noi meglio comportarci in tale disperazione?

Luciferisti:

1055 Ci si lasci tentare la fortuna, un salto coraggioso.

Belzebù:

A che buttare se stessi? Si vada per un cammino più dolce.

Luciferisti:

Qui vale soltanto la violenza, e forza, e vendetta, e pressione.

Belzebù:

Si potrebbe, se fosse possibile, scegliere una prudente via di mezzo.

Luciferisti:

Con l'indugiare non si potrà qui vincere, ma perdere.

Belzebù:

1060 Si dia da capire col ragionamento il torto causato.

Luciferisti:

I ragionamenti qui hanno chiuso: ci sottomettono.

Belzebù:

Con le suppliche potresti raggiungere meglio e prima i tuoi desideri.

Luciferisti:

Scoprire la faccenda, vuol dire rovinare subito tutto.

Belzebù:

Si può appena dissimulare questo attacco di fronte alla luce.

Luciferisti:

1065 Stiamo crescendo con forza, e siamo pari.

Belzebù:

La fortuna aiuta coloro, che combattono insieme al Comandante di Dio.

Luciferisti:

Qui non si arriva a niente con l'indugio e lo spavento.

Belzebù:

Cosa decide ora Apollion, e Belial?

Luciferisti:

Promettono fedeltà alla nostra parte, e rafforzano il numero.

Belzebù:

1070 Come si è giunti a questa fretta? Ora è andato troppo in là.

Luciferisti:

Il cielo da sé fluisce verso di noi con piene acque.

Belzebù:

Non fidatevi di alcun esercito, pieno di gente facile al dubbio.

Luciferisti:

Vediamo già più possibilità e vantaggi, meno pericoli.

Belzebù:

Chi comincia dissennato, non si vanti di alcun vantaggio.

Luciferisti:

1075 Dall'esito dipende tutto, prima dell'esito vaneggia il giudizio.  
Questo intero esercito ti richiede come capo supremo,  
E guida per questa spedizione.

Belzebù:

Ma chi è così privo

Di senso, da difendere i vostri diritti, e da provocare

La forza dell'esercito del cielo? Ah, siate a voi stessi clementi.

1080 Sollevatemi da questo grave peso: non scelgo alcuna parte.  
Si colmi con accomodamenti questo dissidio.

Coro:

Fratelli, dategli ascolto. Non smettete di fare suppliche lassù

A Dio, tramite intermediari: si vince il campo più facilmente

Con le mediazioni che non con questa aspra via

1085 Della rivolta. Trattate freddamente con giudizio, e deliberate.  
Vogliamo in questo stesso momento difendere lassù i vostri Diritti.  
State calmi: offendete la corona di Dio, il Signore dei signori.

Luciferisti:

E voi la nostra legittimità: non osate oltre.

Belzebù, Signore, accetta questo legittimo comando,

1090 Ed appronta gli eserciti: noi ti seguiamo uniti.

Belzebù:

O zelanti, riflettete, rifletteteci su più da vicino.

Voglio precedervi al trono del grande palazzo,

E mediare i nostri diritti con la pace,

E con reciproco patto, volontario, non costretto.

Coro:

1095 Stai calmo: Michele ti vola contro.



MICHELE. BELZEBÙ. LUCIFERISTI.

M i c h e l e:

Dove siamo? che frastuono si vede già qui?

Questa sembra una corte di discordia e di rivolta, non di pace.

Di obbedienza, e fedeltà. Principe Belzebù, quale ragione

Ti muove, in quanto capo di ribelli,

1100 Ad alzare questa piena, pregna di un empio tradimento,

Contro Dio, nostro rifugio a tutti?

B e l z e b ù:

Di grazia, o Michele, degnati di ascoltarci,

Prima che tu pronunzi una sentenza con ira affrettata,

In gloria del Nome di Dio. Non gravarci di alcuna colpa.

M i c h e l e:

1105 Ascolterò con pazienza le tue dichiarazioni di discolpa.

B e l z e b ù:

Questo coacervo di così numerose migliaia di truppe,

Disturbato dall'alto comando, proclamato dal trono del regno,

Con la tromba di Gabriele, richiedeva un intermediario,

Per spegnere un tal fuoco; per questo ho preso

1110 Conoscenza della loro causa e lamentela, per fermare,

Con ogni mezzo e possibilità, tale mutineria:

Loro di certo procedono, furiosi ed insensati

A correre, fuori dal solco, e premono il comando

Con forza sopra il mio collo. Io provo a disperderne la forza,

1115 (Lascia che testimonino della mia fede questi Cori fedeli a Dio.)

A consigliare di rivolgere le loro lamentele davanti al seggio di Dio;

Ma il mio zelo è senza frutto, in mezzo al trambusto,

E la rivolta, agitata come un mare fino al cielo.

Il Comandante viene ora avanti: siamo pronti a seguirlo,

1120 Nel caso vedesse un mezzo per appianare la divisione.

M i c h e l e:

Chi osa ribellarsi contro Dio e la sua sacra volontà?

Chi è così superbo da piantare lo stendardo della guerra

Nel regno della pace? Se davvero vuoi trattare lassù  
Con ambasciate, per sostenere la tua sorte,

- 1125 Vogliamo procurarti il perdono di Dio,  
O altrimenti bada alla tua testa: il caso non ti sarà felice.

Luciferisti:

Reprimeresti con le armi il nostro sacro Diritto?  
Queste non sono state affidate al Comandante per una tal fine.  
Ci appoggiamo sul nostro Diritto: il giusto Diritto è superbo.

Michele:

- 1130 Chi tende contro Dio non è minimamente giusto.

Luciferisti:

Serviamo Dio: egli ci riconosca come validi suoi servi.  
Basta che il cielo rimanga nel suo primo stato.  
Non si ponga alcun funzionario della Patria celeste  
Sotto la specie terrestre: questo le Gerarchie.

- 1135 I Troni, le Potestà, le alte e basse Dominazioni  
Degli Spiriti, Angeli ed Arcangeli non potranno  
Mai soffrire: no, in nessun modo, dovesse la tua punta di folgore  
Attraversare un petto dopo l'altro, ed i più fedeli cuori:  
Non ci lasciamo in alcun modo spaventare dalla discendenza di Adamo.

Michele:

- 1140 Voglio che ognuno parta, al cenno della mia mano.  
Si oppone a Dio, ed alla Divinità, chi si oppone  
Spergiuo contro di noi. Partite per i vostri padiglioni.  
Questo conviene ai soldati, ed agli ubbidienti sudditi  
Del cielo. Che violenza, che insolenza si insinua qui!

- 1145 Chi combatte una guerra se non sotto la mia bandiera,  
Combatte una guerra contro Dio, ed è nemico dei suoi Regni.

Luciferisti:

Chi pretende il proprio Diritto, non deve cedere ad alcuna violenza.  
Ognuno è difensore naturale del proprio Diritto.

Michele:

Vi ordino di deporre subito le armi.

1150 Con questo assembramento il vostro onore e giuramento è rotto.

Luciferisti:

La natura ha legato gli Angeli con un nodo

Perché stessero insieme: e non uno soltanto

Viene toccato in questo torto, ma esso ci tocca tutti quanti.

Michele:

Andreste dunque a turbare il cielo con le armi?

1155 Queste non vi sono state affidate per muovere contro Dio.

Se adoperate male la vostra forza, allora temete la forza dell'Altissimo.

Luciferisti:

Il Luogotenente è aspettato in ogni istante.

È stato mandato a chiamare in tutta fretta, e pregato.

Vogliamo rischiare il tutto per tutto, ed alzare

1160 Gli Dèi contro gli Dèi, piuttosto che recedere dai nostri diritti

Per la violenza.

Michele: Una così grande insensatezza

Non mi aspetto mai dal Luogotenente del cielo.

Luciferisti:

Tende all'insensatezza porre un primogenito,

Uno più vecchio sotto il giogo del più giovane, come suo servo.

1165 Che l'Angelo\* combatta contro la natura degli Angeli,

E che contro il suo simile, in stato, indole, ed essere,

Prenda le armi, questo è valutato come insensatezza.

Michele:

Indole ostinata! Voi non siete più figli della luce,

Ma piuttosto una razza bastarda, che non cede davanti ad alcuna Divinità.

1170 Provocate lo strale del fulmine, ed un'ira inconciliabile:

Cuori tenaci, che sciagura e caduta vi è stata assegnata!

Non ascoltate alcun consiglio, né insegnamento: vediamo

Cosa ci ordinerà l'Altissima voce lassù.

Ebbene, voglio che i Cori ed i reparti giusti

1175 E pii si dividano subito dalle schiere ribelli.

Luciferisti:

Lascia che si divida ciò che vuole: noi stiamo insieme.

Michele:

Cori fedeli, seguite il Comandante di Dio.

Luciferisti:

Andate liberamente.

*BELZEBÙ. LUCIFERO. LUCIFERISTI.*

Belzebù:

Il Comandante si dirige verso Dio, per lamentarsi di voi.

Riprendete coraggio: il carro su cui è salito il Principe Lucifero,

1180 Lo sta portando in qua. Dovrete deliberare in breve.

Una forza militare, senza un capo, non può mai resistere.

Per quanto mi riguarda, questa carica è troppo pesante da portare.

Lucifero:

Il cielo intero trema e rimbomba dei vostri dissidi.

Le legioni sono già lacerate e divise.

1185 La rivolta si propaga ancora. L'alta necessità comanda

Ora di prevedere, e di impedire un disastro.

Luciferisti:

Signor Luogotenente, scampo e rifugio di tutti i devoti,

Noi speriamo che tu non vorrai mai, come Michele,

Ripudiare il collo degli Angeli, farne uno sgabello

1190 Della discendenza di Adamo, e dannarlo,

E dorare un tale oltraggio e scherno, ed infiorarlo

Con l'apparenza dell'equità, e sostenere con la tua forza

La salita dell'uomo, una rozza razza terrestre.

Quale incenso egli offre a colui che ha a mala pena visto?

1195 Perché ci si grava di servire un verme infame,

Di portarlo sulla mano, di dare ascolto alla sua voce?

Dio ha creato i cieli e gli Angeli soltanto per lui;

Meglio se non fossimo mai stati creati, né nati tali.

Abbi pietà, Lucifero. Non soffrire che i nostri Ranghi

- 1200 Siano abbassati così in basso, e sprofondati senza colpa,  
 Che l'uomo, quale capo degli Angeli, irraggi e brilli,  
 Nella luce irraggiungibile, davanti alla quale i Serafini,  
 Tremanti di paura, come ombre, scompaiono.  
 Se invece ti abbassassi fino ad appianare in questo Regno
- 1205 Una così grande disparità, a sostegno del nostro Diritto,  
 Noi giuriamo di sostenere uniti il tuo braccio.  
 Accetta quest'ascia: aiutaci, oh aiutaci a difendere il nostro Diritto.  
 Giuriamo con tutta la nostra forza, in piena maestà,  
 Di porti sul trono, assegnato ad Adamo.
- 1210 Giuriamo di sostenere con un sforzo unito il tuo braccio.  
 Accetta quest'ascia: aiutaci, oh aiutaci a difendere il nostro Diritto.
- L u c i f e r o:**  
 Figli miei, nella cui fedeltà nessuna macchia di infedeltà si attacca,  
 Tutto ciò che la Divinità vuole, e da noi esige è giusto.  
 Non conosco altra Giustizia; e sostengo, come Luogotenente
- 1215 Della Divinità, la decisione e sentenza con la mia spalla.  
 La mia mano destra ha ricevuto lo scettro, che porto,  
 Dalla sua Onnipotenza, come pegno della grazia  
 E segno del favore e dell'amore di Dio per tutti noi.  
 Se ora il suo cuore e senso è giustamente caduto su Adamo.
- 1220 E gli piace porre l'uomo, in piena sovranità,  
 Sopra in cima, ed incoronarlo sopra di voi,  
 E di me, anche se mai abbiamo ceduto nel nostro dovere,  
 Qual consiglio dare? Chi vuole contraddire questa decisione?  
 Nel caso egli avesse almeno assegnato ad Adamo,
- 1225 Una stessa sovranità, e simile alla natura Angelica,  
 Questo sarebbe sopportabile per tutti i rampolli del cielo,  
 Nati dal ceppo di Dio: ora potrebbero irritarsi,  
 Se l'irritazione lassù non fosse contata come una macchia.  
 Ma comunque si agisca, sarebbe in tutt'e due i casi un pericolo,
- 1230 Ci si arrenda per timore, o coraggiosi ci si opponga:  
 Spero che egli vi perdoni questo momento di irritazione.

Luciferisti:

Signor Luogotenente, ah, accetta, su, questo scettro,

E difendi il sacro Diritto: noi seguiamo la tua scia.

Ti seguiamo, tenditi in avanti sulle tue piume veloci.

1235 Vogliamo crollare, o trionfare vittoriosi.

Lucifero:

Questo va contro il nostro giuramento, ed il divieto di Gabriele.

Luciferisti:

Quello va contro Dio, e pone gli Uomini sopra Dio\*.

Lucifero:

Lascia che Dio preservi il suo onore, ed il suo seggio, e la sua maestà.

Luciferisti:

Preserva tu il tuo seggio: noi vogliamo, come pilastri,

1240 Sostenerti, ed insieme lo Stato degli Angeli.

Nessuno potrà calpestare la nostra corona, la corona di Dio.

Lucifero:

Il Comandante Michele, armato della benedizione

Dall'alto, ci vorrà subito incontrare con tutto il suo esercito.

La forza del suo esercito accanto alla vostra forza, quale grossa differenza!

Luciferisti:

1245 Non la metà, la coda che trascini dietro di te è la terza parte\*

Degli Spiriti che viene, se appena ti metti al nostro fianco.

Lucifero:

Allora il rischio è possibile, di perdere il favore

Degli oppressori del vostro Diritto.

Luciferisti:

Il coraggio, l'ardire,

Lo scherno, l'oltraggio, l'affanno, la disperazione, la condotta,

1250 La vendetta, la disparità, non altrimenti sanabile,

E quanto qui ne dipende, ci darà forza, mentre combatteremo.

Belzebù:

Il sacro Regno riposa soltanto nel nostro potere.

Qualsiasi decisione si decida, le armi le daranno forza,

E peso. Se appena ci mettiamo in posizione di combattimento,  
 1255 Quanto ora ancora dubita, presto penderà dalla nostra parte.

*Lucifero:*

Mi rassegnò dunque a rispondere alla violenza con la violenza.

*Belzebù:*

Sali dunque su per i gradini, o Eroe coraggioso tra tutti.

Signor Luogotenente, sali su questo trono, ché ti prestiamo giuramento.

*Lucifero:*

Principe Belzebù, testimonia, e voi, chiarissimi Signori,

1260 Apollion, testimonia, testimonia, Principe Belial,

Che io, sotto la necessità ed il peso, accetterò questo incarico,

A sostegno del Regno di Dio, per stornare la nostra disgrazia.

*Belzebù:*

Ora prendi, alza lo stendardo, perché prestiamo giuramento allo stendardo,

Fedeltà a Dio, ed alla nostra Stella del mattino.

*Luciferisti:*

1265 Giuriamo nello stesso tempo in nome di Dio, e di Lucifero.

*Belzebù:*

Ora prendete l'incensiere, o voi schiere fedeli:

Incensate Lucifero con candelieri per l'incenso,

E coppe, ricche di profumo. Magnificatelo con la luce,

E splendore di fiaccole. Esaltatelo con poesie,

1270 Canti\*, e musica, trombe, e flauti.

Convieni così che lo accompagniamo con pompa.

Alzate un tono chiaro,

In onore della sua corona.

*Luciferisti:*

Su, andate, su, o voi Luciferisti,

1275 Seguite questa bandiera.

Chiamate a raccolta tutte le vostre forze, ed astuzie.

Andate avanti liberamente.

Seguite questo Dio, dietro al suo tamburo, ed al suo passo.

Protegete il vostro Diritto, e la vostra Patria.

- 1280 Aiutatelo a reggere contro le forze di Michele.  
 Abbiate coraggio.  
 Aiutate il cielo ad escludere ora Adamo,  
 Ed il suo sangue.  
 Seguite questo Eroe, dietro la sua tromba, ed il suo rullo.
- 1285 Sostenete la corona degli Angeli.  
 Vedete, ah, vedete ora brillare la Stella del mattino.  
 Di fronte a questo splendore  
 La bandiera del nemico presto sprofonderà,  
 Nella notte:
- 1290 Incoroniamo col trionfo Dio Lucifero.  
 Incensate lui e la sua Stella.

*CORO DI ANGELI.*

- C a n t o:  
 Dove siamo mai giunti,  
 Ora che il dissenso nel cielo  
 Disgrega i reggimenti,  
 1295 E la spada è raccolta,  
 Senza alcun senso e cieca?  
 Chi è che delle nostre schiere,  
 Crolla, o vince,  
 Felice? Chi le miserie  
 1300 Dei suoi fratelli vede,  
 E del Regno e dei compagni di Coro?  
 O chi fugge vinto,  
 Gettato nell'esilio?  
 O figli di un solo Dio,  
 1305 Dove erra il vostro destino?
- C o n t r o c a n t o:  
 Ohimè! Dove errano  
 Gli Spiriti? Cosa li conduce  
 Fuori dalla sicurezza



Del loro Stato e dei loro pilastri  
 1310           A sconfinare, senza necessità?  
 A rischiare fino a questa estremità?  
           La nostra ricchezza era troppo grande,  
 Troppo opulenta da portare;  
           Il cielo insufficiente  
 1315   Ad appagare gli Angeli:  
           L'Invidia doveva presto  
 Seminare questo seme di guerra,  
           Nella pacifica Patria.  
           Chi tiene a freno questo dissenso?  
  
 C a n t o f i n a l e:  
 1320   Se non si soffoca questo fuoco di guerra,  
           Con la forza di una più alta mano,  
           Cosa rimarrà in piedi?  
 La sete di potenza turberà tutti i Ranghi.  
           Il cielo, la terra, il mare e la spiaggia  
 1325   Staranno in luminoso incendio.  
 La sete di potenza, trionfando  
           Come se fosse legge, vorrà furiosa  
 Bravare Dio, ed ogni potere.  
           La sete di potenza non conosce né Dio, né sangue.

## IL QUARTO ATTO.

GABRIELE. MICHELE.

G a b r i e l e:

- 1330 L'intero cielo splende, in un luminoso incendio  
 Di rivolta e tradimento. Ti ingiungo, come Ambasciatore  
 Di Dio e del suo seggio, di muoverti ora immediatamente.  
 E con una sola luce di fuoco e fervore, di bruciare  
 Queste macchie nel nome di Dio, e dei puri abitanti del Cielo.
- 1335 Il Principe Lucifero provoca: muove tromba, e tamburo.

M i c h e l e:

È dunque Lucifero, oihmè, cambiato nella sua fedeltà?

G a b r i e l e:

- La terza parte del cielo ha già prestato giuramento  
 Al suo stendardo, a quella falsa Stella del mattino, ed incensato  
 Il suo trono, come fosse un Dio, e con il tono ingiurioso
- 1340 Di una musica senza Dio ha cantato in suo onore.  
 Stanno venendo in qua, stretti in tutta la loro forza,  
 E minacciano spaventosamente di sfondare con violenza  
 La porta dell'arsenale. Un feroce, un selvaggio rombo  
 Di bufera brontola già, sopra e sotto.
- 1345 Lampeggia, tempesta, e diluvia. Il fulmine, ed il tuono  
 Nel travaglio, scuotono con forza i pilastri della nostra corte.  
 Non si sente alcun Serafino, né risuona lode.  
 Ognuno è sprofondato nell'affanno fin sopra gli orecchi.  
 Ora tacciono ad un tratto, ora piangono tutti i cori
- 1350 Degli Angeli, per l'affanno, e provano pietà, per  
 La cieca defezione dei beati Angeli,  
 E della natura Angelica. È proprio tempo oggi  
 Di compiere il tuo dovere, e di attendere ai tuoi santi giuramenti,  
 (Che tu, come Comandante, giurasti sulla punta della folgore,  
 1355 Secondo Dio ed il suo nome).



Ognuno nelle sue file: il cielo ha dato la parola d'ordine.

Si suoni la tromba: si colpiscano i vuoti tamburi,

Si convochino in tutta fretta innumeri grosse folle

1390 Di armati. Suonate: io mi cingo già delle armi.

È in causa l'onore di Dio soltanto. Bisogna alzare la testa ora.

G a b r i e l e:

Questa armatura ti sta perfettamente, come se fosse stata creata per te.

Qui viene la bandiera della battaglia, dove il nome e le armi di Dio

Ti irraggiano, ed il sole in cima ti promette la salvezza.

1395 Qui vengono i Colonnelli a salutarti, come capo

Dell'esercito dei cieli, che prestarono giuramento alla bandiera di Dio.

Fatti coraggio, Principe Michele: condurrà la guerra di Dio.

M i c h e l e:

Così farò. Porta in alto la mia parola: partiamo.

G a b r i e l e:

Seguo la tua spedizione con voti e preghiere.

*LUCIFERO. BELZEBÙ. LUCIFERISTI.*

L u c i f e r o:

1400 Come andiamo col nostro esercito? Come è messo?

B e l z e b u':

L'esercito desidera, già pronto, volare dritto,

Con la tua benedizione contro la punta di Michele.

L u c i f e r i s t i:

Così è: ognuno aspetta l'ordine di Lucifero,

Per muovere subito le braccia e le ali,

1405 Per togliere al gran nemico aria e venti,

E, come cade svenuto, incatenarlo con forza.

L u c i f e r o:

Quanto numeroso è l'esercito? In che consiste la nostra forza?

B e l z e b u':

Questa cresce in ogni momento, e da ogni volta

Spumeggia fino a noi, come un mare di fuoco e di chiari splendori.

- 1410 Confido che la terza parte del cielo stia dalla nostra parte.  
 Se non la mezza estensione: giacché il fiume di Michele  
 Decresce in ogni momento, e si abbassa da ogni parte.  
 La metà della guardia ed i primi servi fedeli della corte,  
 Di ogni Ordine, di ogni Gerarchia, abiurano
- 1415 Il loro Signore, il Principe Michele, come noi.  
 Si vedono Cherubini, Arcangeli, Serafini  
 Portare le bandiere. Lo stesso paradiso, colpito dall'amarezza  
 Fino a deperire, stinge il suo verde, e i suoi colori;  
 E dove si volgono gli occhi, là appare una rovina sicura,
- 1420 Che pende, e sopra la testa un rovescio ed una nuvola scura.  
 Questo presagio dice la nostra salvezza: non abbiamo che da cominciare.  
 Porti già la corona del cielo sulla testa.

L u c i f e r o:

Questo suono mi piace più della tromba di Gabriele.

Ascoltate e date ascolto, sotto questi gradini\*.

- 1425 Ascoltate, voi Ufficiali: ascoltate, voi Cavalieri,  
 E sentite cosa vi annuncio, chiaro e tondo.  
 Sapete quanto in là, nel desiderio di vendetta,  
 Contro il Capo dei più alti palazzi, ci siamo già spinti, tanto,  
 Che sarebbe una follia, nella speranza di una conciliazione, piegarci;
- 1430 E nessuno osi pensare che questa macchia indelebile  
 Si purifichi con la grazia: la necessità deve dunque procurare  
 Una legge, un rifugio sicuro per non vacillare  
 Né cedere; voi, con forza e senza guardare indietro indecisi,  
 Difendete questo stendardo e la mia stella, ed insieme
- 1435 Lo Stato creato libero di tutti quanti gli Angeli.  
 Sarà così come si vuole: cuore tenace, cuore grande, costante:  
 Nessun potere supremo ha il potere di distruggere interamente  
 L'essere, che voi un tempo riceveste per un tempo eterno.  
 Se vi spingete forti e feroci con le punte del vostro esercito
- 1440 Nel cuore dell'esercito del nemico, e venite a trionfare,  
 Allora la tirannia dei cieli si tramuterà

In uno Stato libero, ed il figlio di Adamo, ed il sangue,  
 Incoronato nel punto più alto dell'onore, e circondato  
 Da un corteo terrestre, non legherà i vostri colli con le catene  
 1445 Della schiavitù servile, per farvi sudare al suo servizio,  
 Ed ansimare sotto il giogo di rame, senza fine.  
 Se mi riconoscete quale capo della vostra libertà,  
 Come con una sola bocca avete prestato giuramento a questo stendardo,  
 Così confermate ancora una volta con una voce sola, ché lo sentiamo,  
 1450 E giurate fedeltà alla nostra Stella del mattino.

*L u c i f e r i s t i :*

Giuriamo nello stesso tempo in nome di Dio, e di Lucifero.

*B e l z e b u' :*

Ma vedi come Raffaele, con triste stupore, e pieno di pietà,  
 Viene col suo ramo di pace volando dall'alto, a buttarsi  
 Al tuo collo, nella speranza di porre una tregua, ed un accordo.

*RAFFAELE. LUCIFERO.*

*R a f f a e l e :*

1455 Oh, Luogotenente, bocca dell'autorità divina,  
 Che cosa ti ha spinto fuori dal solco del tuo dovere?  
 Vorresti opporti al Creatore della tua gloria?  
 Dubitare con leggerezza, e vacillare nella tua fedeltà?  
 Spero che non sia mai. Ohimè, svengo per il lutto.  
 1460 E rimango stretto al tuo collo, a pendere morto.

*L u c i f e r o :*

Giustissimo Raffaele.

*R a f f a e l e :*                    Mia felicità, mio desiderio,  
 Ti prego, ascoltami.

*L u c i f e r o :*                    Parla fin quando ti piace.

*R a f f a e l e :*

Di grazia, Lucifero, risparmia te stesso: non portare  
 Alcuna armatura contro di me, che triste mi struggo, e languisco

- 1465 Per l'affanno, per amor tuo. Vengo, con medicina\*  
 E balsamo di grazia, salito su dal grembo  
 Della Divinità, la quale, come ha deciso nel suo Consiglio,  
 Al disopra di decine di Dominazioni incoronate ti ha  
 Unto sopra il seggio della sua luogotenenza.
- 1470 Che follia è questa, che rapisce così i tuoi sensi?  
 La Divinità aveva posto il suo stampo e la sua somiglianza  
 Sulla tua testa santificata, sulla testa e sulla fronte, colmata  
 Di bellezza, saggezza, favore, e di quanto viene e scorre,  
 E fluisce, senza misura, dalla fonte di tutti i tesori.
- 1475 Tu brillavi nel paradiso, al cospetto del sole  
 Della Divinità, in una nuvola di rugiada e di rose fresche.  
 I tuoi vestiti di festa erano tesi di perle, e turchesi,  
 Smeraldi, diamante, rubino, e puro oro.  
 Lo scettro più pesante era stato affidato alla tua mano destra,
- 1480 Appena salisti nella luce, e, con tromba e tamburi,  
 Venisti a splendere tra le chiare costellazioni e le pietre\*:  
 E vorresti dissennato precipitarti giù da questo trono?  
 Perdere dissennatamente tutta questa sovranità, e questa bellezza?  
 Ed il tuo splendore, che adorna i cieli, oscura
- 1485 La nostra luce, vorresti forse che in un'accozzaglia di bestie,  
 E miscuglio di animali, e mostri tutti insieme,  
 Artiglio di grifone, testa di drago, ed in altri orrori,  
 Si trasformasse inaspettatamente? E dovrebbero gli occhi del cielo,  
 Le stelle, vederti così in basso derubato delle capacità,
- 1490 E dell'onore, e della maestà, per la perdita della tua fedeltà?  
 Questo allontani il buon Dio, il cui aspetto osservo e contemplo,  
 Nella luce beata, in cui noi, santificati tutti e sette\*,  
 Lo serviamo davanti al suo trono, e fremlamo e tremiamo  
 Davanti ad una tale Maestà, che irraggia la nostra fronte,
- 1495 Ricrea e dà vita a quanto vive, e respira.  
 Signor Luogotenente, possa la mia preghiera muovere il tuo cuore;  
 Conosci il mio puro intento, e cuore, che ha pietà di te,  
 Taglia via questa fiera cresta: scrollati di dosso quest'armatura:

- Tira giù da questa mano l'ascia di guerra, il rondaccio  
 1500 Dall'altra. Più in alto no: deponi, oh, deponi,  
 Deponi, abbassa da te lo stendardo, e le piume  
 Delle tue ali, davanti a Dio, ed al suo splendore;  
 Prima che egli dal trono, dall'altissima volta  
 Di onore, ti riduca a malta, e materia per calcinare,  
 1505 Sì, tanto che dal ceppo degli Spiriti né ramo, né radice,  
 Né alcuna memoria, né vita sopravanzi;  
 A meno che una vita di miseria, di amarezza,  
 La Morte, la Disperazione, ed un verme\*, un rodere eterno,  
 Un digrignare i denti\* possano portare il nome di vita.  
 1510 Umiliati: cessa questa spedizione: ti offro la grazia,  
 Con questo ramo di ulivo: afferra, o altrimenti è troppo tardi.

**L u c i f e r o:**

- Raffaele, Signore, non merito né minaccia, né ira.  
 I miei eroi hanno giurato di fronte a Dio, ed a Lucifero,  
 E, con il giuramento al cielo, innalzato questo stendardo.  
 1515 Si disperda la voce per il cielo quanto si vuole: io combatto,  
 E faccio la guerra in nome di Dio, a sostegno dei suoi cori,  
 Del privilegio, e del Diritto, a loro legalmente assegnati,  
 Prima che Adamo vedesse il suo sole salire, prima che il giorno  
 Illuminasse il suo paradiso. Nessuna autorità umana,  
 1520 Nessun giogo di uomini potrà vessare la nuca degli Spiriti;  
 Nessun Angelo potrà sostenere il trono di Adamo,  
 Con il suo libero collo, quale uno schiavo servile,  
 A meno che il cielo non voglia seppellirci nel pantano,  
 Con così tanti scettri, e corone, e splendore, e tante scintille,  
 1525 Quante la Divinità dal suo seno ci ha offerto,  
 In eterno, e per sempre. Lascia che scoppi tutto ciò che scoppia:  
 Io difendo il sacro Diritto, costretto da alta necessità,  
 E, dopo molta resistenza, piegato infine,  
 Dietro il lamento ed il pianto di migliaia di lingue.  
 1530 Vattene, porta questo messaggio al Padre, sotto cui  
 Io così, per la Patria, porto lo stendardo, e che servo.



Raffaele:

Oh, Luogotenente, perché infiori e nascondi i tuoi pensieri  
Di fronte all'occhio onniveggente? Non puoi dissimulare sul tuo viso  
I tuoi intenti. Il raggio del suo viso rivela l'oscurità.

- 1535 La sete di potenza, di cui il tuo spirito è così grosso e pregno,  
E già è nel travaglio, per partorire questo mostro.  
Dove mi salverò dallo spavento? Come si drizzano tutti i miei capelli!  
Smarrita Stella del mattino, su, riguardati.  
Non puoi placare l'Onniscienza con l'inganno.

Lucifero:

- 1540 Quale sete di potenza? Ho forse in qualche punto mancato al mio dovere?

Raffaele:

Che cosa hai detto così segretamente nel tuo cuore\*?  
Voglio andare fino in cima al cielo, attraverso tutte le nuvole,  
E salire, da sotto, sopra le costellazioni di Dio, a Dio  
Stesso essere uguale, non illuminare con la grazia alcuna forza,

- 1545 A meno che questa non paghi l'investitura al mio seggio.  
Nessuna maestà si inorgoglisca con scettro, né con corona,  
A meno che non le dia l'investitura dal mio alto trono.  
Copri il tuo viso: buttati giù: abbassa le tue piume,  
E guardati dal riconoscere, sopra di noi, una più alta potenza.

Lucifero:

- 1550 Cosa significa? Non sono forse il Luogotenente di Dio?

Raffaele:

Questo sei, e ricevesti dal comando illimitato  
Un limitato potere, e regni nel suo nome.

Lucifero:

Ohimè, quanto a lungo? Fino a quando il Principe Adamo ci svergogni,  
E, al disopra della natura degli Angeli, riceva il suo destino

- 1555 Dal grembo del cielo, e segga accanto a Dio?

Raffaele:

Vuole l'altissimo Monarca dividere la sua forza con inferiori;  
Sì, offrire, ed assegnare, la prima corona all'uomo,

Consacrarlo in quanto capo degli Spiriti, al disopra di tutto  
Quanto porta scettro e corona, o in seguito porterà;

1560 Impara dunque a sottometterti umilmente alla decisione di Dio.

L u c i f e r o:

Questa è la mola su cui affilare quest'ascia di guerra.

R a f f a e l e:

La stai affilando dissennatamente per la tua stessa nuca.

Considera un attimo dove stiamo. Il cielo non può sopportare

Alcuna macchia di disgrazia, odio ed invidia, né orgoglio.

1565 La Vendetta del cielo minaccia di ripulirsi da questa macchia scandalosa\*.

Qui non serve alcuna dissimulazione. Oh, se davanti al Sole onniveggente,

All'occhio che tutto attraversa, io potessi coprire

Queste brutture! Lucifero, dov'è rimasto il tuo splendore\*?

L u c i f e r o:

Il mio splendore da tempo è stato dato a Adamo ed alla sua discendenza.

1570 Non mi si chiami più il primo figlio consacrato,

Che da prima merita il nome di erede.

R a f f a e l e:

Principe Lucifero, riguarda

Te stesso: sottomettiti all'altissimo piacere.

Concedimi di poter portare questa felice notizia

Lassù: ognuno aspetta di già il mio ritorno.

1575 Cado dunque umile ai piedi della tua sovranità.

Per la volontà di Dio, guardati, su, dal sollevare ribelli,

Sospesi al tuo volere e cenno, come attorno ad un perno.

Vorresti tu, opponendoti alla volontà del palazzo celeste,

Quest'aria, piena di santità, piena di pace, per la prima volta,

1580 Turbare con migliaia di migliaia di armati?

Con tromba e tamburo portare lo stendardo della guerra,

E muoverlo contro Dio, il più forte lottatore\*?

L u c i f e r o:

Già si muovono contro di noi. Fosse stato offerto appena

Uno stesso stato e seggio, uguale agli Angeli, alla discendenza di Adamo;

1585 Sarebbe parso sopportabile: ora volano già le scintille

Di questo dissidio celeste attraverso tutti i tetti.  
 Tacete Angeli: abbandonate rispettosamente il beneficio  
 Di tutto ciò che possedete a Adamo, ed ai suoi nipoti.  
 Opporsi all'uomo, è opporsi alla Divinità.

- 1590 Come può Dio abbassare di cuore così profondamente  
 In basso, colui che egli ha creato al più alto scettro?  
 Una nobiltà d'animo, consacrata per regnare,  
 Può così difficilmente abbassarsi davanti ad un inferiore,  
 Spogliarsi di sovranità, ed alzarsi lasciando il suo stato,  
 1595 E seggio, tanto che maledice lo splendore e l'alba  
 Della sua salita, che molto più volentieri, sì, sarebbe rimasto  
 Un'ombra, senza colore, un nulla, e senza vita:  
 Perché non essere supera mille volte essere meno.

Raffaele:

Un dominio avuto in beneficio rimane libero, e non è un'eredità.

Lucifero:

- 1600 Allora ringrazio per questo beneficio, se pure si deve chiamare beneficio.

Raffaele:

Conserva il tuo ufficio: o hai dimenticato il suo scopo?  
 La Luogotenenza è stata affidata alla tua saggezza,  
 Perché tu tenessi tutti in pace ed in ordine:  
 E contro Dio hai rivestito la corazza,

- 1605 Come il capo spergiuro di ciechi confederati?

Lucifero:

L'ho rivestita soltanto per necessità e necessaria difesa;  
 Così poco volevo oppormi alla Divinità.  
 La ragione lo dice, se tacesse lo scudo e l'arma.  
 Difendiamo il nostro Stato: ci si invidia questa vittoria?

Raffaele:

- 1610 Nessuna vittoria reca sovranità, quando, in uno stesso Regno,  
 Ranghi schierati di uno Stato combattono i loro simili:  
 E sveglia sovrana pietà, se fratelli di uno stesso Rango  
 Dai loro stessi fratelli alla fine vengono vinti.



- Cadere nella maledizione della più vile ingratitudine?  
 Ferire la grazia e l'amore e la maestà  
 Del ricco Padre, fonte di tutte le benedizioni,  
 1645 Che sono ancora da ricevere, e di quanto abbiamo già ricevuto?  
 Come sono stato portato ora così lontano dal mio dovere?  
 Ho rinnegato il mio Creatore. Come posso di fronte a questa luce  
 Mascherare le mie ingiurie, la mia arroganza?  
 Qui non serve alcun cedimento: no, sono salito troppo in alto.  
 1650 Qual consiglio? Quale migliore stima tra questi dubbi?  
 Il tempo non soffre rimando. Un battito di ciglia non è  
 Un tempo sufficiente; se pure si può chiamare tempo  
 Questa brevità, tra la salvezza e la dannazione senza fine.  
 Ma è troppo tardi, e non c'è più rimedio per la mia macchia.  
 1655 La speranza è finita. Qual consiglio? Già sento la tromba di Dio\*.

*A POLLION. LUCIFERO. RAFFAELE.*

- A pollion:*  
 Signor Luogotenente, vieni! Non c'è tempo per indugiare:  
 Il Comandante Michele, all'attacco con le sue stelle,  
 E reggimenti, ti sfida in campo aperto.  
 Il tempo esige che tu ti ponga in ordine di battaglia.  
 1660 Parti, parti con me: vedo la battaglia vinta.
- Lucifero:*  
 Vinta? È troppo presto: il combattimento non è iniziato.  
 Non si soppesi troppo leggera questa pesante battaglia e questa guerra.
- A pollion:*  
 Già ho visto lo spavento sul viso di Michele, e tutte  
 Le sue schiere smorte quasi guardarsi dietro e voltare la schiena.  
 1665 Le vogliamo, non dubitare, abbattere e distruggere.  
 Qui vengono gli Ufficiali e portano il nostro stendardo.
- Lucifero:*  
 Ognuno nelle sue file: ognuno conosca la propria bandiera.

Ora si soffi decisi la tuba e la tromba di guerra.

A p o l l i o n:

Stiamo aspettando la tua parola.

L u c i f e r o:

Seguitemi dunque a questo segnale.

R a f f a e l e:

1670 Ohimè, stava già in dubbio, ed indecisione:

Ora lo porta la Disperazione. Ohimè, in quale stato

Di miseria manda l'Angelo tutti i suoi!

Ora non potrà mai più comparire nella gioia lassù,

A meno che la Divinità presa da pietà non impedisca questa sciagura.

1675 Voi Cori del Cielo, venite, e datevi alla preghiera:

Forse da questa battaglia ci si può ancora proteggere con le suppliche.

Pregare può rompere un cuore di duro diamante.

*CORO DI ANGELI. RAFFAELE.*

C o r o:

O Padre, che nessun incensiere,

Né oro, né canto di lode stimi più valido

1680 Dell'abbandono in Dio, e del riposo

Della creatura, che per umiltà

Trova piacere nel tuo comando,

E nella tua volontà se stessa sprofonda;

Vedi, o tronco di tutti i rami,

1685 Come il capo degli Spiriti contro

Il tuo piacere osa alzare la cresta;

Come egli muove tromba e tamburo,

E cieco, trasportato dalla Sete di potenza,

Ti provoca sul suo carro di guerra.

1690 Abbi pietà dell'ingiuria,

E muta, oh, muta l'infelicità

Di migliaia di migliaia di compagni di sventura.

Che condotti troppo miseramente,

In una tale ribellione  
1695 Hanno rivestito la corazza.  
Raffaele:  
Perdona clemente, oh perdona  
Il Luogotenente, che vuol mettersi  
In testa la corona delle corone,  
Ed accanto a te, al disopra di tutto  
1700 Trionfare. Oh, chi potrà  
Purificarlo da simili macchie?  
C o r o:  
Non tollerare che l'anima più bella,  
Su cui cadde il tuo occhio clemente,  
Non tollerare che l'Arcangelo soccomba.  
1705 Egli si penta per questa azione ingrata,  
E rimanga con privilegio nel suo stato.  
Che la tua grazia perdoni la sua colpa.

## IL QUINTO ATTO.

*RAFFAELE. URIELE.*

Raffaele:

- Il cielo intero, dalle fondamenta fino alla sommità  
 Dei più alti palazzi, giubila con la tromba di Michele,  
 1710 E con la bandiera che si agita al vento. La battaglia è vinta.  
 I nostri scudi risplendono, e creano nuovi soli.  
 Da ogni scudo e sole si irraggia una luce trionfante.  
 Già viene lo stesso Uriele, lo Scudiero, torna dal campo,  
 Ed agita la spada fiammante, che, affilata da entrambi i lati\*,  
 1715 Resa acuta dalla vendetta e dalla collera del cielo, nel combattere,  
 Attraverso lo scudo, e l'armatura, e l'elmo di diamante,  
 Ha ripulito, a destra e a manca, tutto ciò che alza il capo  
 E muove contro la penetrante onnipotenza di Dio.  
 Severo Scudiero, che rivesti la giustizia più tagliente  
 1720 Che ti viene dall'alto, e con un giustissimo colpo tagli  
 L'ingiustizia, che si erge contro la Giustizia;  
 Benedetta è la tua arma, benedette le tue braccia,  
 Che preservano l'onore della città degli Angeli, e lo proteggono.  
 Quanti pregi ti guadagni, presso l'Alta Maestà!  
 1725 Su, raccontami la battaglia: spiegami tutto il suo sviluppo,  
 E la prima spedizione del cielo: ascolto con desiderio.

Uriele:

- Il tuo desiderio accende il mio spirito ad iniziare deciso,  
 A dispiegare nella giusta successione questa terribile tempesta.  
 Felice combatte l'esercito, che Dio ha dalla sua parte.  
 1730 Il Comandante Michele, (avvertito dall'alto,  
 Dal messaggero del cielo, che giù venne a volare,  
 Ancor più veloce di una stella, che schizza per l'aria,  
 Di come Lucifero con tanto orgoglio contro l'alto comando  
 Si fosse apertamente mosso, disposto a condurre coloro,



- 1735 Che lo avevano incensato e prestato giuramento alla sua stella e bandiera,) Si rivesti subito, pressato dal fedele Gabriele, Della corazza di maglia, e diede l'ordine immediato, A tutti i suoi Ufficiali, e capi, e Colonnelli, Di disporre, in nome di Dio, l'esercito nelle sue file,
- 1740 E, con la forza e la potenza riunite, nello spazio aereo Del puro azzurro celeste, di ripulire tutta questa schiuma Spergiura, di sprofondare tutti questi mostri nell'oscurità, Prima che ci potessero scompigliare all'improvviso\*.
- Per questo incarico la forza dell'esercito di Dio si riunisce in tutta fretta
- 1745 In ordine di combattimento, così rapida quale una freccia veloce, Spinta dall'arco. Si videro innumeri folle, In un'armata triangolare, da ogni parte splendere, Quale un triangolo si staglia ed irraggia il nostro viso. Si vide un'unità in una luce con tre punte\*,
- 1750 Come uno specchio liscio, quale un diamante, polita; Uno schieramento a punta, da Dio più che da uno Spirito compreso\*. Il Comandante, col bagliore della folgore in mano, stava Dritto, davanti alla bandiera di Dio, nel cuore dell'esercito, fermo. Chi vuole mantenere coraggio, e trarre trionfo e vittoria,
- 1755 Deve anzitutto assicurare il cuore, e preservarlo.
- R a f f a e l e:  
Dove rimaneva l'esercito arrogante, che voleva assalirci?
- U r i e l e:  
Venne pieno di coraggio al campo, ed aveva dimenticato La sua prima fedeltà, obbedienza ed onore e giuramento e tutto, Troppo empio, ed insolente a Dio ed alle nostre preghiere.
- 1760 Aumentò presto, e crebbe, quale una mezzaluna. Affila le sue punte, mette due corna contro di noi; Come la costellazione del Toro gli animali del cielo Ed altri mostri, che girano attorno a lei, Minaccia con corna d'oro. Il corno di destra è ora
- 1765 Il Principe Belzebù, perché ci accorci le ali, Con la sua guardia fidata; il Principe Belial quello di sinistra.

Si vedono entrambi brillare a gara nelle loro armature.  
 Il Luogotenente, ora Generale in campo contro Dio,  
 Assicurava il centro dell'esercito, per salvarne in mezzo

1770 Il punto di congiunzione, nodo dei reggimenti.  
 Il fiero stendardo, dove il giorno accennava a rischiararsi,  
 Uscendo dalla sua stella del mattino, era difeso  
 Da Apollion, dietro di lui\*, con più valore che potesse,  
 Nel suo pieno centro, posto in alto perché fosse visto.

Raffaele:

1775 Ohimè, che cosa, che osa intraprendere l'Arcangelo?  
 Oh, se l'avessi per tempo portato a desistere!  
 Descrivimi tuttavia l'aspetto di quella spedizione,  
 Ed in quale apparenza il Principe venne a guidare le sue bande.

Uriele:

Circondato dai suoi staffieri, e da verdi livree,  
 1780 Trasportato amareggiato da implacabile rancore,  
 Con la corazza d'oro, che, sulla sua veste militare  
 Di porpora splendente, brillava, e mandava bagliori, egli salì  
 Sul carro, con ruote d'oro, ribattute di fitti rubini.  
 Il Leone, ed il violento Drago, pronti, e veloci, a volare all'attacco,  
 1785 Disseminati dappertutto di stelle sulla schiena,  
 Con finimenti di madreperla, attaccati alle ruote,  
 Desideravano combattere, ed ardevano di distruggere.  
 L'ascia guerriera nel pugno, il rondaccio scintillante,  
 In cui la stella del mattino era ritratta con arte,  
 1790 Pendeva al braccio sinistro, pronto a tentare la fortuna.

Raffaele:

O Lucifero, ti dovrai lamentare per questa superbia.  
 Tu fenice\*, tra tutto ciò che lassù loda Dio,  
 Quanto, tra le schiere, così fiero di collo e di testa,  
 E di elmo, e di spalle ti stacchi! Quanto sovrane ti stanno le armi,  
 1795 Come se naturalmente fossero state create per il tuo essere!  
 O capo degli Angeli, non andare più in alto: torna indietro.

Uriele:

Così stavano all'erta, e pronti a combattere, folla dopo folla,  
Ognuno nel proprio posto di combattimento nel cielo, ed allineato  
In fila al proprio comandante, gli uni più belli degli altri;

- 1800 Quando il tamburo sordo e la tromba sonante  
Si mescolano; il rumore affila le armi nelle mani,  
E sale nella volta della santa luce delle luci;  
Un suono, con cui subito una nuvola piena di dardi  
Esplosa, colpo su colpo, partorisce una grandine di fuoco,
- 1805 Una tempesta e bufera, che spaventa i cieli,  
Scuote i pilastri della corte. Le sfere, e le stelle,  
Sconcertate nella loro corsa e carola, si confondono,  
O svengono nell'attesa, e non sanno dove  
Errare, ad est o ad ovest, o sopra e sotto.
- 1810 Bagliore è tutto ciò che si vede, tutto ciò che si sente è tuono.  
Che cosa rimane nel suo stato? Il più in alto finisce sotto.  
Gli eserciti, dopo il fragore del primo scontro,  
Giungono al corpo a corpo, con mazza, ed alabarda,  
E sciabola, lancia, e pugnale. Inizia lo straziare,
- 1815 E il pungere. Tutto quanto può, porta a rovinare,  
Ed a mutilare, si affretta ora, rovina, e coglie, e mutila.  
Non c'è più fratellanza, e nessuno vede né conosce  
Più il suo concittadino\*. Si vedono cuffie imperlate,  
Trecce di capelli arricciate, e piume, e penne sperdersi,
- 1820 E brillare, bruciate nel fuoco delle folgori.  
Si vedono l'azzurro turchese, l'oro, ed il diamante misti,  
Ed un filo di perle, e quanto ornava una ciocca di capelli.  
Le ali, mezze troncate, quali frecce rotte brancolano  
E fluttuano per l'aria. Un orribile urlo nel campo
- 1825 Si alza dal corteo dalla verde livrea; li soffre  
L'assalto l'esercito, stretto dalla necessità a cedere.  
Il furioso Lucifero riprende la lotta tre volte,  
E sostiene la debolezza dei suoi reggimenti così fiero,  
Quale il rumore del mare viene arrestato schiumoso

1830 Contro una roccia, colpo su colpo, e non può più spuntarla.

Raffaele:

Sicuro, non è facile proseguire la lotta nella Disperazione.

Uriele:

Il coraggioso Michele fa che si suoni: Gloria a Dio.

I reggimenti, a questo segnale ed al suo ordine,

Rinfrancati, nello stesso momento crescono, e salgono

1835 In su, per sottrarre il buon vento all'esercito nemico;

Questo sale parimenti in alto, ma con una corsa più lenta,

Ed incontra alla fine cattivo vento. Come si vede da sotto

Un falco diretto verso il cielo, abbandonarsi all'aria

Sulle forti piume, prima che gli aironi lo riconoscano;

1840 Questi tremano per lo spavento, nel bosco, vicino al prato,

Appena l'alto nido avverte il nemico. L'airone

Urla, e sale, ed ha paura delle zampe del nemico;

Lo aspetta col becco, per spingerlo attraverso il petto,

Da sotto, quando egli piomba da sopra sulla preda\*.

Raffaele:

1845 O Lucifero, qual consiglio! Tutto appare spaventoso.

Sei qui sospeso su una superficie, e senza porta, né muri.

Un orribile Uragano ti sorprenderà subito,

E ti sprofonderà nel pantano, e in un abisso, senza fondo.

Uriele:

Che bella vista si stagliava lontana, un mezzo cerchio sotto,

1850 O mezzaluna; una punta triangolare sopra;

I reggimenti, che si chiudono, e dispiegano,

All'accennare del loro capo, ognuno sotto la propria bandiera,

Così fermi, quali muri di metallo stanno,

Come in equilibrio sull'aria e sul proprio peso,

1855 Con tutti i loro dardi, cannoni, e macchine d'assalto.

Sono sospesi proprio come si immagina una nuvola,

Una nuvola, in cui il sole gioca con i suoi raggi;

E dipinge e digrada per aerei arcobaleni.

- L'aquila celeste, volata così rapida in cima,  
 1860 Spia di continuo il nemico di Dio, la fuga dello sparviero, giù.  
 Batte con coraggio le sue penne una contro l'altra,  
 Non gli toglie il piacere di roteare, e la sterile spavalderia,  
 Mentre arde di piombargli dentro alle piume,  
 Di spogliarlo tra non molto delle sue piume lisce,  
 1865 Appena, rapidi, il becco curvo ed i suoi artigli, nello spazio aereo,  
 Cadono sulla preda, o la spingono col vento, fuori dai suoi occhi.  
 Così quelli vengono precipitati, e scorrono giù dall'alto,  
 Quale un mare interno, o impetuosa cascata d'acqua a nord,  
 Che zampilla dalle rocce, e scroscia, con uno schianto  
 1870 Che spaventa bestie e fiere, in sprofondate valli;  
 Dove sassi, giù dall'erta salita, e larghi getti d'acqua,  
 E tronchi, senza numero, si rompono, e spaccano  
 Quanto contro la feroce violenza di acqua e legno e pietra  
 Non resiste\*. La punta dell'esercito coglie l'ombelico  
 1875 Della mezzaluna violenta di rosso ed azzurro zolfo,  
 E di fiamme, colpo su colpo, e palle di fuoco una dopo l'altra,  
 Ne nasce un grido nell'aria. Il cuore dell'esercito in pericolo  
 Comincia man mano ad abbandonare i rivoltosi.  
 L'arco della mezzaluna, che scricchiola, che si sgretola,  
 1880 Sta così teso nello sforzo (perché le estremità sempre più si curvano)  
 Che deve cedere in mezzo davanti a quell'assalto,  
 E rompersi, se nessun respiro gli viene dato subito.  
 Il fiero Lucifero, spinto ora qua ora là,  
 Accorre a questo pianto, e si pone deciso allo scoperto,  
 1885 Ed il suo grande coraggio\*, nella stretta del pericolo,  
 Mostra evidente, sul suo carro di guerra.  
 Questo dà ai deboli coraggio. Egli respinge i più crudeli colpi  
 E strali che cadono sul morso del suo tiro furioso.  
 Il Leone ed il Drago viola si danno all'ira, volano seguendo  
 1890 La sua mano, ad ogni cenno, con terribili spinte.  
 L'uno ruggisce, e morde, e dilania, e l'altro butta fuori veleni,  
 Con la sua lingua bifida, accende una peste, ed infuria,

E riempie l'aria di fumo, che soffia fuori dal naso.

Raffaele:

Qui la mareggiata dall'alto lo vorrà stringere.

Uriele:

- 1895 Rotea già l'ascia guerriera, per abbattere la bandiera di Dio,  
 Che discende, e da cui il nome di Dio una più bella luce  
 E più bei raggi lancia sul divampare del suo viso.  
 Si consideri se egli ci invidiò questo presagio.  
 L'ascia in pugno, dall'una e dall'altra parte,
- 1900 Il loro scontro sostiene, e disarmo, o li respinge sullo scudo,  
 Finché Michele, nell'armatura luccicante, gli  
 Appare, quale un Dio, da un cerchio di soli.  
 Scendi dal carro, o Lucifero, e dà' la vittoria a Dio.  
 Lascia da parte la tua arma, e lo stendardo: abbassalo davanti a Dio.
- 1905 Riconduci questo esercito empio, questa banda senza Dio,  
 O altrimenti bada alla tua testa. Così grida dall'alto.  
 Il Grande Nemico del nome di Dio, ostinato, irremovibile,  
 Sì, più fiero dopo questa parola, riprende in tutta fretta  
 La lotta, fino a tre volte, per potere con la sua ascia
- 1910 Spaccare lo scudo di diamante, insieme al nome di Dio.  
 Ma chi provoca il cielo sente la vendetta dall'alto.  
 L'ascia guerriera colpisce e contro il sacro diamante  
 Scoppia in pezzi. Michele alza la mano destra, e colpisce  
 Con lo strale della folgore, fatto più forte dall'onnipotenza,
- 1915 Attraverso l'elmo e la testa, il rivoltoso negli occhi,  
 Tanto impietosamente che lo scaglia riverso,  
 E lo butta fuori dal carro, che si rovescia, ed in breve  
 Con Leone e Drago e tutto, segue il padrone e precipita.  
 Lo stendardo della stella spegne qui il suo brillare,
- 1920 Non appena Apollion sente la mia spada fiammante, lascia  
 A mo' di bottino lo stendardo, là dove migliaia di migliaia  
 Formicolano e brulicano, perché il capo delle schiere infernali  
 Nel cadere, dal cadere e dall'accasciarsi sia preservato.  
 Ora qui si affretta Belzebù: là ci sfida Belial.

- 1925 Così la potenza viene disfatta, e con la caduta pesante  
 Del Luogotenente l'arco della mezzaluna si rompe  
 In pezzi. Ma dopo viene al campo Apollion  
 Con così tanti mostri quanti il globo del cielo ne porta.  
 Il Gigante Orione urla, che spaventa l'aria intera, e prova  
 1930 A sfracellare con la clava la testa della punta del nostro esercito,  
 Che non si cura di Orione, né di clava, né di Giganti.  
 Le Orse Settentrionali\* stanno sulle zampe posteriori,  
 Per potere, con una forza brutta, colpire nel mucchio.  
 L'Idra vomita veleno, e si spalanca con cinquanta gole.  
 1935 Vedo una galleria, piena di scene di guerra,  
 Nate da quello scontro, fin dove si estende la vista.

R a f f a e l e:

- Lodato sia Dio: buttatevi giù: adoratelo in ginocchio.  
 Oh Lucifero, ohimè, dove rimane la tua falsa fiducia?  
 Ohimè, in quale aspetto ti potrò vedere infine?  
 1940 Dov'è ora la tua chiarezza, che sfida ogni splendore?

U r i e l e:

- Quale il chiaro giorno si muta in nera notte,  
 Quando il sole precipita, e dimentica di vantarsi dell'oro,  
 Così pure la sua bellezza, nel precipitare, nella caduta,  
 Si muta in una deformità, fin troppo laida;  
 1945 Quel chiaro viso in un feroce muso;  
 I denti in zanne, affilate per mordere l'acciaio;  
 I piedi e la mano in quattro diversi artigli;  
 Quella scintillante madreperla in una pelle nera.  
 La schiena, piena di peli, dispiega due ali di drago.  
 1950 In breve, l'Arcangelo, che or ora tutti gli Angeli celebravano,  
 Cambia la sua forma, e mescola sette animali\*  
 Orribilmente in uno, nell'aspetto esteriore;  
 Un leone, pieno di orgoglio, un goloso maiale affamato,  
 Un lento asino, un rinoceronte\*, infiammato  
 1955 Dall'ira, una scimmia, di dietro e davanti  
 Ugualmente senza vergogna, e lasciva ed ardente di indole,

Un drago, pieno di invidia, un lupo ed un avido avaro.  
Ora quella bellezza è soltanto un mostro, da condannare,  
Da maledire, anche da Dio, dagli Spiriti, e dagli uomini.

1960 Quel mostro si fa di ghiaccio, se butta su di sé lo sguardo,  
E copre con vapore e nebbia il suo orribile volto.

Raffaele:

Così impara la Sete di potenza a puntare alla corona di Dio.  
Dov'era rimasto Apollion?

Uriele: Egli vide la sua marea scorrere via,  
Al tramonto della stella, e fuggì: ognuno fuggì.

1965 Il cannone del cielo intento, colpo su colpo,  
A sfornare da sopra fulmini e tuoni, con lampi,  
Spinse i mostri, arrampicatisi nella luce, a scappare,  
E gioì di una tale caccia. Quale turbini fu  
Di scrosci uno sopra l'altro! Quale muggito allora! Quale,  
1970 Quale marea ne nacque! La nostra forza, da Dio benedetta,  
Trascina, e trova, ed abbatte sul momento ciò che incontra.  
Come ringhiarono qui dappertutto, mentre si davano alla fuga,  
Una ferocia selvaggia, un mutamento delle forme,  
Nelle membra, e nella figura! Li si sentiva ringhiare, ruggire.

1975 L'uno guaisce, e l'altro ulula. Quante smorfie si vedono già  
Sui visi degli Angeli richiamare ora l'inferno,  
E gli orrori infernali. Qua sento Michele, che viene,  
A splendere trionfante nella luce con un bottino di Angeli.  
I Cori lo salutano con un canto di lode, e cembali,  
1980 Flauti, e tamburo. Entrano qui davanti,  
E spargono foglie di alloro, al suono celeste.

*CORO DI ANGELI. MICHELE.*

Coro:

Benedetto sia l'Eroe,  
Da cui la violenza senza Dio,  
E la sua forza, ed il suo potere, ed il suo stendardo



- 1985 Sono stati buttati giù.  
Chi puntava alla corona di Dio,  
Con la sua forza è  
Precipitato dall'alto trono nella notte.  
Come brilla così bello il Nome di Dio!
- 1990 Anche se s'infuoca feroce la rivolta,  
Il coraggioso Michele  
Sa spegnere con la sua mano il fuoco,  
Punire il ribelle.  
Egli difende la bandiera di Dio.
- 1995 Incoronatelo d'alloro.  
Questo palazzo gode nella pace, e nel riposo.  
Non si sente qui alcuna discordia.  
Cantate ora la lode della Divinità,  
Nell'invincibile corte.
- 2000 Pregio ed onore al Signore dei Signori.  
Egli dà materia al nostro cantare.

M i c h e l e:

- Sia lodato Dio; lo Stato quassù è cambiato.  
Il Gran Nemico giace. Egli ci lascia il suo stendardo,  
E la Stella del mattino, e l'elmo, e le insegne, ed il rondaccio,
- 2005 Quel bottino procacciato, perché al chiaro asse del cielo,  
Con giubilo, e trionfo, ed onore, e canti di lode,  
Tute, e trombe, lo appendiamo a chiaro specchio  
Della ribellione, e della Sete di potenza, che alzano  
La cresta contro Dio, l'inflessibile tronco,
- 2100 Ed origine, e fonte e Padre di tutte le cose,  
Che essere e natura e proprietà\* hanno ricevuto.  
Non si vedrà più lo splendore dell'Alta Maestà  
Offuscato dal vapore della vile ingratitudine.  
Essi errano per l'aria\*, e ruzzolano, e si agitano,
- 2015 Molto profondamente sotto il nostro viso, e sotto questi seggi,  
Annebbiati, ed accecati, e trasformati in modo che raggela.  
Così deve finire, chi attacca Dio, ed il suo seggio.

C o r o:

Così deve finire chi attacca Dio, ed il suo trono,  
Chi dell'uomo, creato ad immagine del cielo, invidia la luce.

*GABRIELE. MICHELE. CORO.*

G a b r i e l e:

2020 Sventura, sventura su di noi, come è cambiata la fortuna!  
Cosa si festeggia qui? Ora invano abbiamo trionfato:  
Invano ci si vanta di bottino di armi e stendardi.

M i c h e l e:

Cosa sento, Gabriele?

G a b r i e l e:                    Oh Adamo è caduto;  
Il padre ed il tronco della razza umana

2025 Troppo misero, troppo triste, di già è stato portato a cadere.  
Egli giace.

M i c h e l e:    Questo è un colpo di tuono nelle mie orecchie.  
Anche se raggelo, ho il desiderio di ascoltare questa disfatta.  
L'arrogante Capo ha dunque attaccato anche il regno terrestre?

G a b r i e l e:

Egli trascinava, dopo lo scontro, e riuniva l'esercito disperso\*,  
2030 Ma prima i suoi Ufficiali, che inorridiscono uno dell'altro;  
E si pose, per fuggire la luce dell'occhio onniveggente,  
In una nuvola cava, una scura smorta spelonca  
Di nebbia, dove nessun fuoco se non dai loro sguardi riluceva\*;  
E, seduto in mezzo al cerchio del Consiglio infernale,  
2035 Si alzò dal suo seggio, infernalmente irritato contro Dio:

    O Forze, che così fiere per la nostra giusta causa  
Avete sofferto questa rovina; ora è tempo di prendere  
Rivincita del nostro dolore, ed astuti, ed irritati,  
Di perseguire il cielo con vendetta inconciliabile  
2040 Nella sua immagine eletta, e di soffocare  
La razza umana nella sua culla, e crescita, prima che riceva

La forza nei suoi muscoli, e l'estenda ai suoi eredi.  
 Il mio scopo è di perdere Adamo e la sua discendenza.  
 Io so, facendogli trasgredire la prima legge stabilita\*,

- 2045 Come attaccargli una tale ineliminabile macchia,  
 Che egli non potrà mai, nel corpo e nell'anima  
 Avvelenato con i suoi discendenti, penetrare nella sede,  
 Da dove ci hanno buttati fuori: se pure deve succedere, sì,  
 Che qualcuno salga su, solo un piccolo, ridotto numero,  
 2050 E pure attraverso migliaia di morti, e fatica, e sofferenze,  
 Scalerà fino allo Stato ed alla corona, che ci invidiano.  
 Le miserie subito, sulla traccia di Adamo, si  
 Spargeranno senza fine, attraverso il vasto mondo.  
 La Natura, offesa da quel colpo, quasi si consumerà,  
 2055 E spererà di mutarsi ancora in un Nulla o magma confuso.  
 Vedo l'uomo, che richiama l'immagine della Divinità,  
 Imbastardito, e staccato dalla somiglianza con Dio,  
 Deturpato in volontà, immaginazione, e nel suo intelletto,  
 Vedo la luce innata annebbiata, ed oscurata, e quanto  
 2060 Aspetta la luce del giorno, nel grembo impaurito della madre,  
 Caduto nella gola dell'inevitabile Morte.  
 Voglio esaltare la tirannia, sempre più fiero,  
 Ed a voi, figli miei e future Divinità, voglio sull'altare,  
 Nelle chiese, costruite senza numero, fino al cielo,  
 2065 Offrire le bestie sacrificali, ed il profumo dell'incenso, e l'oro,  
 E così tanti uomini, sì, come nessuna lingua li può chiamare,  
 E tutti quelli che genera Adamo voglio dannare per l'eternità,  
 Con atrocità dopo atrocità\*, a dispetto del nome di Dio.  
 Così cara gli sarà la mia corona, e la sua festa di trionfo.

M i c h e l e:

- 2070 Arrogante maledizione, così fiera da sfidare ancora la Divinità!  
 Tra non molto ti farò disimparare questa ingiuria.

G a b r i e l e:

Così parla Lucifero, e manda il Principe Belial,  
 Perché porti immediatamente gli uomini alla caduta.

- Questo riveste la stessa cattiveria, il più astuto di tutti gli animali,  
 2075 Riveste il serpente, per adornare con luccichio di parole  
 L'esca, la quale ha preso così le creature più innocenti,  
 Mentre pendeva attorcigliato al ramo della conoscenza:  
 Dio, con la pena di morte, ti ha dunque così altamente, severamente tolto\*  
 La libertà di quel frutto, il gusto del prescelto tra gli alberi?
- 2080 No, Eva, semplice colomba, nient'affatto: ti inganni.  
 Osserva pure, ti prego, questa mela. Ah, come irraggia,  
 Come splende questo frutto insieme di oro e carminio!  
 Come fa per te questo banchetto! Ah figlia, vieni un po' più vicina:  
 Qui non si annida alcun veleno in queste foglie immortali.
- 2085 Come attira questo frutto: ah coglilo: ah coglilo liberamente: ti prometto  
 Sapere, e luce. Perché ti ritiri, per paura dell'oltraggio?  
 Assaggialo pure, e diventa tu stessa Dio, in saggezza, e conoscenza,  
 E sapere ugualmente, ed onore, e maestà,  
 Nonostante la sua invidia. Così si afferra la differenza,
- 2090 L'essere e l'indole e la proprietà delle cose.  
 Subito comincia il cuore della bella sposa ad ardere,  
 A bruciare, e lei s'infiama per il frutto decantato.  
 Il frutto seduce l'occhio, l'occhio la bocca, che sospira, vuole.  
 La voglia muove la mano a cogliere tremante.
- 2095 Così lei coglie, ed assaggia, e mangia (questo peserà sulla sua discendenza!)  
 Con Adamo, ed appena i loro occhi si aprono, ed essi  
 Vedono la loro nudità, coprono, con fogliame e foglie di fico,  
 Le loro vergogne, e lo scandalo, ed i peccati che rimarranno,  
 E vanno tra gli alberi e le ombre, si nascondono,
- 2100 Si nascondono, ma invano, di fronte all'occhio che tutto penetra.  
 Il cielo si annuvola man mano. Vedono l'arcobaleno\*  
 Teso, come un messaggio e presagio delle piaghe di Dio.  
 Il cielo languisce nel lutto. Nessuna mano che si contorca, nessun lamento,  
 Né urlo aiuta l'uomo e la femmina a lui uguale. Ah,
- 2105 Fulmina, folgore su folgore: tuona, colpo su colpo.  
 Tutto ciò che si sente e vede, è spavento, e paura, sospiri.  
 Fuggono davanti alla loro ombra, ma non possono sfuggire

Al verme, che continua a rodere il cuore, alla coscienza della colpa.  
 Brancolano entrambi, ed inciampano, un piede dopo l'altro.

- 2110 Il viso si vede smorto, e gli occhi, profondamente annegati  
 In lacrime, non vedono luce. Come è sprofondato l'animo!  
 Come or ora tendeva il capo con tanto animo nell'aria!  
 Il fruscio di una foglia, o ruscello, un piccolo rumore  
 Li turba; mentre una nuvola pregna viene a scendere,  
 2115 Che scoppia, e fa nascere piano piano una luce, uno splendore, e raggi,  
 Da dove il Sommo appare, in quel loro stato depresso,  
 E tuona con la sua voce, che li butta per terra.

C o r o:

Misero, misero, era meglio se l'uomo non fosse mai stato creato.  
 Così impara ad aprire la bocca ad un frutto, pieno di succo.

G a b r i e l e:

- 2120 O Adamo, tuona Dio, a che cosa sei giunto?  
 Perdonami, o Signore. Fuggo, nudo e spoglio, il tuo viso.  
 Chi ti ha insegnato, gli chiede Dio, a conoscere la tua vergogna e nudità?  
 Hai osato oltraggiare le tue labbra con frutti proibiti?  
 La mia compagna, la mia sposa mi ha sedotto, ohimè.  
 2125 Lei dice: l'astuto serpente mi ha ingannato con quell'esca.  
 Così ognuno fa scivolare dalla propria nuca l'origine dei peccati.

C o r o:

Grazia. Quale sentenza è stata emessa per questa trasgressione?

G a b r i e l e:

- La Divinità minaccia la donna, che ha attratto Adamo,  
 Di pianto, e di pena nel partorire, e sottomissione;  
 2130 L'uomo di lavoro, sudore, ed angustia, e pesante schiavitù;  
 Il campo, che alla fine seppellirà l'uomo, di erba cattiva,  
 E molte calamità; il Serpente, per l'astuto cattivo uso  
 Della sua lingua contorta, si trascinerà sul ventre  
 Lungo la terra stessa, e vivrà soltanto di terra e di polvere.  
 2135 Ma per dare all'uomo una solida consolazione,  
 In una tale miseria, la Divinità promette fedele

Di svegliare, dal seme e sangue della prima donna,  
 Il Forte, che al Serpente, al Drago, schiaccerà la testa,  
 Con l'odio ereditato, da nessun tempo né secolo removibile.

- 2140 E benché quella feroce Bestia lo morda ai talloni,  
 L'Eroe trionfa ancora con onore, dopo questa lotta\*.  
 Vengo in nome dell'Altissimo a spiegarti questa disgrazia.  
 Dài subito gli ordini, prima che ci tramino pena su pena.

M i c h e l e:

- Uriele, Scudiero, che preservi il sacro Diritto,  
 2145 E punisci il dissennato; afferra la tua spada fiammeggiante:  
 Vola giù, e portali entrambi fuori dall'Eden,  
 Che hanno così ciechi così dissennati trasgredito la prima legge.  
 Sorveglia l'entrata del paradiso ora profanato,  
 E tieni con forza gli esiliati lontani dal cibo,  
 2150 L'albero, che allunga la vita. Non tollerare che colgano  
 Il frutto immortale, e facciano cattivo uso del cibo celeste.  
 Sei posto a difesa del giardino e dell'albero.  
 Adamo erri fuori, e, presto e tardi, il campo  
 E l'argilla rivolti, da cui Dio lo ha formato.  
 2155 Tu Osia\*, il cui pugno la stessa Divinità ha onorato  
 Col pesante martello di diamante lavorato,  
 E catene di rubino, ed uncini, punte acute,  
 Vai pure, afferra e lega l'esercito degli animali infernali,  
 Il Leone ed il feroce Drago, che contro le nostre bandiere  
 2160 Così si sono avventati: ripulisci il cielo da questo branco maledetto,  
 E legali alla nuca ed all'artiglio, ed incatenali con forza.  
 Questa chiave del pozzo dell'abisso\*, e delle sue caverne,  
 È affidato, Azaria, a te ed alle tue cure.  
 Vai pure, chiudi nella caverna tutto quanto combatte la nostra forza\*.  
 2165 Maceda, prendi questa torcia, questa fiamma è affidata a te.  
 Accendi il pozzo di zolfo, nel punto centrale della terra,  
 E strazia di pena Lucifero, che così tanti orrori fece nascere,  
 Nel fuoco che brucia eterno, misto a gelo e ghiaccio\*;  
 Dove Tristezza, Atrocità, Terrore e Pietra, Fame, Sete,

- 2170 La Disperazione, senza consolazione, il pungolo della coscienza,  
 E l'Inconciliabilità, la punizione del malvagio temerario,  
 Privato dello splendore della Divinità, in quel fumo,  
 Testimoniano del bando celeste, abbattutosi sullo Spirito empio;  
 Finché il Seme promesso\*, che placa l'ira di Dio,  
 2175 Ristabilisca con l'amore tutto ciò che in Adamo andò perso\*.

C o r o:

- Redentore, che la testa del Serpente schiacterai,  
 L'Umanità decaduta dalla colpa ereditaria di Adamo  
 Redimerai un giorno, ed a suo tempo di nuovo,  
 Per i rampolli di Eva, aprirai quassù un paradiso più bello;  
 2180 Noi contiamo i secoli e l'anno, il giorno, sì, e l'ora\*,  
 In cui apparirà la tua grazia\*; la Natura languente  
 Ristabilirà, magnificherà, nei corpi, e nelle anime:  
 Che adornino il trono, da cui gli Angeli caddero\*.

FINITA.

## Note ai testi che precedono la tragedia \*

<sup>1</sup> Virgilio, *Eneide*, VI, 594.

Il discorso della Sibilla a Enea (vv. 562-622) è all'origine della tragedia. Ricordiamo i seguenti versi (l'autore latino sarà sempre citato secondo l'edizione: P. Vergili Maronis *Opera*, Oxford University Press, 1980):

- 580 hic genus antiquum Terrae, Titania pubes,  
fulmine deiecti fundo uoluntur in imo.  
[...]
- 585 uidi et crudelis dantem Salmonea poenas,  
dum flammis Iouis et sonitus imitatur Olympi.  
quattuor hic inuectus equis et lampada quassans  
per Graium populos mediaeque per Elidis urbem  
ibat ouans, diuumque sibi poscebat honorem,  
590 demens, qui nimbos et non imitabile fulmen  
aere et cornipedum pulsu simularet equorum.  
at pater omnipotens densa inter nubila telum  
contorsit, non ille faces nec fumea taedis  
594 lumina, praecipitemque immani turbine adegit;  
612 [...] quique arma secuti  
impia nec ueriti dominorum fallere dextras,  
614 inclusi poenam exspectant [...];  
620 discite iustitiam moniti et non temnere diuos;  
624 ausi omnes immane nefas ausoque potiti.

Il tema di *Lucifero* è già nei versi 612-614 e 620, mentre la differenza tra il mondo pagano e quello cristiano appare dal v. 624. (*Nota del Traduttore*)

\* Sono precisamente: la Dedicca a Ferdinando III, il Sonetto sul ritratto dello stesso, l'Avviso a tutti gli artisti ed amanti delle tragedie, il Contenuto e i Personaggi. Le note in questi testi sono indicate da apice numerico progressivo, corrispondente a quello qui sopra riportato. Le note ai singoli Atti, segnalate nel testo con asterisco, sono qui indicate dal numero di verso corrispondente.

<sup>2</sup> Ferdinando III (1608-1657) regnò dal 1637 al 1657.

La posizione di Vondel di fronte agli imperatori tedeschi ricorda quella di Dante.

<sup>3</sup> L'espressione vondeliana è un'erronea traduzione (comune all'epoca) del titolo latino "semper augustus".

<sup>4</sup> «non est enim potestas nisi a Deo»: *[Epistula] ad Romanos*, 19, 1 (le nostre citazioni dalla *Bibbia* si rifanno all'edizione: *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983<sup>3</sup>).

<sup>5</sup> Il nome nederlandese di Dio, "Godtheit" (oggi "Godheid"), viene ricondotto secondo un'erronea etimologia al nome nederlandese della bontà, "Goetheit" ("Goedheid"), ritrovando in tal modo la definizione scolastica di Dio: «Deus est summum bonum».

<sup>6</sup> Cfr. Virgilio, *Eneide*, VI, 582-584: «hic et Aloiadas geminos immania uidi / corpora, qui manibus magnum rescindere caelum / adgressi superisque Iouem detrudere regnis».

<sup>7</sup> Ovidio, *Tristia*, II, 381.

<sup>8</sup> Cristo.

<sup>9</sup> «reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari / et quae sunt Dei Deo»: *Evangelium secundum Mattheum*, 22, 21.

<sup>10</sup> La Cristianità.

<sup>11</sup> Ferdinando Maria, eletto imperatore nel 1653, morirà però il 9 luglio 1654.

<sup>12</sup> Il quadro non esiste più; il ritratto è stato riprodotto in un'incisione di Theodoor Matham.

<sup>13</sup> Pittore tedesco di origine fiamminga (1606-1688).

<sup>14</sup> Virgilio, *Bucoliche*, I, 6.

<sup>15</sup> L'imperatore.

<sup>16</sup> Si tratta dello stesso quadro.

<sup>17</sup> S'intende: che non nella realtà.

<sup>18</sup> Il riferimento è alla pace di Munster del 1648.

<sup>19</sup> Il simbolo dell'impero.

<sup>20</sup> Cfr. Virgilio, *Eneide*, VI, 585-594 (vedi n. 1). L'episodio finisce col verso messo da Vondel in epigrafe alla sua tragedia.

<sup>21</sup> Molti Giganti, dopo la loro disperata lotta contro l'Olimpo, vennero sprofondati e rinchiusi da Giove nei vulcani. L'impresa dei Giganti viene narrata da Ovidio nel I e nel V Libro delle *Metamorfosi*.

<sup>22</sup> Vanno qui in realtà tenuti presenti due Evangelisti: «et ecce vox de nube dicens / hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene conplacuit ipsum audite» (*Evangelium secundum Mattheum*, 17, 5); «et ait illis / videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem» (*Evangelium secundum Lucam*, 10, 18).

<sup>23</sup> *Isaia*, 14, 12-15.



- <sup>24</sup> *Ezechiele*, 28, 12-15.
- <sup>25</sup> *Luca*, 10, 18.
- <sup>26</sup> *Lettera di Giuda*, 6. Il poeta legge «magni Dei», anziché «magni diei», come il gesuita francese Petavio (1583-1652): cfr. B.H. Molkenboer, *Vondels Lucifer*, cit., p. XLII. Il critico precisa che in quell'autore si trovano i passi della *Bibbia* e dei Padri tradotti in quest'*Avviso*.
- <sup>27</sup> Si veda la *Patrologia latina* di Migne, IV, coll. 665-666 (Molkenboer rimanda erroneamente, nell'edizione della "Wereldbibliotheek", alla col. 640).
- <sup>28</sup> *Ivi*, LXXV, col. 646.
- <sup>29</sup> *Ivi*, CLXXXIII, col. 36. (San Bernardo non è propriamente un Padre della Chiesa.)
- <sup>30</sup> Cfr. *ivi*, XXXIV, col. 436.
- <sup>31</sup> L'epoca in cui visse Cristo.
- <sup>32</sup> Cfr. *Matteo*, 28-32.
- <sup>33</sup> Cfr. *Giobbe*, 38, 31-32, e 9, 9; *Seconda Lettera di Pietro*, 1, 19.
- <sup>34</sup> *Apocalisse*, 12, 4.
- <sup>35</sup> «[...] Pictoribus atque poetis / quidlibet audendi semper fuit aequa potestas»: citiamo da Horace, *Epitres*, Paris, Les Belles Lettres, 1989: *De Arte poetica*, 9-10.
- <sup>36</sup> Come lo spagnolo Suarez e Duns Scoto.
- <sup>37</sup> Nella *Prima Lettera ai Corinzi*, 4, 1.
- <sup>38</sup> Nella *Lettera agli Ebrei*, 1, 4-13.
- <sup>39</sup> Capostipite della razza da cui nasce Cristo.
- <sup>40</sup> Poeta del II sec. d. C., Ezechiele scrisse *ἡ Ἐξᾶγωγὴ*.
- <sup>41</sup> Gregorio Nazanzeno era secondo Grotius (vedi la nota successiva) l'autore della tragedia *Χριστὸς πάσχω*.
- <sup>42</sup> Della Svezia.
- <sup>43</sup> Ugo Grozio, o Grotius (1583-1645), autore di *Christus Patiens* (1627).
- <sup>44</sup> Forse Vondel si riferisce alla *Apologie for Laymen's Writing in Divinity. with a short Meditation upon the fall of Lucifer*, pubblicata da Richard Baker (1568-1645) nel 1641.
- <sup>45</sup> Numa Pompilius.
- <sup>46</sup> Cfr. *Della Città di Dio*, II, 8.
- <sup>47</sup> Cfr. i *Libri Poetici* di Giulio Cesare Scaligero (1484-1558): I, 37.
- <sup>48</sup> Tragedie e commedie.
- <sup>49</sup> Cfr. il *Primo Libro di Samuele*, 16, 14-23, e 18, 10.
- <sup>50</sup> Attori romani sotto Diocleziano. Si veda la tragedia *Saint Genest* (1645) di Rotrou.
- <sup>51</sup> "Spel", 'gioco', si chiama in nederlandese un'opera teatrale; "spelen" significa anche 'suonare' (vedi il seguito del periodo).

- <sup>52</sup> Τραγωδία.
- <sup>53</sup> L'etimologia e il significato della parola greca sono in realtà incerti.
- <sup>54</sup> «nonne omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi / propter eos qui hereditatem capient salutis»: [*Epistula*] *ad Hebraeos*, 1, 14.
- <sup>55</sup> La struttura del Cielo vondeliano segue il cosiddetto sistema tolemaico.
- <sup>56</sup> Al posto del corretto "Apollyon" ('il distruttore').
- <sup>57</sup> Sembra che Vondel scrivesse «Luiciferisten» anziché «Luciferisten» per poter distinguere, nell'attribuzione delle battute, appunto i Luciferisti da Lucifero: abbreviava cioè i primi in «LUI» ed il secondo in «LUC». (Il nederlandese "lui" significa 'pigro'.)
- <sup>58</sup> Diversamente da Gabriele, Michele e Raffaele, Uriele non è un arcangelo; egli è presente nella letteratura apocrifia e nella tradizione ebraica. (Lo si ritrova nel *Paradiso perduto*. *N.d.Tr.*)

## Note agli Atti della tragedia

## ATTO I

- v. 5 Il plurale si spiega teologicamente col riferimento alla Trinità. Si può anche citare il *Liber Genesis* («et ait faciamus» ecc.) nonché ricordare il plurale ebraico "Elohîm".
- v. 13 Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 848-850: «[...] <[...] una uolat altius illa / Flammiferumque trahens spatioso limite crinem / Stella micat [...]» (citiamo il poeta latino secondo l'edizione: Ovide, *Les Métamorphoses*, Paris, Les Belles Lettres, 1962).
- v. 16 Il «Primum mobile».
- v. 20 «qui facis angelos tuos spiritus / ministros tuos ignem urentem»: *Liber Psalmorum iuxta Septuaginta emendatus*, 103, 4.
- v. 23 L'inizio di questa prima scena ricorda in più punti la situazione iniziale dell'*Edipo Re*, vv. 69-84. (*N.d.Tr.*)
- v. 48 Cfr. *Iliade*, XV, 80.
- v. 50 Vondel situa il Paradiso terrestre in Asia. Mentre la *Vulgata* dice «a principio» («plantaverat autem Dominus Deus paradysum voluptatis a principio»: *Genesis*, 2, 8), la cosiddetta *Bibbia degli Stati Generali* traduce «in Eden, tegen het oosten» (citiamo da: *Bijbel dat is de gansche Heilige Schrift [...] op last van de Hoog-mogende Heren Staten-Generaal der Verenigde Nederlanden*, Amsterdam, Het Nederlandsch Bijbelgenootschap, 1948) ritrovando il dettato ebraico.
- v. 54 Cfr. *Genesis*, 2, 10.
- v. 66 «ibique invenitur bdellium et lapis onychinus»: *Genesis*, 2, 12.
- v. 87 Cfr. *Genesis*, 1, 12 e 24.
- v. 95 «aquilam et gryphem»: *Liber Leviticus*, 11, 13. Più che di un grifone si tratta in effetti di un astore (un rapace simile allo sparviero); la *Statenbijbel* dice «havik» ma la *Bibbia* di Mourentorf (1599) riporta «Griffioen».
- v. 96 Ossia il serpente.
- v. 110 «et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae / et factus est homo in animam viventem»: *Genesis*, 2, 7.
- v. 113 L'intelletto.
- v. 116 «Pronaque cum spectent animalia cetera terram, / Os homini sublimes dedit caelumque tueri / Iussit et erectos ad sidera tollere uultus»: Ovidio, *Metamorfosi*, 1, 84-86.
- v. 127 Il nederlandese («man» e «mannin») permette lo stesso gioco formale ebraico tra "ish" e "issâ" (cfr. *Genesis*, 2, 23). (*N.d.Tr.*)
- v. 142 Cfr. *Matteo*, 22, 30.

- v. 162 Eva.
- v. 167 Cfr. *Eneide*, II, 792-793; VI, 700-701. (Cfr. anche *Georgiche*, IV, 491 e 493. *N.d.Tr.*)
- v. 176 «homo sicut faenum dies eius / tamquam flos agri sic effloerebit»: *Liber Psalmorum*, 102, 15.
- v. 216 «Della luce increata»: L'Empireo.  
«dello splendore che rende beati»: È la "visio beatifica".
- v. 220 Cristo.
- v. 221 «pelle et carnis vestisti me et ossibus et nervis conpegisti me»: *Liber Iob*, 10, 11.
- v. 222 Gioco di parole con il nome greco di Cristo.
- v. 228 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 1, 6.
- v. 242 Vedi *Della Gerarchia degli Angeli* di Dionigi Areopagita. (Si confronti anche la *Commedia*, *Paradiso*, XXVIII, 97-129. *N.d.Tr.*)
- v. 256 Tutto questo discorso di Gabriele deve molto al II Libro di *De Angelis* di Petavio.
- v. 257 «ego dixi dii estis et filii Excelsi omnes»: *Liber Psalmorum*, 81, 6.
- v. 264 Cfr. *Apocalisse*, 8, 3-4.
- v. 276 Cfr. *Luca*, 12, 7.
- v. 277 «in manibus portabunt te / ne forte offendas ad lapidem pedem tuum»: *Liber Psalmorum*, 90, 12 (cfr. anche *Matteo*, 4, 6).
- v. 278 Un Angelo superiore.
- Coro di Angeli: Anche tutto questo Coro (domanda fatta dagli Angeli inferiori, risposta data dagli Angeli superiori, infine la conclusione) deve molto a Petavio.
- v. 281 Cfr. *Salmo* 12, 5.
- v. 289 L'Empireo, "movens non motum", trasmette attraverso il "Primum mobile" il movimento rotatorio alle altre sfere fino alla terra.
- v. 298 Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Cfr. Dante: «fecemi la divina podestate, / la somma sapienza e 'l primo amore»: *Inferno*, III, 5-6 (citiamo dall'edizione del Petrocchi per la Società Dantesca Italiana, ripresa da Einaudi, 1975).
- v. 301 Cfr. *Isaia*, 6, 2; *Apocalisse*, 4, 8.
- v. 316 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 13, 8.
- v. 317 «tu autem idem ipse es»: *Liber Psalmorum*, 101, 28.
- v. 324 «ego sum qui sum»: *Liber Exodus*, 3, 14.
- v. 334 Cfr. *Salmo* 101, 27; *Lettera agli Ebrei*, 1, 11.
- v. 338 «sanctus sanctus sanctus Dominus exercituum plena est omnis terra gloria eius»: *Liber Isaiae prophetiae*, 6, 3.

## ATTO II

- v. 349 Ossia Lucifero.
- v. 351 L'uomo e la donna, oppure il corpo e l'anima.
- v. 371 Cfr. *Genesis*, 1, 26-31.

- v. 373 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 1, 4-14.  
 v. 422 Cfr. *Genesi*, 25, 31.  
 v. 447 Cfr. *Apocalisse*, 5, 2.  
 v. 476 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 1, 6.  
 v. 483 Cfr. *Apocalisse*, 5, 1-2.  
 v. 493 Tavola propriamente esposta nelle case patrizie.  
 v. 502 È questo il punto più alto e nello stesso tempo più folle dell'opposizione di Lucifero all'uomo. Ma un Dio, si ricorda, è anche Lucifero (vedi la nota al v. 257). (*N.d.Tr.*)  
 v. 515 Cfr. *Apocalisse*, 8, 3.  
 v. 529 Cfr. *Bucoliche*, 1, 19-25. (*N.d.Tr.*)  
 v. 552 Si veda il *sancta sanctorum* del tempio ebraico.  
 v. 556 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 1, 1.  
 v. 559 La presenza di Dante è, nelle risposte di Gabriele a Lucifero in questa scena (vedi i vv. 485-489, 497, 502, 512, 521, 546, 556-558), massiccia: in particolare il III Canto del *Purgatorio* (vv. 33-37) ma ancor più il XIX (vv. 64-66 e 79-90) del *Paradiso* (e vedi i primi versi posti in epigrafe alla nostra Introduzione). Le citazioni sarebbero troppo lunghe; limitiamoci al raffronto tra la beatitudine secondo Vondel (che consiste «nell'essere unanimi con la volontà di Dio, e nel congiungersi a questa»: v. 521) e della giustizia secondo Dante («La prima volontà, ch'è da sé buona, / da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. / Cotanto è giusto quanto a lei consuona»: *Par.*, XIX, 86-88). L'aggettivo «grof» (che abbiamo reso con «rozzo») adoperato due volte da Lucifero a 478 e 480, aggettivo che era già presente in un'opera precedente (vedi *Altaergebeimenissen*, 'Misteri dell'altare', I, 96), è vicino a «grosse» adoperato da Dante al v. 85 del XIX del *Paradiso*. (*N.d.Tr.*)  
 v. 570 Cfr. *Isaia*, 14, 13.  
 v. 572 L'Empireo.  
 v. 573 Cfr. *Apocalisse*, 4, 3.  
 v. 574 «donec ponam inimicos tuos scabillum pedum tuorum»: *Liber Psalmorum*, 109, 1; «per terram quia scabillum est pedum eius»: *Evangelium secundum Mattheum*, 5, 35.  
 v. 576 Cfr. *Salmo* 103, 3, nonché l'accenno a Salmoneo nell'*Arviso*.  
 v. 620 Il riferimento è all'impresa dei Giganti (vedi l'*Arviso*).  
 v. 663 Si suppone l'esistenza di un proverbio dietro questo verso.  
 v. 683 Gli Angeli di rango inferiore e superiore.  
 v. 738 Cfr. *Geremia, Lamentazioni*, 4, 1.  
 v. 742 «sol vertetur in tenebras et luna in sanguinem», «sol et luna obtenebricata sunt / et stellae retraxerunt splendorem suum»: *Iobel propheta*, 2, 31; 3, 15. Cfr. anche *Isaia*, 13, 10; *Ezechiele*, 32, 7.  
 v. 768 Cfr. *Matteo*, 10, 16.  
 v. 777 L'assenza del canto finale indicherebbe la perduta armonia celeste.

## ATTO III

- v. 795 «et scindite corda vestra et non vestimenta vestra»: *Iobel propheta*, 2, 13.  
 v. 846 Il verso richiama con precisione *Giona*, 2, 9, che a sua volta richiama l'*Ecclesiaste*, 1, 2; non tuttavia nella *Vulgata* né in quasi tutte le versioni successive. È il testo ebraico che è direttamente presente, come risulta dalla seguente traduzione francese: «Veilleurs de / vent buées /// Leur foi / délaissent» (citiamo da: Henri Meschonnic, *Jona et le signifiant errant*, Paris, Gallimard, 1981, p. 73). (*N.d.Tr.*)  
 v. 869 Cfr. *Samuele*, I, 15, 22.  
 v. 883 «Abbandonandosi»: «non a guisa che l'omo a l'om sobranza, / ma vince lei perché vuole esser vinta, / e, vinta, vince con sua beninanza»: *Paradiso*, XX, 97-99. (*N.d.Tr.*) «Servire Dio è regnare»: «Deo servire regnare est»: detto dal Padre della Chiesa Leone (cfr. le due edizioni citate di *Lucifer* a cura di B.H. Molkenboer, nelle note al verso).  
 v. 888 Cfr. *Salmo* 89, 4; *Seconda Lettera di Pietro*, 3, 8.  
 v. 897 Cfr. *Tobia*, 3, 2.  
 v. 899 Cfr. *Lettera agli Ebrei*, 1, 6.  
 v. 903 Questo verso viene pronunciato sottovoce da Apollion a Belial.  
 v. 905 Cfr. *Genesi*, 37, 34.  
 v. 907 Cfr. *Apocalisse*, 19, 17.  
 v. 928 «deposuit potentes de sede et exaltavit humiles»: *Luca*, 1, 52.  
 v. 965 Questa frase racchiude il nocciolo della tragedia. (*N.d.Tr.*)  
 v. 989 Mai come qui Vondel si rivela maestro nell'introdurre una nuova scena. (*N.d.Tr.*)  
 v. 992 Questi due versi vengono pronunciati da Belzebù a parte.  
 v. 1010 Cfr. *Matteo*, 26, 53.  
 v. 1017 Alcuni Padri della Chiesa pongono la creazione del sole dopo quella degli Angeli.  
 v. 1165 Michele.  
 v. 1237 Abbiamo qui il punto massimo dell'autogiustificazione dei Luciferisti. (*N.d.Tr.*)  
 v. 1245 Cfr. *Apocalisse*, 12, 4.  
 v. 1270 Cfr. *ivi*, 5, 8-9.

## ATTO IV

- v. 1363 Se Dio non appare mai sulla scena, egli ci viene qui in qualche modo raffigurato. (*N.d.Tr.*)  
 v. 1370 Il passo si rifa alla tradizione medievale di opporre tra di loro le allegorie della Grazia e della Giustizia, finché non trionfa la prima. Si rimanda all'articolo, citato nell'Introduzione, di H. Bekker, *Vondel's 'Lucifer': An Inquiry into its Structure*. (*N.d.Tr.*)  
 v. 1424 Si suppone che Lucifero sia salito sul trono.  
 v. 1465 'Medicina Dei' è propriamente Raffaele, il cui nome significa 'Dio guarisce'.  
 v. 1481 Cfr. *Ezechiele*, 28, 13-15.

- v. 1492 Cfr. *Apocalisse*, 1, 4; 4, 5; 8, 2.  
 v. 1508 Cfr. *Isaia*, 66, 24; *Marco*, 9, 45-47.  
 v. 1509 Cfr. *Matteo*, 8, 12.  
 v. 1541 I sei (se non otto) versi successivi sarebbero oggi tra virgolette.  
 v. 1565 «La divina bontà, che da sé sperne / Ogni livore [...]»: *Paradiso*, VII, 64-65. (N.d.Tr.)  
 v. 1568 «Lucifer, waer is uw glans gebleven?» ricorda una delle poesie medievali più famose, che inizia col verso «Egidius, waer bestu bleven?», 'Egidio, dove sei tu rimasto?'. Si veda A. Mor - J. Weisgerber. *Le più belle pagine delle letterature del Belgio*, Milano, Nuova Accademia, 1965, p. 52. (N.d.Tr.)  
 v. 1582 Cfr. *Genesi*, 32, 25-28.  
 v. 1619 Cfr. *Apocalisse*, 20, 1-2.  
 v. 1627 Cfr. *ivi*, 14, 10; 20, 1-2.  
 v. 1655 Cfr. la nostra nota al v. 989, nel III Atto; si noti la similissima struttura ritmica. (N.d.Tr.)

## ATTO V

- v. 1714 La precisazione che la spada è non solo «fiammante» ma anche «affilata da entrambi i lati» viene forse da un'erronea lettura delle parole bibliche: «et flammeum gladium atque versatilem» (*Liber Genesis*, 3, 24); «atque versatilem» è un'innovazione della *Vulgata* e della *Septuaginta* greca. (N.d.Tr.)  
 v. 1743 «Comme introduction à l'immense récit de la bataille, voici une phrase de 14 vers: digne portail pour cette vaste cathédrale»: J. Stals, in J. van den Vondel, *Cinq Tragédies*, cit., p. 448.  
 v. 1749 La Trinità.  
 v. 1751 Si confrontino le seguenti parole di Virgilio, tratte dal discorso della Sibilla ad Enea (vedi la nota all'epigrafe della tragedia): «non [...] omnis scelerum comprehendere formas [...] possim» (*Eneide*, VI, 625-627). (N.d.Tr.)  
 v. 1773 Ossia dietro Lucifero.  
 v. 1792 L'uccello leggendario considerato immortale ma anche il più bello. (N.d.Tr.)  
 v. 1818 Si veda lo stupore che coglie Arjuna davanti all'esercito nemico nella I Lettura della *Bhagavadgītā*. (N.d.Tr.)  
 v. 1844 Una simile immagine si legge nel discorso della Sibilla che è all'origine della nostra tragedia: «[...] rostroque immanis uultur obunco / immortale iecur tondens fecundaque poenis / uiscera [...]» (*Eneide*, VI, 597-599). (N.d.Tr.)  
 v. 1874 Cfr. *Georgiche*, I, 322-331.  
 v. 1885 «quell' altro magnanimo»: *Inferno*, X, 73.  
 v. 1932 L'Orsa Minore è vicinissima alla Stella Polare.  
 v. 1951 I sette peccati capitali.  
 v. 1954 Forse Vondel pensa all'unicorno.  
 v. 2011 "Existencia", "essentia" e "proprietates".

- v. 2014 Cfr. *Lettera agli Efesini*, 2, 2.  
 v. 2029 Il discorso di Gabriele continua il racconto terribile di Uriele interrotto al verso 1977 dall'arrivo di Michele. (N.d.Tr.)  
 v. 2033 «Caron dimonio, con occhi di bragia»: *Inferno*, III, 109.  
 v. 2044 Cfr. *Genesi*, 2, 16-17; 3, 1-6.  
 v. 2068 Anche questi ultimi tre versi sono vicini ad un passo del discorso della Sibilla: «non, mihi si linguae centum sint oraque centum, / ferrea uox, omnis scelerum comprehendere formas, / omnia poenarum percurrere nomina possim» (*Eneide*, VI, 625-627). (N.d.Tr.)  
 v. 2078 Con questo verso inizia il discorso del Serpente.  
 v. 2101 Cfr. *Genesi*, 9, 12-17 (dove tuttavia l'arcobaleno ha un tutt'altro significato).  
 v. 2141 Il discorso di Gabriele riprende il racconto della *Genesi*, 3, 14-19. Facendo schiacciare la testa del Serpente (e facendo mordere da quello i talloni del seme di Eva), Vondel segue la *Bibbia* ebraica e non la *Vulgata*, come nota B.H. Molkenboer che rimanda ad uno studio di Brom (cfr. *De Werken van Vondel*, V, cit., p. 694, in nota). Il passaggio dal seme al «Forte» tuttavia è, più precisamente, presente nella *Septuaginta*, che introduce un pronome maschile, il quale allude ad un figlio maschio di Eva. Ecco la versione della *Vulgata*: «inimicitias ponam inter te et mulierem / et semen tuum et semen illius / ipsa conteret caput tuum / et tu insidiaberis calcaneo eius» (*Liber Genesis*, 3, 15). (N.d.Tr.)  
 v. 2155 Osia, Azaria e Maceda (vedi i vv. 2163 e 2165) sono i nuovi nomi dati da Michele a Gabriele, Raffaele e Uriele secondo il libro apocrifo di *Enoch*.  
 v. 2162 «et vidi stellam de caelo cecidisse in terram / et data est illi clavis putei abyssi»: *Apocalypsis*, 9, 1.  
 v. 2164 Cfr. *Lettera di Giuda*, 6; *Seconda Lettera di Pietro*, 2, 4.  
 v. 2168 Come già in Dante e tra pochissimo in Milton.  
 v. 2174 Cfr. *Genesi*, 3, 15.  
 v. 2175 «instaurare omnia in Christo quae in caelis et quae in terra sunt in ipso»: [*Epistula*] *ad Ephesios*, I, 10.  
 v. 2180 Uno splendido esempio di *anticlimax* apparente. (N.d.Tr.)  
 v. 2181 «apparuit enim gratia Dei salutaris omnibus hominibus»: [*Epistula*] *ad Titum*, 2, 11.  
 v. 2183 Cfr. il commento di San Tommaso del passo della *Lettera agli Efesini* riportato in nota al v. 2175: «Non quia pro angelis mortuus sit Christus, sed quia redimendo homines, reintegratur angelorum ruina» (citiamo da B.H. Molkenboer, *Vondels Lucifer*, cit., p. 139).